

PENSO POSITIVO

BUONE PRATICHE
di PREVENZIONE delle DIPENDENZE
e PROMOZIONE del BENESSERE GIOVANILE



Progetto finanziato dalla
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze.

A cura di

Elena Buccoliero e Arianna Droghei
per Salesiani per il sociale Rete Associativa Aps

Contributi di:

Andrea Accaputo, Paolo Caruso, Luigi Rubino,
Rossana Tiralongo
per La Compagnia della gioia APS (Avola);

Hanna Khoury, Fabio Ricciardi, Giulia Venco
per Ags per il Territorio ETS (Torino);

Gennaro Balzano, Umberto Fiorentino, Luigi Loreto,
Salvatore Mignogna
per Piccoli Passi Grandi Sogni APS (Torre Annunziata)

INDICE

Premessa	5
1. Che cos'è Penso Positivo	9
Un manuale nato dall'esperienza.....	9
Prevenire significa intercettare, accompagnare, costruire legami.....	11
Il protagonismo giovanile come fattore di prevenzione.....	12
A chi si rivolge questa pubblicazione.....	13
I territori coinvolti.....	13
Tre territori, una prospettiva comune.....	18
2. Una prevenzione strutturata: gli interventi nella scuola	20
Premessa.....	20
Avola: percorsi di responsabilizzazione per adolescenti "liquidi".....	22
Torino: aprire spazi di dialogo e di consapevolezza.....	28
Torre Annunziata: non si può parlare solo di sostanze.....	29
Allegati: schede di attività.....	42
3. Intercettare gli adolescenti nei loro luoghi di vita: l'educativa di strada	55
Premessa.....	55
Avola, Torino e Torre Annunziata: tre esperienze a confronto.....	57
Storie di adolescenti.....	78
4. La parola ai ragazzi e alle ragazze: i laboratori espressivi	81
Premessa.....	81
Avola: i linguaggi dell'arte.....	83

Torino: un laboratorio narrativo ed espressivo sulle scelte, il contesto e le dipendenze	88
Torre Annunziata, il laboratorio teatrale “(IN) Dependence”	94

5. Consolidare le reti: la redazione di protocolli e

patti educativi	99
------------------------------	----

Premessa.....	99
---------------	----

Il percorso di costruzione

del Patto Educativo Territoriale di Avola	100
---	-----

Il Patto Interistituzionale per la Prevenzione e il Benessere

Giovanile del quartiere San Salvario di Torino.....	107
---	-----

Il Patto Educativo di Torre Annunziata	113
--	-----

Allegati	118
----------------	-----

Conclusioni	155
--------------------------	-----

Per approfondire	159
-------------------------------	-----

PREMESSA

Educare è prevenire, accompagnare, aprire futuro

Ci sono parole che, nel lavoro educativo, non possono essere pronunciate con leggerezza. Una di queste è prevenzione. Troppo spesso la prevenzione viene ridotta a un insieme di informazioni sui rischi, a una campagna di sensibilizzazione, a un intervento occasionale quando il disagio è già visibile. L'esperienza educativa, invece, ci insegna che prevenire significa molto di più: vuol dire arrivare prima che la solitudine diventi chiusura, prima che la fragilità diventi dipendenza, prima che il disagio si trasformi in abbandono.

Per Salesiani per il sociale, prevenire significa soprattutto esserci. Esserci nei luoghi in cui i ragazzi e le ragazze vivono, crescono, si incontrano, si perdono e cercano di ritrovarsi. Esserci nella scuola, nella strada, negli oratori, nei quartieri, nei luoghi informali, nelle relazioni quotidiane. Esserci con adulti credibili, educatori preparati, comunità capaci di ascolto, istituzioni disponibili a costruire alleanze. La prevenzione, prima ancora di essere un progetto, è una presenza educativa.

Questa pubblicazione nasce dall'esperienza del progetto Penso Positivo, promosso da Salesiani per il sociale con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze. È un'esperienza che ha coinvolto territori diversi — Avola, Torino e Torre Annunziata — accomunati dalla stessa convinzione: nessun ragazzo può essere lasciato solo davanti alle proprie fragilità, e nessuna comunità può rassegnarsi a vedere crescere il disagio senza provare a generare risposte nuove.

Le dipendenze non nascono mai nel vuoto. Spesso trovano terreno fertile dove mancano legami, fiducia, senso di apparte-

nenza, possibilità di espressione, prospettive di futuro. Per questo non basta parlare ai giovani dei pericoli delle sostanze o dei comportamenti a rischio. Occorre creare contesti in cui possano sentirsi visti, riconosciuti, accolti, responsabilizzati. Occorre offrire esperienze positive, relazioni affidabili, spazi di protagonismo, occasioni concrete per scoprire che la propria vita ha valore.

Il cuore salesiano di questo progetto sta proprio qui: nella fiducia profonda nei giovani, anche quando appaiono disorientati, sfiduciati o lontani. Don Bosco ci ha insegnato che in ogni ragazzo esiste un punto accessibile al bene. Il compito dell'educatore è cercarlo con pazienza, custodirlo con amore, farlo crescere con competenza. È questa la radice del Sistema Preventivo: non attendere che il male produca le sue conseguenze, ma generare condizioni perché il bene possa emergere, prendere forma, diventare scelta.

In questa prospettiva, Penso Positivo non è soltanto il titolo di un progetto. È uno sguardo educativo. Significa credere che anche nei territori più complessi si possano costruire percorsi di benessere.

Significa riconoscere che i giovani non sono un problema da contenere, ma una risorsa da accompagnare. Significa passare dalla paura alla corresponsabilità, dalla frammentazione alla rete, dalla denuncia del disagio alla costruzione di opportunità.

Le pagine che seguono raccolgono pratiche, strumenti, esperienze e apprendimenti maturati sul campo.

Raccontano interventi nelle scuole, educativa di strada, laboratori espressivi, percorsi di ascolto, patti educativi territoriali. Non sono ricette pronte da applicare in modo meccanico, ma tracce di lavoro nate dall'incontro con i ragazzi e con le comunità. Sono indicazioni concrete per educatori, operatori, docenti, volontari, amministratori e realtà territoriali che desiderano costruire percorsi di prevenzione più vicini alla vita reale dei giovani.

Un elemento decisivo di questa esperienza è stato il lavoro di rete. Nessuno educa da solo. Nessuno previene da solo. Nes-

sun ente, nessuna scuola, nessuna istituzione può affrontare in solitudine fenomeni complessi come le dipendenze, la povertà educativa, la dispersione scolastica, l'isolamento, il disagio relazionale. La prevenzione diventa efficace quando una comunità intera accetta di sentirsi responsabile dei suoi ragazzi. Quando la scuola dialoga con il territorio, quando il Terzo Settore collabora con i servizi, quando le famiglie vengono accompagnate, quando gli adulti smettono di delegare e tornano a mettersi in gioco.

Questa pubblicazione vuole essere anche un segno di gratitudine. Grazie agli enti partner, agli educatori, agli operatori, ai docenti, ai volontari, alle istituzioni locali e a tutte le persone che hanno reso possibile questo cammino. Grazie soprattutto ai ragazzi e alle ragazze che hanno partecipato, raccontato, creato, discusso, provocato, suggerito strade nuove. Ogni loro parola, ogni loro espressione, ogni loro domanda ci ricorda che educare significa prima di tutto ascoltare.

Il nostro augurio è che queste pagine possano diventare uno strumento utile per moltiplicare esperienze positive nei territori. Non per replicare semplicemente un progetto, ma per alimentare uno stile: quello di una prevenzione educativa, comunitaria, generativa. Una prevenzione che non si limita a dire "no" al rischio, ma aiuta i giovani a dire "sì" alla vita, alle relazioni, alla responsabilità, alla libertà, al futuro.

Perché ogni volta che una comunità sceglie di accompagnare un ragazzo prima che sia troppo tardi, sta già costruendo speranza. E quando la speranza si organizza, diventa strada, casa, scuola, cortile, alleanza, futuro.

don Francesco Preite
Presidente nazionale
Salesiani per il sociale – Rete Associativa APS

1. Che cos'è Penso **Positivo**



Un manuale nato dall'esperienza

Questa pubblicazione nasce dall'esperienza del progetto **"Penso positivo"**, promosso con l'obiettivo di rafforzare le azioni di prevenzione delle dipendenze tra adolescenti e giovani, con particolare attenzione ai contesti territoriali segnati da fragilità sociali, educative e relazionali. Il progetto è nato nell'ambito dell'Avviso pubblico per la selezione di progetti finalizzati all'**intercettazione precoce di giovani in contesti e ambienti disagiati** finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze.

La finalità generale del progetto è stata quella di **individuare e promuovere buone pratiche nella prevenzione del disagio**

giovanile e delle dipendenze, mettendo in campo attività di prevenzione dall'uso di sostanze stupefacenti, reinserimento sociale ed educazione in contesti particolarmente disagiati.

Nel periodo di attività tra giugno 2025 e giugno 2026, il progetto ha visto il coinvolgimento di oltre 1.000 minori e giovani fino a 21 anni di età, attraverso interventi di educativa di strada e territoriale, percorsi nelle scuole, sviluppo di comunità educanti e collaborazione con gli attori educativi presenti nei territori coinvolti.

Salesiani per il sociale Rete associativa, in qualità di capofila, ha avuto il ruolo di coordinamento dei partner associati che hanno implementato le attività nei diversi territori: AGS per il territorio APS, Piccoli Passi Grandi Sogni APS e La compagnia della gioia APS rispettivamente attivi in Piemonte, Campania e Sicilia. Tutti vantano un'esperienza pluriennale nell'educazione dei giovani e in particolare nello sviluppo di azioni preventive.

Questo prodotto, oltre a descrivere le attività realizzate, vuole offrire a educatori, operatori, docenti e volontari strumenti operativi per costruire alleanze educative e attivare percorsi di prevenzione capaci di coinvolgere realmente i ragazzi e le ragazze.

Il progetto si è sviluppato intorno a una convinzione di fondo: la prevenzione delle dipendenze non può essere ridotta a un insieme di informazioni sui rischi legati all'uso di sostanze. Informare è necessario, ma non sufficiente. Per essere efficace, la prevenzione deve entrare nei luoghi di vita dei giovani, incontrarli nei loro contesti quotidiani, riconoscere le loro domande, intercettare le loro fatiche e valorizzare le loro risorse.

Per questo "Penso positivo" ha scelto di muoversi in più direzioni: la scuola, la strada, i luoghi informali di aggregazione, i laboratori espressivi, le reti territoriali, le comunità educanti. Ciascuno di questi ambiti rappresenta un punto di accesso diverso, ma complementare, alla vita degli adolescenti e dei giovani.

Prevenire significa intercettare, accompagnare, costruire legami

Nel lavoro educativo con adolescenti e giovani, la prevenzione richiede innanzitutto capacità di **intercettazione precoce**. Significa saper cogliere segnali, spesso non espliciti, che possono indicare una situazione di disagio, isolamento, esposizione al rischio o prossimità a comportamenti di dipendenza.

Intercettare precocemente non vuol dire etichettare, diagnosticare o giudicare. Vuol dire, piuttosto, imparare a osservare, avvicinare, ascoltare, e creare le condizioni perché un ragazzo o una ragazza possa sentirsi visto, riconosciuto e accompagnato. In questa prospettiva, l'operatore non è soltanto colui che propone un'attività, ma una presenza educativa capace di stare nei luoghi, nei tempi e nei linguaggi dei giovani.

La prevenzione richiede anche la costruzione di **alleanze educative**. Nessun soggetto, da solo, è in grado di affrontare fenomeni complessi come l'uso di sostanze, le dipendenze comportamentali, la dispersione scolastica, il disagio relazionale, la devianza minorile o la povertà educativa. Servono reti stabili tra scuole, enti del Terzo Settore, servizi sociali, Servizi per le Dipendenze (Ser.D.), famiglie, oratori, istituzioni locali, forze dell'ordine, associazioni e gruppi informali.

In questo senso, il progetto "Penso positivo" ha assunto la comunità educante non come semplice cornice, ma come metodo di lavoro. La prevenzione diventa più efficace quando il territorio smette di mettere in campo una somma di interventi separati e diventa uno spazio di corresponsabilità.

Il protagonismo giovanile come fattore di prevenzione



Un ulteriore elemento centrale del progetto è stato il **protagonismo dei giovani**. Le ragazze e i ragazzi non sono stati considerati solo destinatari di messaggi preventivi, ma soggetti capaci di produrre significati, linguaggi, narrazioni e messaggi positivi.

Il progetto ha previsto la promozione di messaggi, espressi attraverso arti figurative e linguaggi creativi, elaborati dai giovani protagonisti del percorso. Questa scelta è particolarmente importante: la prevenzione non passa soltanto attraverso il divieto o la trasmissione di informazioni, ma anche attraverso la possibilità di sperimentare alternative, costruire appartenenze, esprimere emozioni, riconoscere desideri, immaginare futuro.

I laboratori espressivi, le attività peer-to-peer, gli incontri scolastici, il lavoro di strada e le esperienze territoriali hanno rappresentato occasioni concrete per trasformare i giovani da destinatari passivi a co-costruttori di messaggi e pratiche di prevenzione.

A chi si rivolge questa pubblicazione

Questo manuale si rivolge a chi, a diverso titolo, incontra adolescenti e giovani nei contesti educativi, scolastici, sociali e territoriali. Intende offrire non solo una documentazione dell'esperienza realizzata, ma anche una traccia di lavoro replicabile. Per questo sono stati valorizzati le pratiche attivate nei territori, le attenzioni metodologiche, gli strumenti utilizzati, le storie incontrate, le criticità emerse e gli apprendimenti maturati.

I territori coinvolti

Ogni azione di prevenzione efficace nasce da una lettura attenta del contesto in cui si interviene. Non esistono modelli educativi validi in modo identico ovunque: ogni territorio presenta bisogni, risorse, linguaggi, reti, fragilità e opportunità



specifiche. Leggere un territorio significa osservare non solo i problemi, ma anche le potenzialità, individuando i luoghi frequentati dai giovani, le relazioni che costruiscono, i riferimenti educativi presenti e le alleanze che possono essere rafforzate.

Nel progetto *Penso positivo*, la lettura dei territori ha rappresentato una premessa metodologica fondamentale. Avola, Torino – quartiere San Salvario – e Torre Annunziata sono realtà differenti per caratteristiche sociali, culturali e urbane, ma accomunate dalla necessità di rafforzare interventi di prevenzione capaci di intercettare precocemente adolescenti e giovani esposti a situazioni di rischio, comprese le dipendenze da sostanze e le nuove forme di dipendenza comportamentale.

➤ Ad **Avola**, in provincia di Siracusa, il lavoro educativo si intreccia fortemente con la dimensione comunitaria, associativa e informale. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di bisogni educativi legati alla prevenzione del disagio giovanile, al sostegno delle famiglie, alla costruzione di opportunità aggregative e alla promozione di spazi positivi per adolescenti e giovani. Il Partner **La Compagnia della Gioia APS** negli ultimi anni ha svolto un ruolo significativo nel contesto locale, anche in relazione al progetto “Le Case della Speranza” e alla collaborazione con esperienze di accoglienza residenziale per minori e careleaver. L’associazione ha maturato un’esperienza di prossimità, lavorando dentro e fuori dalle strutture, con l’obiettivo di contribuire alla prevenzione del disagio giovanile e delle dipendenze. La sua presenza nelle reti associative locali ha favorito la partecipazione ad azioni comunitarie e a iniziative rivolte alla cittadinanza.

In questo contesto, la prevenzione passa attraverso la costruzione di esperienze relazionali, creative ed espressive che contrastino isolamento, noia e fragilità emotive, valorizzando il ruolo delle associazioni, delle scuole e delle famiglie nella costruzione di una comunità educante.



Un elemento particolarmente significativo riguarda l'attenzione ai linguaggi espressivi, creativi e aggregativi. Ad Avola la prevenzione può passare attraverso la costruzione di spazi nei quali i giovani possano fare esperienza di appartenenza, creatività, protagonismo e uso significativo del tempo.

- A **Torino**, nel quartiere San Salvario, emerge con forza il bisogno di prossimità educativa. Si tratta di un contesto caratterizzato da una significativa presenza giovanile e multiculturale, nel quale il lavoro di strada rappresenta uno strumento essenziale per raggiungere ragazzi e ragazze che difficilmente accedono spontaneamente ai servizi. La presenza di fenomeni di marginalità, vulnerabilità sociale e consumo di sostanze richiede interventi capaci di coniugare prevenzione, inclusione sociale, orientamento, accesso ai diritti e costruzione di reti territoriali stabili tra scuole, servizi, Terzo Settore e istituzioni.

il Partner **Associazione Giovanile Salesiana per il territorio ETS** ha una consolidata esperienza nell'educativa di strada, interventi di prossimità e lavoro con giovani in situazione di fragilità. Tra le diverse attività, assume particolare rilievo l'esperienza dell'Oratorio Salesiano San Luigi con un'attività di educativa di strada attiva dal 2005/06 nella circoscrizione 8 di Torino. L'obiettivo principale è raggiungere giovani in situazioni di devianza o marginalità che non accedono spontaneamente alle opportunità offerte dal territorio. In questa esperienza ha una dimensione centrale il lavoro di strada: andare verso chi non arriva ai servizi, alle attività educative, agli spazi strutturati. Non aspettare che i giovani chiedano aiuto, ma costruire una presenza credibile nei luoghi in cui vivono, si incontrano, sostano, sperimentano appartenenza o isolamento.

Il percorso torinese ha avuto una fase iniziale di mappatura del territorio e ha poi individuato nel Parco del Valentino uno dei luoghi significativi di intervento. Nel tempo, grazie



alla presenza degli educatori e a un approccio informale, alcuni luoghi caratterizzati da criticità si sono trasformati in spazi di opportunità per la comunità. Al contempo gli operatori hanno portato avanti interventi di prevenzione primaria nelle scuole, con un target diversamente caratterizzato rispetto a quello incontrato nel lavoro di strada.

Questa varietà di interventi evidenzia un aspetto importante: la prevenzione delle dipendenze non può essere separata dalla promozione più ampia dell'inclusione sociale, dell'autonomia, dell'accesso ai diritti e della costruzione di prospettive di vita.

➤ **Torre Annunziata**, in provincia di Napoli, rappresenta un territorio nel quale il lavoro educativo con minori e adolescenti si confronta con fenomeni complessi: disagio sociale, vulnerabilità familiare, povertà educativa, rischio di devianza, dispersione scolastica e bisogno di spazi positivi di crescita. attraverso percorsi di accompagnamento che aiutino i giovani a sviluppare autonomia, competenze relazionali e fiducia nel futuro. La prevenzione delle dipendenze si inserisce qui in una prospettiva più ampia di contrasto alla marginalità e promozione del benessere individuale e comunitario.

Il Partner **Piccoli Passi Grandi Sogni APS**, associazione impegnata da anni nella realizzazione di interventi educativi, sociali e aggregativi rivolti a minori e giovani, gestisce due comunità alloggio e un centro socio-educativo per minori, oltre ad aver realizzato diversi progetti rivolti in particolare alla fascia 11-17 anni. Dal 2013 l'associazione gestisce inoltre il progetto "Emera", servizio di educativa territoriale dell'Ambito 30 rivolto a minori tra i 6 e i 17 anni. Per questi minori vengono elaborati progetti individuali di socializzazione, orientati all'acquisizione dell'autonomia e alla prevenzione psicosociale del disagio.

Questa esperienza restituisce un contesto nel quale la prevenzione si fonda sulla continuità educativa, sulla presa

in carico dei bisogni individuali, sulla costruzione di percorsi di socializzazione e sull'offerta di opportunità concrete di aggregazione.

Il lavoro del Partner Piccoli Passi Grandi Sogni APS si colloca quindi in una prospettiva di tutela, accompagnamento e promozione. La prevenzione delle dipendenze viene inserita in un quadro più ampio di prevenzione psicosociale del disagio, contrasto alla marginalità e rafforzamento delle competenze personali e relazionali.

Tre territori, una prospettiva comune

Avola, Torino e Torre Annunziata sono territori differenti, ma l'esperienza di "Penso positivo" permette di individuare alcune questioni comuni.

La prima riguarda la necessità di **andare verso i giovani**, soprattutto quelli che più difficilmente accedono spontaneamente ai servizi o alle proposte educative. La prevenzione richiede presenza nei luoghi informali, capacità di osservazione, continuità e costruzione progressiva della fiducia.

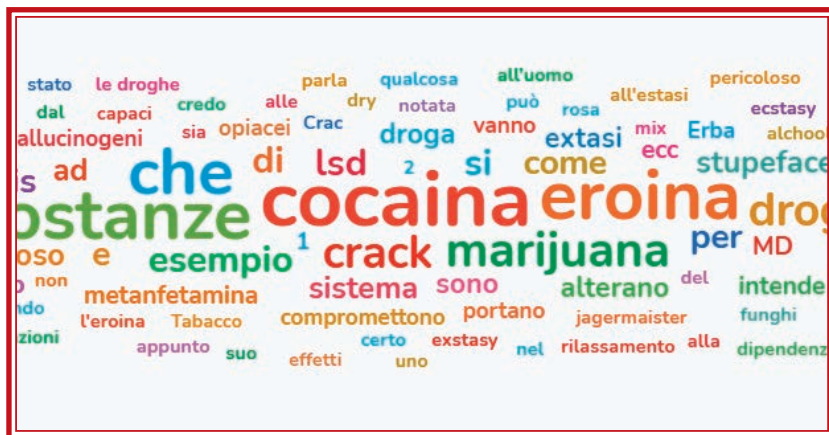
La seconda riguarda il bisogno di **rafforzare le reti territoriali**. Scuole, servizi sociali, Ser.D., enti del Terzo settore, famiglie, istituzioni e gruppi informali devono poter dialogare in modo più stabile, condividendo linguaggi, responsabilità e strumenti. Non per caso in tutti i territori è stata avvertita la necessità di formalizzare la collaborazione interistituzionale dotandosi di strumenti stabili di lavoro comune e prevedendo modalità di programmazione e verifica congiunte.

La terza riguarda il valore del **protagonismo giovanile**. Nei tre territori, pur con modalità differenti, emerge l'importanza di coinvolgere i ragazzi non solo come destinatari, ma come soggetti capaci di esprimere bisogni, produrre messaggi, partecipare ad attività creative e contribuire alla vita della comunità.

La quarta riguarda la necessità di **trasformare le esperienze**

locali in apprendimenti condivisi. In questo senso, la comunità di pratiche nazionale prevista dal progetto rappresenta uno spazio fondamentale per raccogliere, confrontare e rendere trasferibili le buone pratiche maturate nei diversi territori.

È da questa lettura dei bisogni che ha preso forma il progetto *Penso positivo*, con l'obiettivo di costruire percorsi di prevenzione radicati nei territori e capaci di generare cambiamenti duraturi nelle comunità coinvolte.



Una delle linee di intervento di “Penso positivo” era il lavoro di prevenzione primaria nelle scuole secondarie di I e II grado, un lavoro effettivamente realizzato da tutti i partner di progetto. Dalla descrizione degli interventi che seguirà, è possibile trarre alcuni elementi comuni.

A Torino come ad Avola o a Torre Annunziata è emersa l'attenzione preoccupata degli adulti rispetto ai rischi delle dipendenze e, negli adolescenti, la percezione degli stupefacenti come consumi possibili e in parte già noti. Forse proprio per questo, ragazzi e ragazze hanno manifestato un forte desiderio di confrontarsi con adulti credibili, che hanno un messaggio da trasmettere ma che non assumono atteggiamenti moralistici rispetto a desideri o propensioni al rischio. Piuttosto, sono in grado di mettere in guardia sui pericoli reali in modo fondato.

La credibilità degli operatori si è basata in parte sulla differenza di età e sull'ufficialità degli incontri, promossi dalla scuola, e in parte sulla capacità di adottare un linguaggio comune a quello dei più giovani, in modo non artificioso bensì dettato dall'esperienza. Video, canzoni, spot hanno fatto da ponte offrendo stimoli al dibattito.

In tutti i contesti, parlare di dipendenze non ha significato necessariamente chiamare in causa le droghe. Il gioco d'azzardo, le dipendenze affettive e quelle derivanti dall'uso dei social media sono state nominate nelle tre realtà e affrontate insieme alle sostanze, concentrandosi sul modello di consumo e sul tipo di ricerca che il singolo affida a quel comportamento.

Gli obiettivi perseguiti in tutti i territori riguardano la sensibilizzazione degli adolescenti, l'informazione, la consapevolezza dei rischi delle dipendenze, la capacità di adottare un approccio critico al tema sapendo riconoscere le pressioni sociali legate alle mode o al gruppo. I tempi a disposizione per gli interventi, anche quando estesi a diversi incontri per classe, non erano sufficienti a generare un cambiamento profondo, che potesse riflettersi a lungo termine nella sfera dei comportamenti. Emerge qui la necessità, per chi voglia intraprendere questa strada, di andare incontro alle esigenze e ai tempi dell'istituzione scolastica, confrontandosi con tempi di programmazione ben definiti e in cui inserirsi, nonché con limiti e vincoli difficilmente modificabili nell'articolazione dei percorsi.

Gli atteggiamenti delle scuole sono stati diversi secondo i casi, dovuti forse più alla sensibilità dei dirigenti scolastici e degli insegnanti che ai desideri degli allievi. Ci sono state scuole nelle quali l'intervento è stato rivolto alle classi ritenute problematiche, in altre è stato scelto di dialogare, brevemente, con intere fasce di età, ad esempio con tutto il biennio di scuola superiore. A parità di risorse, la diffusione e l'approfondimento sono tra loro inversamente proporzionali e non può che essere così. È vero, tuttavia, che gli educatori di Penso Positivo hanno introdotto un approccio al tema che può integrarsi con ciò che in

ogni caso altre agenzie educative, famiglia e scuola per prime, sviluppano ogni giorno. Soltanto così il lavoro di prevenzione non andrà perduto.

Ad ogni buon conto, anche gli educatori della prevenzione hanno cercato di offrire la possibilità di andare oltre i limiti degli incontri nella scuola, proponendo il centro educativo o l'oratorio come luogo in cui proseguire il discorso. Il fatto, poi, che gli allievi siano stati coinvolti nei laboratori creativi e nel corso di interventi conclusivi rivolti alla comunità, ha dato spazio all'espressione individuale e di gruppo, e risposto almeno in parte al desiderio di visibilità e riconoscimento tipico dell'età.

Avola: percorsi di responsabilizzazione per adolescenti "liquidi"

Le attività che il Progetto Penso Positivo ha espresso nelle scuole di Avola sono state pensate affinché, tramite il linguaggio artistico, si arrivasse a trattare un argomento che spesso non rientra tra ciò che adolescenti e giovani desiderano affrontare. Non è stato semplice trovare modalità e sinergie ma, a conclusione del progetto, l'équipe può dirsi sommariamente soddisfatta dell'esperienza condivisa. Il contesto scolastico è quello delle Scuole Secondarie di I e II grado.

» Nelle Scuole secondarie di 1° grado

Per le Scuole Secondarie di I grado, sono state coinvolte quattro classi, due delle quali appartenenti al plesso "G. Bianca" e altre due al plesso "E. Vittorini". Sono state selezionate insieme alla referente di plesso e alla Dirigente, in quanto particolarmente turbolente. Al loro interno convivono ragazzi e ragazze etichettati come "problematici" perché provenienti da situazioni familiari con delle difficoltà. In ogni classe sono stati svolti sei incontri, e questo ha dato modo di entrare nei vissuti degli adolescenti e di confrontarci con loro.



È stato scelto di proporre l'arte della ceramica, ma il percorso è stato ricco di incontri e di momenti di confronto anche personale. Alcuni spezzoni di video e un cortometraggio ("Fotogram", che racconta della dipendenza da smartphone e di come spesso si viva una vita artefatta per dimostrare agli altri una realtà che non esiste) hanno stimolato il dialogo. Non sono mancati i momenti in cui i ragazzi hanno raccontato esperienze, dirette o indirette, che in loro hanno lasciato il segno. Qualcuno ha parlato della dipendenza riferendosi alle droghe, altri all'alcol, altri ancora agli smartphone. Si è arrivati a toccare anche il mondo della dipendenza affettiva, della gestione del limite in ogni cosa, di come godere di certi momenti senza sfociare nell'eccesso e diventare dipendenti da qualcosa che smette di dare piacere, ma si trasforma in costrizione.

Con i ragazzi e le ragazze delle due scuole sono state realizzate delle mattonelle. Si è iniziato modellando l'argilla e successivamente, trascorsi i tempi di asciugatura, sono state smaltate e infornate per diventare ceramica. In seguito, ogni mattonella è stata abbellita e tutte insieme hanno composto, in un muro delle rispettive scuole, un'opera che ricordi e ripercorra il percorso fatto. Un percorso che parla di dipendenze ma anche di responsabilità, di cura per sé stessi e per gli altri; che narra, storie, desideri, delusioni, mancanze, sogni, possibilità. Un percorso che ha avuto l'obiettivo di seminare per dare un contributo alla crescita sana di questi ragazzi, ma che ha anche voluto far riflettere su concetti basilari del vivere comune.

Ogni momento artistico e laboratoriale è stato metafora di vita. I ragazzi hanno dovuto creare la mattonella e "consegnarla" alla cottura senza firmarla, un po' come la famiglia educa i figli e li consegna alla società. Hanno provato a crearla meglio possibile sapendo che qualcuno se la sarebbe ritrovata e sapendo che ognuno avrebbe ricevuto la mattonella di qualcun altro, da abbellire e migliorare. Ci si è accorti dei difetti di alcune mattonelle e si è tentato di prendersi cura di quei pezzi in maniera particolare. In alcune sono state scritte frasi, nomi, idee. Ognuno ha voluto mettere la propria mattonella a disposizione di un'opera più grande.

In questa metafora è stata vista la vita, la famiglia, la società, l'amicizia, la responsabilità, ma anche l'incuria, il menefreghismo, la superficialità. Il senso di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri è fondamentale, così come il sentirsi attori protagonisti della propria vita, cercando di migliorare ciò che ciascuno crea e ciò che riceve dagli altri.

In queste scuole è stato fatto il tentativo di agganciare ragazzi e ragazze per continuare un percorso di crescita che vada oltre il progetto stesso. Sono stati invitati, inizialmente, a partecipare alla creazione di un Centro Polifunzionale chiamato "Camminiamo Insieme", che ha visto settimanalmente

la partecipazione di adolescenti provenienti da contesti differenti. Purtroppo la presenza alle attività pomeridiane e serali non è stata sempre costante, ma è cresciuta la voglia di stare insieme in alcuni dei partecipanti.

➤ **Nelle scuole secondarie di 2° grado**

Nelle scuole secondarie di II grado è stato fatto un lavoro differente. In questo caso la dirigente non ha indicato le classi nelle quali svolgere un percorso, ma ha chiesto di toccare ogni classe del biennio, in modo da far passare a tutti i ragazzi messaggi e spunti di riflessione. Gli educatori sono entrati nelle prime e nelle seconde di: Liceo delle Scienze Umane, Liceo Classico, Liceo Scientifico, Liceo delle Scienze Applicate, Liceo Linguistico, Istituto Alberghiero, Turistico, Amministrazione Finanza Marketing (A.F.M.), tutti percorsi facenti capo all'I.I.S.S. "E. Majorana" di Avola.

In questo caso, a differenza di quanto avvenuto con i più giovani, è stato chiesto alle insegnanti di non presenziare agli





incontri per facilitare il dialogo e l'apertura dei ragazzi e delle ragazze su argomenti che spesso si presentano piuttosto scomodi da affrontare. La partecipazione non è stata sempre semplice, soprattutto negli istituti tecnici; tanti adolescenti si presentavano svogliati e le dinamiche non erano sempre semplici da gestire; al contempo è stato possibile riscontrare, in tanti altri adolescenti, tanta voglia di dire la propria e dare il proprio contributo.

Nelle scuole superiori è stata costante la collaborazione con il Ser.D. di Noto (Siracusa). Nel primo incontro è stato affrontato il tema delle dipendenze, aprendo il dialogo su tutte quelle conosciute dai ragazzi e aprendo al racconto di espe-

rienze vissute personalmente (o indirettamente). Tramite dei giochi, è stato simulato lo stato di non controllo della percezione. Alcuni ragazzi avevano una capacità di vedere in modo critico l'utilizzo di sostanze o le situazioni che creano dipendenze. Tanto si è parlato anche della dipendenza da gioco d'azzardo, dai social e dall'utilizzo degli smartphone.

Nelle classi di scuola superiore è stato proposto il linguaggio della pittura, riprendendo artisti e opere di fine Ottocento, inizi Novecento, e inserendo elementi che riportavano al tema delle dipendenze. Le stesse opere, che rimarranno nella scuola, sono state esposte durante l'evento finale del progetto. I ragazzi e le ragazze hanno partecipato, anche se saltuariamente, alle serate e ai pomeriggi organizzati al Centro Polifunzionale "Camminiamo Insieme".

Le maggiori difficoltà riscontrate sono state quelle di incontrare ragazzi stra-impegnati nelle ore pomeridiane e particolarmente liquidi, per dirla con Zygmunt Bauman. Questi giovani, dopo i compiti per casa, giornalmente vivono attività di ulteriore potenziamento scolastico di alcune materie, fanno sport, corsi di lingua e, nei pochissimi momenti liberi, non hanno interessi particolari. Sono apparsi "ragazzi liquidi" in quanto non hanno mostrato grande voglia di prendere una forma; proprio come i liquidi, assumono quella dei loro contenitori. Si ritrovano in contesti positivi e diventano positivi. Ritrovandosi in quelli negativi, diventano negativi. Non sempre hanno consapevolezza dei rischi legati all'uso e all'abuso di sostanze stupefacenti o allo sviluppo delle dipendenze. Generalizzare sarebbe sbagliato, ma una stragrande maggioranza di essi vive da Caimani Sociali e non assume posizioni controcorrente, non si propone azioni o progetti che si proiettino oltre la giornata stessa, forse coscienti dell'impossibilità, o comunque della notevole fatica, di organizzare qualcosa che probabilmente non ci sarà tempo e modo di portare a compimento.

Gli operatori hanno incontrato tanta bellezza negli occhi e nei sorrisi dei giovani, ma spesso anche il non sapere come

trasformare in oro le pietre che si incontrano nel cammino. In questa società mancano gli adulti che i ragazzi possano seguire con costanza come esempio. L'energia e la voglia di essere protagonisti dei giovani, si esaurisce spesso in bagliori di entusiasmo che non trovano compimento in incendi di vita. La progettualità futura è qualcosa che troppo viene delegata allo status lavorativo e alla posizione sociale, e sempre troppo poco al "perché voglio essere ciò che sarò". I giovani hanno sempre più bisogno di un accompagnamento costante che le politiche sociali non permettono.

➤ **Per concludere**

Progetti di questo genere sono preziosi e senza dubbio rappresentano momenti di semina importanti per chi crede al mondo dell'educazione e al Sistema Preventivo che don Bosco ha donato ma, se non si riescono a sostenere negli anni, rischiano di perdere efficacia e di amalgamarsi nel mare della liquidità che non prende forma e che, restando anonima, non serve più a nessuno.

"Penso Positivo" sicuramente non si concluderà con il progetto. L'auspicio è che, almeno in uno dei giovani incontrati, siano state suscitate buone domande che lo accompagnino verso una vita sana e piena di valori. In fondo, nessuno è perfetto ma, insieme, ognuno con le proprie mancanze e prendendosi cura dell'altro, può ancora sognare un mondo migliore.

Torino: aprire spazi di dialogo e di consapevolezza

➤ **Il contesto scolastico**

Nel corso dell'anno le attività del progetto *Penso Positivo* si sono sviluppate all'interno di scuole secondarie di secondo grado, centri di formazione professionale, comunità di ac-



coglienza per minori stranieri non accompagnati e oratori, in continuità con il lavoro educativo già attivo nei contesti informali attraverso l'educativa di strada.

Il contesto scolastico si è confermato uno spazio strategico per la prevenzione, in quanto permette di raggiungere un'ampia fascia di adolescenti. Allo stesso tempo, il lavoro nelle scuole è stato integrato con la presenza degli operatori nei luoghi di aggregazione giovanile (piazze, oratori, giardini pubblici), permettendo di costruire relazioni educative più continuative e significative.

Il tema delle dipendenze è percepito come attuale da parte delle istituzioni scolastiche e delle famiglie, che manifestano una crescente attenzione soprattutto rispetto all'abbassamento dell'età di accesso alle sostanze e alla diffusione di nuove forme di dipendenza, in particolare legate all'uso dei dispositivi digitali. Tra i ragazzi, il tema è conosciuto e spesso normalizzato: le sostanze sono considerate facilmente accessibili e presenti nel contesto sociale, anche quando non direttamente all'interno della scuola. Emergono conoscenze diffuse ma non sempre corrette, fortemente influenzate dal gruppo dei pari e dai social media. In particolare, si osserva come i ragazzi tendano a collocarsi su due polarità opposte: da un lato una posizione di paura e rimozione, in cui il fenomeno viene percepito come pericoloso e distante ("fa male, non mi riguarda"); dall'altro una posizione di alleanza e normalizzazione, in cui il consumo è letto come diffuso, accettato e persino valorizzato all'interno del gruppo ("lo fanno tutti, è normale, fa parte del divertimento").

Queste due rappresentazioni, apparentemente opposte, convergono però su un elemento comune: entrambe riducono la possibilità di sviluppare una conoscenza più approfondita, critica e sfumata del fenomeno. Il tema delle dipendenze tende a essere semplificato, oscillando tra rifiuto e adesione, senza uno spazio intermedio in cui poterlo comprendere nella sua complessità. In questo senso, il lavoro educativo si è posto l'obiettivo di riaprire uno spazio di pensiero, aiutando i ragazzi a superare letture dicotomiche e a interrogarsi in modo più consapevole sulle dinamiche individuali e sociali legate al consumo.

» Integrazione degli interventi tra scuola ed extrascuola

Le collaborazioni con le scuole si collocano sia in continuità con relazioni già attive sul territorio (derivanti dall'attività dell'Educativa di Strada Don Bosco San Salvario), sia come nuove attivazioni generate dal progetto *Penso Posi-*

tivo. Accanto a questo, un elemento rilevante è stato l'allargamento della rete dei contesti educativi coinvolti, includendo non solo le scuole ma anche comunità educative, oratori e altri spazi aggregativi. Questa scelta è stata motivata da una duplice esigenza: da un lato, la volontà di raggiungere tipologie diverse di giovani, intercettando anche quei ragazzi che vivono con maggiore fatica il contesto scolastico o che lo attraversano in modo discontinuo; dall'altro, la necessità di costruire interventi continuativi e significativi, superando alcuni limiti strutturali del lavoro esclusivamente scolastico. In diversi casi, infatti, non è stato possibile attivare a scuola percorsi prolungati e realmente significativi, sia per vincoli organizzativi imposti dall'istituzione, sia per la difficoltà di ritagliarsi spazi stabili all'interno della programmazione didattica. A questo si aggiunge un elemento temporale rilevante: l'avvio del progetto nel mese di giugno, quando la pianificazione delle attività per l'anno scolastico successivo risulta spesso già definita, ha reso più difficile un inserimento strutturato e continuativo nel successivo anno scolastico. L'integrazione con altri contesti educativi ha quindi rappresentato una strategia fondamentale per garantire maggiore flessibilità, continuità e profondità degli interventi, rafforzando al contempo il legame tra scuola e territorio.

Un elemento chiave è stato il riconoscimento reciproco tra scuola e educativa di strada, che ha favorito un rapporto di fiducia e apertura. In questo senso, un aspetto centrale dell'intervento ha riguardato la costruzione dell'autorevolezza degli operatori agli occhi degli studenti. In quanto educatori di strada, gli operatori portano in classe un punto di vista peculiare, fondato sull'esperienza diretta nei contesti informali di aggregazione giovanile. Questo ha permesso di posizionarsi non come semplici "formatori esterni", ma come figure competenti, in grado di leggere dinamiche reali e attuali legate ai consumi e ai comportamenti a rischio. L'auto-

revolezza non è stata costruita attraverso un approccio frontale o normativo, ma tramite alcune strategie educative specifiche:

- il riferimento a situazioni concrete osservate sul territorio, riportate in forma rielaborata e non giudicante;
- la capacità di restituire ai ragazzi una lettura realistica dei fenomeni, senza enfattizzazioni né banalizzazioni;
- l'adozione di un linguaggio vicino a quello giovanile, ma autentico e non artificiale;
- la coerenza tra quanto portato in classe e quanto agito nei contesti di strada.

Il fatto che gli operatori siano presenti anche fuori dalla scuola ha rappresentato un elemento distintivo: per molti studenti, sapere che chi conduce gli incontri "vede davvero cosa succede fuori" ha aumentato la credibilità degli interventi e la disponibilità al confronto. Questa forma di autorevolezza, basata sull'esperienza e sulla relazione, ha facilitato l'emersione di vissuti, opinioni e rappresentazioni spesso non esplicitate in contesti più formali, rendendo possibile un lavoro educativo profondo e significativo.

Il target principale è stato rappresentato dagli studenti, ma il lavoro si è inserito in una più ampia prospettiva di comunità educante, coinvolgendo indirettamente anche insegnanti all'interno delle formazioni.

Sono state coinvolte 19 differenti strutture (scuole, centri di formazione professionale, comunità per minorenni e oratori) per un totale di 41 gruppi (classi, ospiti di comunità e gruppi frequentanti l'oratorio). In ogni gruppo il percorso ha avuto una durata variabile tra le un minimo di due ore e un massimo di sei. Il monte ore si è rivelato adeguato ad attivare riflessioni e confronto, ma limitato rispetto alla possibilità di incidere in modo più strutturato sui comportamenti, soprattutto in relazione all'obiettivo di costruire consapevolezza e di creare una relazione di fiducia.

➤ **Gli obiettivi delle azioni scolastiche**

Le azioni scolastiche hanno affrontato il tema delle dipendenze in modo ampio, includendo sia il consumo di sostanze (alcol, cannabis, nuove droghe) sia le dipendenze comportamentali, in particolare l'uso problematico dei dispositivi digitali. Gli obiettivi principali sono stati:

- aumentare la consapevolezza sui rischi legati al consumo;
- decostruire stereotipi e false credenze diffuse tra i giovani;
- sviluppare senso critico rispetto alle dinamiche del gruppo dei pari;
- rafforzare le competenze personali (autostima, capacità decisionale, gestione della pressione);
- promuovere stili di vita sani e consapevoli;
- affrontare il tema complesso delle dipendenze (e nello specifico delle dipendenze da sostanze stupefacenti) in modo complesso e multifattoriale.

L'approccio adottato ha integrato informazione e dimensione educativa, privilegiando metodologie attive: discussioni guidate, lavori di gruppo, utilizzo di stimoli narrativi e situazioni concrete. L'obiettivo non è stato solo trasmettere contenuti, ma principalmente attivare processi di riflessione. Gli obiettivi definiti dall'équipe sono stati generalmente condivisi dalle scuole, che hanno garantito le condizioni necessarie allo svolgimento degli interventi. In alcuni casi, è emersa una maggiore apertura a lavorare su dimensioni educative più profonde, oltre alla sola informazione.

➤ **Le attività in classe**

Le attività proposte si inseriscono all'interno di un approccio di prevenzione che privilegia il coinvolgimento attivo dei partecipanti, il confronto tra pari e la costruzione di significati condivisi.

Il lavoro educativo non si limita alla trasmissione di informazioni, ma mira a sviluppare competenze personali e so-



ciali, favorendo nei ragazzi una maggiore capacità di lettura critica della realtà e una maggiore consapevolezza nelle proprie scelte.

Le metodologie utilizzate si basano su un apprendimento esperienziale: i ragazzi vengono coinvolti in situazioni concrete, attività di gruppo e momenti di riflessione guidata, partendo dalle loro conoscenze, rappresentazioni e vissuti. In questo modo, il percorso non si costruisce "sui ragazzi", ma "a partire dai ragazzi".

Le attività non sono pensate come interventi isolati, ma come parti di un percorso più ampio, in cui ciascuna azione svolge una funzione specifica:

- attività esplorative (es. brainstorming iniziale)
- attività di emersione delle rappresentazioni (es. lavoro sulle sostanze)

- attività di rielaborazione critica e complessa (es. situazioni di rischio, lavoro narrativo)

Un elemento centrale è il ruolo dell'operatore, che non si pone unicamente come portatore di contenuti, ma come facilitatore del processo educativo: accompagna il gruppo, orienta la riflessione, valorizza i contributi e aiuta a costruire connessioni tra esperienza e conoscenza.

Le attività sono progettate per essere flessibili e adattabili ai diversi contesti (scuola, formazione professionale, comunità, oratorio), mantenendo alcuni elementi chiave:

- centralità del gruppo
- approccio non giudicante
- connessione con l'esperienza reale dei ragazzi
- attenzione ai fattori di contesto (sociali, relazionali, ambientali)

In questa prospettiva, la prevenzione viene intesa come processo educativo orientato alla costruzione di autonomia, responsabilità e capacità di scelta.

➤ Risultati osservati

Le attività hanno avuto una buona partecipazione da parte degli studenti, soprattutto nei contesti in cui è stato possibile costruire un clima di fiducia e dialogo. Gli elementi che hanno funzionato maggiormente sono stati:

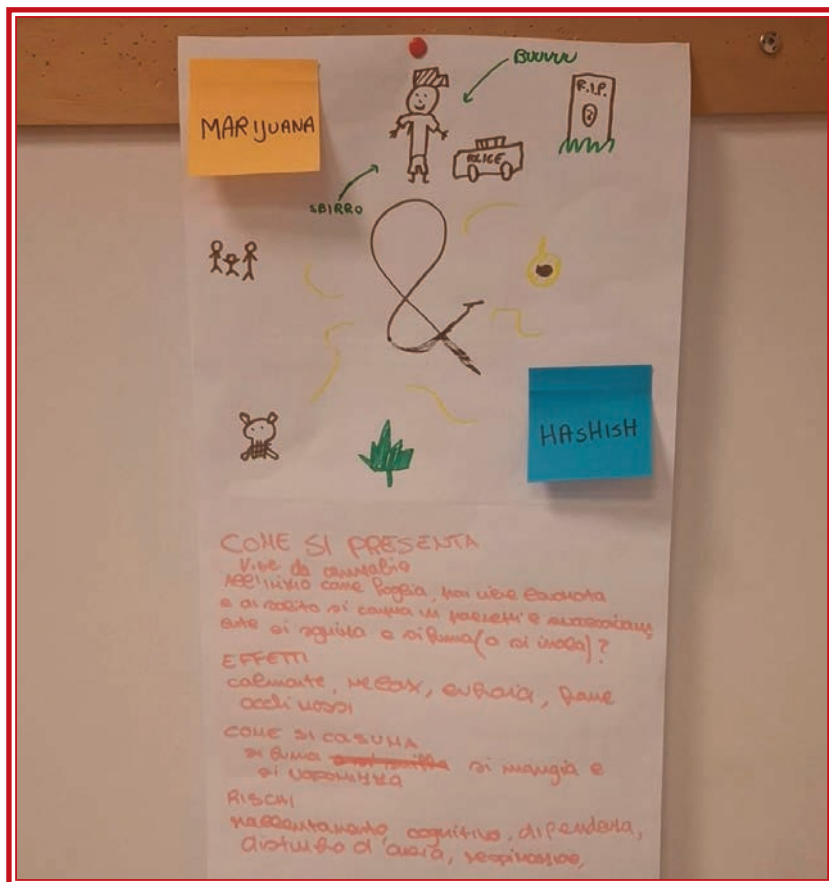
- la possibilità di confrontarsi in uno spazio non giudicante;
- il riconoscimento degli operatori anche nei contesti informali (educativa di strada);
- l'utilizzo di esempi concreti e vicini all'esperienza quotidiana dei ragazzi.

La connessione tra scuola e territorio ha rappresentato un valore aggiunto significativo: in diversi casi, gli studenti incontrati in classe sono stati successivamente intercettati nei contesti di strada, favorendo una maggiore continuità della relazione educativa.

Tra le criticità si evidenziano:

- il tempo limitato degli interventi scolastici;
- la difficoltà di lavorare in modo approfondito con gruppi classe numerosi;
- una iniziale resistenza o disinteresse in alcune situazioni, spesso superata nel corso degli incontri.

Gli obiettivi possono dirsi parzialmente raggiunti, in particolare rispetto all'aumento della consapevolezza e alla possibilità di aprire spazi di dialogo. Più complessa resta la valutazione dell'impatto sui comportamenti nel medio-lungo periodo.



Il riscontro da parte delle scuole è stato positivo: insegnanti e dirigenti hanno apprezzato l'approccio educativo e la capacità di entrare in relazione con gli studenti. Anche i ragazzi hanno mostrato interesse, soprattutto quando si sono sentiti coinvolti attivamente. Un elemento inatteso è stata la disponibilità di molti studenti a condividere esperienze, opinioni e dubbi anche personali, segno di un bisogno di confronto su questi temi. Allo stesso tempo, è emersa la presenza di rappresentazioni normalizzate del consumo, che richiedono interventi continuativi e integrati.

In una futura programmazione, si ritiene utile:

- aumentare il numero di incontri per classe, per favorire maggiore continuità;
- adottare tempi di svolgimento del progetto che permettano di programmare le attività scolastiche in tempo per l'anno successivo e di collaborare con gli istituti in maniera continuativa;
- rafforzare il coinvolgimento di insegnanti e genitori;
- strutturare percorsi integrati tra scuola e educativa di strada;
- consolidare le alleanze territoriali per una presa in carico più ampia del tema.

> Conclusioni: Uno sguardo educativo sulla prevenzione

Il lavoro svolto all'interno del progetto conferma come la prevenzione delle dipendenze non possa essere ridotta a un insieme di interventi informativi o episodici, ma richieda un approccio educativo continuativo, capace di intercettare la complessità dei vissuti dei ragazzi e dei contesti in cui si muovono.

Le attività realizzate hanno evidenziato come i giovani non siano privi di conoscenze sul tema, ma spesso si muovano all'interno di rappresentazioni semplificate, polarizzate o fortemente influenzate dal gruppo dei pari. In questo senso, il compito educativo non è tanto "dire cose nuove",

quanto creare le condizioni per pensare in modo più articolato ciò che già, in parte, è presente.

L'esperienza conferma l'efficacia di metodologie attive e partecipative, che mettono al centro il gruppo e il confronto tra pari, favorendo processi di rielaborazione e sviluppo del pensiero critico. In linea con i principali orientamenti nel campo della prevenzione, emerge come gli interventi più efficaci siano quelli che lavorano sul rafforzamento delle competenze personali e sociali (life skills), piuttosto che su approcci esclusivamente basati sulla trasmissione del rischio.

Allo stesso tempo, il lavoro svolto evidenzia alcuni limiti strutturali degli interventi brevi in ambito scolastico: il tempo ridotto e la difficoltà di costruire relazioni continuative incidono sulla possibilità di generare cambiamenti significativi nel medio-lungo periodo. In questa prospettiva, la scuola rappresenta un contesto fondamentale ma non sufficiente.

Diventa quindi centrale una logica di integrazione tra scuola, territorio e comunità educante. La possibilità di incontrare i ragazzi anche nei contesti informali – come spazi pubblici, oratori e luoghi di aggregazione – permette di dare continuità alla relazione educativa e di rendere gli interventi più incisivi. Le evidenze più recenti sottolineano infatti come la prevenzione risulti efficace quando si sviluppa attraverso reti integrate, capaci di coinvolgere scuola, famiglie e territorio in un'azione condivisa.

In questo quadro, la prevenzione non si configura come un'azione di controllo o di dissuasione, ma come un processo che mira a sostenere i ragazzi nella costruzione della propria autonomia. Significa accompagnarli nello sviluppo della capacità di leggere le situazioni, riconoscere i rischi, prendere decisioni e assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

In altre parole, prevenire non significa semplicemente evitare un comportamento, ma costruire le condizioni perché quel comportamento non diventi necessario.



Il contesto territoriale si caratterizza per la presenza di fragilità sociali che rendono il tema delle dipendenze estremamente attuale. Anche laddove non si rileva una presenza diretta di sostanze all'interno delle scuole, queste risultano

comunque conosciute e facilmente accessibili per gli studenti, soprattutto attraverso il gruppo dei pari.

Le istituzioni scolastiche e i docenti mostrano una crescente attenzione verso il fenomeno, riconoscendone la pericolosità e l'urgenza educativa. Anche tra i ragazzi emerge una certa consapevolezza, spesso accompagnata da una sottovalutazione dei rischi, in particolare rispetto alle dipendenze comportamentali e digitali.

Le collaborazioni con le scuole si sono sviluppate sia a partire da relazioni già esistenti sul territorio, sia grazie all'attivazione del progetto "Penso Positivo", che ha rafforzato e ampliato la rete educativa.

Per costruire una collaborazione efficace si sono rivelate fondamentali:

- la chiarezza degli obiettivi educativi;
- la capacità di adattarsi ai tempi e agli spazi scolastici;
- la condivisione con i docenti;
- l'utilizzo di metodologie coinvolgenti e partecipative.

Il target principale è stato rappresentato dagli studenti, con un coinvolgimento indiretto di docenti e famiglie.

Gli interventi si sono articolati in percorsi di diversi mesi, con incontri di due ore ciascuno per classe. Questa organizzazione si è rivelata adeguata, permettendo una continuità educativa significativa.

Gli obiettivi delle azioni scolastiche

Le attività hanno affrontato il tema delle dipendenze in maniera ampia e integrata, includendo dipendenze da sostanze, comportamentali e relazionali. L'approccio educativo è stato costruito su un equilibrio tra informazione, educazione alla legalità, sviluppo del senso critico e rafforzamento dell'autostima.

Particolare attenzione è stata dedicata al ruolo del gruppo dei pari, aiutando i ragazzi a riconoscere le dinamiche di pressione e a sviluppare la capacità di dire "no".

Gli obiettivi progettuali sono stati condivisi con le scuole, che hanno garantito le condizioni necessarie per lo svolgimento delle attività.

➤ **Risultati osservati**

Le attività hanno evidenziato risultati positivi, soprattutto grazie all'utilizzo di metodologie attive e partecipative, che hanno favorito il coinvolgimento diretto degli studenti.

Gli studenti hanno mostrato interesse, apertura al dialogo e una buona capacità di riflessione critica, in particolare quando messi nella condizione di esprimersi liberamente e confrontarsi tra pari.

Un elemento emerso in modo significativo riguarda la tipologia di dipendenze percepite come più vicine alla loro esperienza quotidiana. Sorprendentemente, nel contesto territoriale di Torre Annunziata, i ragazzi non sono particolar-



mente attratti dalle sostanze stupefacenti, attratti piuttosto da forme di dipendenza relazionale, dall'uso dei social network e dai dispositivi digitali. Questo dato evidenzia come il bisogno di conferme si stia progressivamente spostando verso ambiti meno visibili ma altrettanto incisivi nella vita dei giovani.

Gli obiettivi del progetto possono dirsi raggiunti in termini di sensibilizzazione e aumento della consapevolezza, anche se il cambiamento educativo richiede continuità nel tempo e interventi strutturati.

Dal confronto con i docenti e dalle osservazioni emerse durante le attività, si evidenzia inoltre una difficoltà nel costruire una piena alleanza educativa tra i diversi attori coinvolti, in particolare tra scuola e famiglia. Tale criticità si riflette nella gestione delle problematiche legate alle dipendenze, che spesso non viene affrontata in modo condiviso e sistemico.

Nonostante ciò, il riscontro da parte delle scuole è stato positivo, con apprezzamento per l'approccio educativo adottato e per le metodologie utilizzate.

In una futura programmazione sarebbe auspicabile:

- rafforzare la collaborazione tra scuola, famiglia e territorio;
- promuovere percorsi più continuativi nel tempo;
- integrare maggiormente gli interventi scolastici con quelli extrascolastici.

Allegati: schede di attività

➤ Rompere il ghiaccio con la tempesta di idee

➤ Target

Studenti scuole, CFP, oratori, comunità

➤ Obiettivi

- Rilevare conoscenze iniziali sulle dipendenze
- Introdurre il tema
- Orientare il percorso



► **Durata**

10 minuti

► **Materiale occorrente**

Lavagna o LIM

► **Metodi**

Brainstorming guidato

► **Descrizione dell'attività**

Vengono poste due domande:

- Quali sostanze conosci?
- Cos'è per te una dipendenza?

Le risposte vengono annotate e successivamente analizzate. Le stesse verranno riprese a fine percorso.

► **Ruolo dell'operatore**

Raccoglie, osserva, non corregge inizialmente

➤ **Regole**

Rispetto del turno di parola

➤ **Contenuti**

Percezioni e conoscenze

➤ **Nota per la replicabilità**

Attività diagnostica fondamentale per adattare l'intervento.

➤ **Up & Down**

➤ **Target**

Studenti scuole secondarie, gruppi oratorio, ospiti comunità educative

➤ **Obiettivi**

- Introdurre i concetti di effetto Up e Down delle sostanze
- Fornire una prima comprensione del circuito della ricompensa
- Attivare curiosità e confronto

➤ **Durata**

10–15 minuti

➤ **Materiale occorrente**

Connessione internet, proiettore o LIM, slide di supporto

➤ **Metodi**

Visione guidata + confronto dialogico

➤ **Descrizione dell'attività**

Dopo una breve presentazione degli operatori, viene proposta la visione di un video di circa 5 minuti che introduce effetti delle sostanze, tolleranza e circuito della ricompensa. Al termine, l'operatore stimola il confronto attraverso domande aperte (es. cosa vi ha colpito?). Successivamente collega le risposte ai modelli Up/Down e circuito della ricompensa attraverso alcune slide.

► **Ruolo dell'operatore**

Facilita il confronto, collega i contributi ai concetti chiave, evita approcci frontali

► **Regole**

Rispetto dei tempi di parola, ascolto reciproco, libertà di espressione

► **Contenuti**

Effetti delle sostanze, circuito della ricompensa

► **Allegati**

<https://www.youtube.com/watch?v=P-Sypm-Q2UE>

► **Nota per la replicabilità**

Attività utile come aggancio iniziale per creare un linguaggio comune.

► **Riconoscere le dipendenze... e riconoscersi**

► **Target**

Studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado

► **Obiettivi**

- Aiutare gli studenti a riconoscere le diverse forme di dipendenza
- Stimolare una riflessione personale sulle proprie abitudini
- Favorire consapevolezza e senso critico

► **Durata**

Circa 1 ora

► **Materiale occorrente**

Dispositivi digitali, connessione internet, piattaforma Kahoot, LIM

► **Metodi**

Apprendimento ludico, didattica interattiva, riflessione guidata

➤ **Descrizione dell'attività**

L'attività viene proposta sotto forma di quiz interattivo attraverso la piattaforma Kahoot, con l'obiettivo di coinvolgere attivamente gli studenti in un percorso di riconoscimento delle diverse tipologie di dipendenza.

Le domande non si limitano alle sostanze, ma includono anche comportamenti quotidiani come l'uso eccessivo dei social network, il gaming, le relazioni affettive e abitudini che possono diventare problematiche.

Ogni domanda rappresenta uno stimolo per aprire un breve confronto. L'educatore non si limita a correggere le risposte, ma guida gli studenti a riflettere sulle motivazioni, facendo emergere convinzioni, stereotipi e conoscenze pregresse.

Nella seconda fase, il focus si sposta dalla dimensione teorica a quella personale. Vengono poste domande dirette ma non invasive, che aiutano i ragazzi a interrogarsi sulle proprie abitudini: quanto tempo dedicano a determinate attività, quanto riescono a controllarle, se ne percepiscono eventuali rischi.

L'attività consente così un passaggio fondamentale: dal riconoscere le dipendenze al riconoscersi in alcuni comportamenti, favorendo una presa di coscienza.

➤ **Regole**

Partecipazione attiva, rispetto reciproco, ascolto

➤ **Contenuti**

Tipologie di dipendenze, segnali di rischio, autoconsapevolezza

➤ **Che cosa sappiamo delle droghe?**

➤ **Target**

Studenti scuole secondarie, CFP, gruppi oratorio

► **Obiettivi**

- Far emergere conoscenze e falsi miti
- Stimolare confronto tra pari
- Favorire la rielaborazione critica

► **Durata**

50–60 minuti

► **Materiale occorrente**

Cartelloni, pennarelli, post-it, proiettore

► **Metodi**

Lavoro in gruppo + restituzione plenaria

► **Descrizione dell'attività**

La classe viene divisa in gruppi. A ciascun gruppo vengono assegnate due sostanze.

Ogni gruppo risponde a:

- effetti conosciuti
- rischi
- modalità di assunzione
- caratteristiche della sostanza

Le risposte vengono riportate su un cartellone e condivise in plenaria. L'operatore guida la rielaborazione e chiarisce eventuali informazioni scorrette.

► **Ruolo dell'operatore**

Osserva, facilita, rielabora in plenaria

► **Regole**

Non utilizzare internet o IA, lavorare sulle proprie conoscenze.

► **Contenuti**

Hashish, marijuana, crack, cocaina, MDMA, alcol, tabacco, svapo

► **Nota per la replicabilità**

Attività utile per far emergere rappresentazioni spontanee e costruire la base del lavoro.

➤ **Il tempo libero: libertà o dipendenza?**

➤ **Target**

Studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado

➤ **Obiettivi**

- Riflettere sull'uso del tempo libero
- Sviluppare pensiero critico
- Riconoscere comportamenti a rischio
- Migliorare capacità di argomentazione

➤ **Durata**

Circa 1 ora

➤ **Materiale occorrente**

Lavagna o LIM

➤ **Metodi**

Circle time, debate, confronto guidato

➤ **Descrizione dell'attività**

L'attività si apre con un momento di dialogo libero, in cui gli studenti vengono invitati a raccontare come utilizzano il proprio tempo libero. Questo primo passaggio è fondamentale per far emergere abitudini reali, senza giudizio. L'educatore raccoglie gli interventi e li rielabora, facendo notare come alcune attività occupino gran parte del tempo quotidiano.

Successivamente si introduce il debate, strutturando un vero e proprio dibattito. La classe viene divisa in due gruppi contrapposti che si confronteranno su un tema sostenendo posizioni contrapposte, come nell'esempio che segue.

Tema del dibattito: **"L'uso dei social e del telefono è una forma di libertà o una dipendenza?"**

Un gruppo sostiene la dimensione positiva (libertà, comunicazione, svago), l'altro quella critica (dipendenza, perdita di controllo, isolamento).

Il dibattito è guidato da un moderatore (educatore o esperto), che garantisce il rispetto delle regole e stimola l'argomentazione.

La fase finale è dedicata alla sintesi: si supera la logica dello scontro per arrivare a una visione più equilibrata, aiutando gli studenti a comprendere che il problema non è lo strumento in sé, ma l'uso che se ne fa.

► **Regole**

Ascolto, rispetto, argomentazione

► **Contenuti**

Tempo libero, social, dipendenze comportamentali, gruppo dei pari

► **Storie di dipendenze: capire, scegliere, cambiare**

► **Target**

Studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado

► **Obiettivi**

- Sviluppare capacità di analisi di situazioni reali
- Favorire il problem solving
- Promuovere empatia e responsabilità
- Stimolare la ricerca di soluzioni

► **Durata**

Circa 1 ora

► **Materiale occorrente**

Schede con storie, penne, lavagna

► **Metodi**

Compito di realtà, cooperative learning, discussione guidata

► **Descrizione dell'attività**

Agli studenti vengono proposte brevi storie che descrivono situazioni realistiche legate a diverse forme di di-

pendenza. Le storie sono costruite in modo vicino al loro vissuto, per favorire immedesimazione e coinvolgimento.

Divisi in piccoli gruppi, gli studenti analizzano una storia e lavorano su alcune domande guida: individuare il problema, riconoscere i segnali di rischio, comprendere le conseguenze e proporre possibili soluzioni.

Il lavoro di gruppo stimola il confronto e la costruzione condivisa di significati. Ogni gruppo presenta poi il proprio caso alla classe, favorendo uno scambio di idee.

L'educatore accompagna la restituzione, mettendo in evidenza elementi comuni e strategie efficaci, aiutando a collegare le situazioni analizzate alla realtà quotidiana degli studenti.

L'attività consente ai ragazzi di mettersi nei panni dell'altro, sviluppando empatia e responsabilità, e di comprendere che ogni situazione problematica può essere affrontata con scelte consapevoli e con il supporto degli altri.

➤ **Regole**

Collaborazione, rispetto, partecipazione

➤ **Contenuti**

Dipendenze, segnali di rischio, prevenzione, supporto

➤ **Come affrontare situazioni di rischio**

➤ **Target**

Studenti scuole, CFP, gruppi oratorio

➤ **Obiettivi**

- Analizzare fattori di rischio
- Comprendere il ruolo del contesto
- Sviluppare pensiero critico

➤ **Durata**

50–60 minuti

► **Materiale occorrente**

Cartelloni, pennarelli

► **Metodi**

Analisi di situazioni + lavoro di gruppo

► **Descrizione dell'attività**

Divisi in gruppi, i ragazzi analizzano una situazione di consumo rispondendo a:

- rischi presenti
- possibili sostanze
- strategie di risposta
- ruolo del contesto

Segue la restituzione in plenaria nella quale ciascun gruppo riporta il lavoro svolto. L'operatore introduce il modello: sostanza – contesto – gruppo – modalità di uso

► **Ruolo dell'operatore**

Facilita, orienta, non fornisce soluzioni

► **Regole**

Rispetto dei punti di vista, lavoro di gruppo

► **Contenuti**

Di seguito i testi delle diverse situazioni da analizzare:

- 1) Avete organizzato una festa a casa di un amico. I genitori non ci sono e torneranno tardi. Ci sono tanti invitati e avete fatto la spesa collettiva per mangiare e bere. Vi state divertendo e qualcuno ha bevuto un po' troppo. Durante la festa, all'improvviso un conoscente propone di divertirsi di più'...
- 2) Martina è una vostra cara amica. Ha scuola al mattino e allenamenti al pomeriggio. Dorme poco e si sente sempre stanca. Inizia a usare spesso energy drink e bevande stimolanti perché dice che senza non riesce a concentrarsi né a rendere bene
- 3) Andrea è un vostro caro amico. Dopo problemi a casa e difficoltà a scuola, inizia a usare una sostanza perché

dice che lo aiuta a rilassarsi e a non pensare ai problemi. All'inizio sembra stare meglio, ma col tempo diventa più chiuso e nervoso

- 4) Nei pomeriggi senza impegni, alcuni amici si ritrovano al parquet e usano sostanze perché "non c'è niente da fare". Col tempo diventa il modo principale per passare il tempo
- 5) Su Instagram e TikTok alcuni coetanei postano storie mentre svapano o bevono qualcosa dicendo che "si divertono un sacco". I video hanno molti like e commenti. Un amico li guarda spesso e inizia a pensare che se lo fanno tutti sia chill

➤ **Nota per la replicabilità**

Attività chiave per sviluppare una lettura complessa del rischio.

➤ **Esplorare la complessità attraverso le storie**

➤ **Target**

Adolescenti in scuole, oratori, Centri di Formazione Professionale

➤ **Obiettivi**

- Comprendere la complessità delle dipendenze
- Riflettere su fattori sociali e relazionali
- Attivare pensiero critico

➤ **Durata**

1 ora

➤ **Materiale occorrente**

Fogli A4, penne

➤ **Metodi**

Scrittura narrativa + lavoro di gruppo

➤ **Descrizione dell'attività**

Il gruppo dei partecipanti viene diviso in vari sottogruppi a

seconda dei numeri (max 6 persone a gruppo). L'educatore spiega le regole del laboratorio: ogni gruppo deve "pescare" tre card (ognuna di un colore diverso) dal mazzo di carte precedentemente preparato. Ogni colore corrisponde ad una fase del racconto da scrivere: protagonista (problema), sviluppo, soluzione. Dopo aver pescato le card vengono lette di seguito. Tale mix di carte sarà lo schema da seguire per l'ideazione del testo narrativo e il punto di partenza per riflettere collettivamente sul contenuto del racconto. Di seguito il contenuto di alcune delle card utilizzate:

Problema

- a) Si sente sempre fuori posto nei social e nella vita reale
- b) A scuola va male e pensa di non avere molte possibilità
- c) Passa molto tempo in giro senza sapere bene cosa fare
- d) Ha un gruppo di amici che fanno cose che non lo convincono sempre
- e) Ha paura di dire quello che pensa per non litigare con gli altri
- f) Non ha soldi per uscire o fare le stesse cose degli altri

Sviluppo

- a) Gli/le propongono di usare o spacciare
- b) Subisce pressione dal gruppo
- c) Deve scegliere tra amici e ciò che pensa sia giusto
- d) Vede un'opportunità per fare soldi facili
- e) Qualcuno vicino a lui/lei si mette nei guai
- f) Deve prendere una decisione davanti agli altri

Soluzione

- a) Cambia gruppo o ambiente
- b) Capisce qualcosa di importante su di sé
- c) Qualcuno prova ad aiutarlo/a, ma non è semplice cambiare le cose
- d) Si rende conto che la situazione sta diventando pericolosa

- e) Le sue azioni hanno conseguenze su qualcuno a lui/lei vicino
- f) Si ritrova da solo/a nella situazione e deve affrontarla

Divisi in gruppi, i ragazzi costruiscono un racconto a partire da elementi iniziali dati.

Seguono un modello:

- problema
- sviluppo
- soluzione

I racconti vengono condivisi e discussi in plenaria.

➤ **Ruolo dell'operatore**

Spiega le regole dell'attività e risponde a dubbi, quesiti o curiosità. Supporta, stimola, collega alla realtà.

➤ **Regole**

Collaborazione, rispetto, creatività.

➤ **Contenuti**

Consumo, relazioni, contesto, strategie di risposta.

➤ **Nota per la replicabilità**

La narrazione permette di affrontare il tema in modo indiretto e protetto.

3. Intercettare gli adolescenti nei loro luoghi di vita: l'educativa di strada



Premessa

L'intuizione del lavoro di strada come modalità per raggiungere gruppi di adolescenti laddove sono soliti incontrarsi, fuori dalle regole di spazio, tempo e linguaggio della scuola, è stata essenziale per contattare ragazzi e ragazze particolarmente a rischio o per costruire relazioni protette in luoghi aperti e disponibili all'incontro.

Tutto questo è avvenuto in modo differente nei tre territori interessati da "Penso Positivo". Le differenze riguardano sia i contesti di intervento, sia le esperienze pregresse degli educatori. L'idea di proporre un focus group agli educatori di strada di Avola, Torino e Torre Annunziata aveva molteplici obiettivi. Il primo era certamente la condivisione di esperienze, metodo-

logie, riflessioni e vere e proprie filosofie di intervento, rafforzando anche il senso di appartenenza al progetto. Allo stesso modo sembrava necessario dare a ognuno la possibilità di conoscere le realtà dei colleghi, per non assolutizzare il proprio approccio e per adattarlo sempre meglio al target di riferimento.

A Torino l'educativa di strada era una esperienza consolidata e veniva rivolta a un target di giovani in gran parte migranti, con problemi di inserimento sociale, scolastico, lavorativo. Diversi di questi erano anche consumatori di stupefacenti. Con loro il richiamo alla legalità poteva essere giocato con un approccio multidimensionale, che non si concentrasse unicamente sulla sostanza ma tentasse di aprire strade possibili per una regolizzazione anche sul piano dei documenti e della possibilità di dare un senso al progetto migratorio.

Ben diversa la realtà incontrata a Torre Annunziata e ad Avola, dove il lavoro di strada era iniziato in tempi recenti e tendeva a ricondurre i giovani a contesti chiusi, per Torre l'oratorio e per Avola un centro educativo pomeridiano favorito proprio dal progetto "Penso positivo". I livelli di prossimità alle sostanze - prevalentemente cannabinoidi e alcol - aveva sfumature e significati diversi in questi gruppi di giovani. Ad Avola i gruppi informali sono stati agganciati positivamente con uno stare insieme sano e semplice - fare la pizza insieme, giocare, raccontare esperienze familiari o di gruppo... - mentre a Torre Annunziata gli educatori hanno visto la necessità di entrare nel tema delle dipendenze in modo diretto, dato anche il rischio per gli adolescenti di essere agganciati dalle reti di spaccio. La situazione è meno critica di qualche anno prima grazie all'intervento delle forze di polizia, ma richiede ugualmente molta attenzione.

Avola, Torino e Torre Annunziata: tre esperienze a confronto

Nel corso del progetto si è svolto un incontro di autoformazione nella forma del focus group per mettere a confronto le metodologie di intervento delle tre sedi di progetto. La qualità dello scambio, e la sincerità con cui sono stati evidenziati punti di forza e aree di miglioramento, hanno persuaso a pubblicare la sintesi di quell'incontro all'interno del nostro manuale.

Partecipano: Paolo Caruso e Luigi Rubino per la Compagnia della Gioia di Avola, Fabio Ricciardi per AGS per il territorio, Torino, Umberto Fiorentino e Salvatore Mignogna per Piccoli Passi Grandi Sogni di Torre Annunziata, Elena Buccoliero in veste di facilitatrice per Salesiani per il Sociale.



D: Elena Buccoliero: Il lavoro di strada è un asse portante del progetto “Penso positivo” e credo possa essere fruttuoso mettere a confronto i modelli d’intervento adottati nelle nostre sedi per sostenersi, condividere risorse, strategie, difficoltà, modalità di aggancio dei gruppi di ragazzi e il tipo di servizi che si possono dare. Teniamo conto delle differenze: tra i contesti in cui operate e tra le vostre realtà operative. Tra di voi c’è chi fa lavoro di strada da moltissimi anni, come a Torino, e chi invece sta iniziando con questo progetto, come a Torre Annunziata.

R: Paolo Caruso: Ad Avola stiamo progettando un centro polifunzionale per gli adolescenti. Sta andando molto bene. Il vero termometro non siamo noi operatori; il vero termometro sono i ragazzi. E devo dire che sta funzionando, perché è come se i ragazzi avessero bisogno di avere una tana protetta, però una tana dove potersi esprimere liberamente, in un contesto pulito e allegro, dove noi siamo presenti ma non per imporre regole o dare ordini. Magari mi metto a giocare a biliardino, oppure mi avvicino al ragazzo che so avere qualche difficoltà in famiglia e ne parliamo. È chiaro: la prima volta giochi soltanto, la seconda volta inizia a emergere qualcosa in più. Anche nei piccoli progetti, come preparare insieme una teglia di pizza fatta in casa, stanno nascendo dinamiche interessanti. I ragazzi hanno proprio bisogno del fare: studiare insieme o fare qualcosa di materiale rende molto più facile entrare in relazione, rispetto al «sediamoci e parliamo», perché lì si bloccano, alzano un muro. Nel gioco, in un ambiente informale, riescono veramente a esprimere quello che hanno dentro e magari anche le loro difficoltà o i loro dubbi sul futuro. Quindi è una macchina i cui ingranaggi stanno girando bene. E quando qualcuno dei frequentanti invita un compagno, un amico di classe, è la prova che il centro si sta sviluppando da solo, senza neanche chiederlo.

D: Elena Buccoliero: I ragazzi arrivano proprio con il passaparola, oppure avete preparato una campagna di promozione?

R: Luigi Rubino: Un po' sul passaparola. I miei figli, ad esempio, hanno chiamato due o tre amici. Fanno parte degli scout, quindi nelle riunioni scout esce il discorso, ma senza che io dica loro: «Parlate di questa cosa». Quando invece la cosa viene detta in maniera spontanea, senza che nessuno li abbia spinti, diventa anche una cosa più vincente. Quindi c'è un buon passaparola, c'è il gruppo scout, la cosa si allarga. Ovviamente parlo per i miei figli, ma poi anche l'incontro con le scuole può portare altri ragazzi. In più Paolo fa anche il grafico, quindi ognuno si inventa una doppia attività: con una locandina che gira su WhatsApp, io l'ho girata ai miei figli, loro ai loro amici e così si ripete. È un virus che, sia dal punto di vista digitale sia dal passaparola, sta andando avanti. E poi Rossana riesce molto anche per strada: quando ci sono attività, o quando incontra una mamma, un ragazzo o una ragazza, riesce a intrecciare dei discorsi. Quindi la cosa si sviluppa sia col passaparola sia con rapporti diretti. E stanno lavorando tanto anche i ragazzi che portano l'amico, la fidanzatina, il compagno di squadra, il compagno di karate. Si sta sviluppando in maniera molto spontanea, direi, perché forse è proprio quello che i ragazzi volevano.

D: Elena Buccoliero: Fabio, so che a Torino il target di ragazzi completamente diverso. Se ho capito bene, lavorate proprio sulla strada.

R: Fabio Ricciardi: Sì, le attività del centro polifunzionale che si stanno avviando ad Avola, da noi sono legate all'oratorio. Noi facciamo un lavoro diverso, di strada, però ci muoviamo dentro una struttura fisica e di relazioni sedimentata da tanti anni.

Nel quartiere San Salvario abbiamo Spazio Anch'io, sede storica dell'educativa di strada nel Parco del Valentino da vent'anni, che funge da catalizzatore delle attività e delle per-

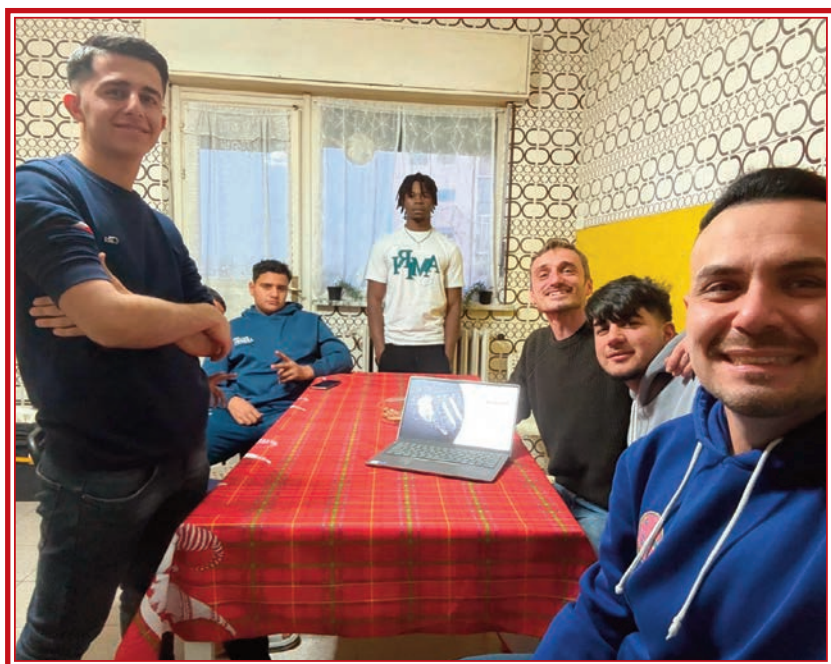


sone che incontriamo in strada: li inviamo lì. È un container con due gazebo all'interno del parco. C'è poi Madama Chiosco, sempre in San Salvatio, che ha iniziato le proprie attività quest'anno e ricalca un po' l'esperienza di Spazio Anch'io. Devo aggiungere che da un paio di settimane Spazio Anch'io lo abbiamo smontato, non è attivo dopo tanti anni, semplicemente perché dove insiste il container sono in corso dei lavori di riqualificazione. Le azioni che portiamo avanti con Penso Positivo fanno capo principalmente a Spazio Anch'io e a Madama Chiosco con, sullo sfondo, l'oratorio, che è la casa principale alla quale facciamo riferimento. I ragazzi che incontriamo a scuola sono più indirizzati o indirizzabili verso l'oratorio; in strada abbiamo un target diverso, che viene accolto e indirizzato nelle due strutture di Spazio Anch'io e Madama Chiosco.

Le attività di educativa di strada sono riconoscibili da anni sul nostro territorio. Quindi, l'aggancio non dico che sia stato facile, perché nulla è facile, ma per i gruppi informali eravamo già riconoscibili in quanto attori legati a quell'esperienza. Alcuni ragazzi erano già passati da Spazio Anch'io, altri non direttamente ma conoscevano qualcuno che gli

aveva parlato di noi: «Questi ragazzi che passano sono educatori, fanno delle cose, aiutano». Quindi il nostro aggancio è stato facilitato da un pregresso storico dell'équipe. Con Penso Positivo abbiamo implementato delle azioni e stiamo garantendo continuità in strada con una presenza fissa.

- D: Elena Buccoliero:** Quali sono i cambiamenti che state cercando di favorire, tenendo conto delle peculiarità del contesto che non sono quelle dell'oratorio o della scuola?
- R: Fabio Ricciardi:** I cambiamenti stanno su vari piani di riflessione. Da un lato ci sono ragazzi percepiti come presenze indesiderate, chiaramente non da noi ma dalla cittadinanza, dagli abitanti del quartiere e anche da altri attori istituzionali. Noi proviamo comunque a supportarli con la nostra presenza: stare nell'incertezza di una relazione che non ha un inizio e una fine, ma che ci vede come attori presenti in qual-



siasi caso, non giudicanti. Stanti le difficoltà che questi ragazzi hanno, il nostro compito è instaurare una relazione e indirizzarli verso i servizi e le possibilità che il territorio offre.

Il fatto di essere presenti in strada con costanza ci permette di intercettare più facilmente problematiche emergenti e dinamiche nuove. Questo ci dà autorevolezza anche nel confronto con gli altri attori del territorio, istituzionali o di terzo settore, che si occupano di strada o di servizi di accoglienza: penso all'Ufficio Minori della città di Torino, alla circoscrizione, all'ASL. Quello che cerchiamo di ottenere è una maggiore capacità di coordinamento con le altre realtà del territorio, per garantire aggiornamento rispetto a quello che succede in strada, conoscenza dei ragazzi e visibilità delle possibilità che il territorio offre.

Quindi il cambiamento da promuovere è su questi due piani: con i ragazzi attraverso una presenza non giudicante capace di stare nell'incertezza, e con gli altri attori del territorio promuovendo la possibilità di un coordinamento.

D: Elena Buccoliero: Come si sta nel ruolo di educatore quando si lavora in strada con un contesto così poco strutturato? Con quale approccio ci accosta ai ragazzi, sapendo di essere percepiti come figure istituzionali ma non come la polizia? Collaborate anche col sistema dei servizi, però non esercitate un controllo né rilasciate documenti. Quindi: come si sta in questo equilibrio sottile tra l'istituzionale e l'informale? E come si sta nella relazione con ragazzi che non si fidano facilmente?

R: Fabio Ricciardi: Hai toccato il punto più complesso della questione. Già in équipe ne parliamo per ore: è un tema grosso. L'Ufficio Minori, in realtà, è un ufficio del Comune. Però effettivamente noi con le forze dell'ordine abbiamo dei rapporti, nel senso che anche per tutela nostra loro ci devono conoscere e devono sapere che tipo di lavoro facciamo. Siamo due adulti che parlano con questi ragazzini e, se non

ci conoscessero, dall'esterno potrebbero pensare altro. Con i carabinieri di San Salvario abbiamo rapporti cordiali: conoscono il valore del nostro lavoro e ci lasciano fare. Con polizia e vigili urbani un po' meno, ma ci stiamo lavorando.

Come stare dentro a questa relazione educativa «sca-brosa»? Rendendo palese il fatto che noi non facciamo identificazioni. Non chiediamo i documenti a nessuno dei ragazzi che incontriamo. I documenti ce li danno loro se e solo se ci chiedono un indirizzamento verso un determinato servizio che preveda necessariamente la condivisione di alcune informazioni personali, che noi chiaramente non condividiamo né con le forze dell'ordine né con nessun altro, ma solo con l'incaricato del servizio a cui fare riferimento con il ragazzo. Quindi proviamo quotidianamente a essere visti e percepiti come figure altre, sia rispetto alle forze dell'ordine, che fanno un lavoro diverso di controllo e sicurezza, sia rispetto ai rappresentanti dei servizi del Comune e dell'area salute.

Il contesto informale dell'incontro struttura tutta l'esperienza: il fatto che siamo noi ad andare da loro modifica sia il setting sia la percezione che i ragazzi hanno di noi. Da un lato è una difficoltà, perché ti devi legittimare: non stai dietro una scrivania, non sei il professionista che detiene un sapere, un expertise, un potere. Però, per contro, questa informalità, questa assenza di autorità, può conferirci un'autorevolezza diversa, una confidenza diversa. È chiaro che noi dobbiamo maneggiare informazioni scottanti, interessanti per altri attori del territorio, e le custodiamo con attenzione, perché ci muoviamo in un contesto in cui i ragazzi hanno necessità di essere indirizzati verso servizi determinati, ma al contempo sono inseguiti da altri servizi, quelli della sicurezza. Quindi la domanda di welfare è centrale ed è un problema quotidiano su cui trovare un equilibrio. Un'altra cosa: il fatto che andiamo da loro e siamo riconosciuti come persone che aiutano, chiedendo in cambio veramente poco, può creare aspettative che poi, dopo l'incontro con i servizi, possono

essere disilluse. Questo può creare un down emotivo nei ragazzi, perché magari hanno problemi col penale o coi documenti di soggiorno e noi diciamo: «Possiamo garantire un primo incontro con l'avvocato ASGI¹». Li accompagniamo, ma poi l'avvocato giustamente dice che la situazione è complessa. E quindi ci scervelliamo per trovare soluzioni e fare percorsi insieme, ma sono percorsi né brevi né certi. Questo può scoraggiare, rispetto al momento iniziale in cui sembra una botta di fortuna incredibile aver trovato due tipi che ti mandano da un avvocato gratis. Poi però le cose vanno fatte e i problemi restano.

D: Elena Buccoliero: Umberto, voi a Torre Annunziata avete un modello differente. Nei vostri progetti, ad esempio, la presenza delle forze dell'ordine è prevista come una delle tappe fondamentali. Racconta.

R: Umberto Fiorentino: Sì, per noi è così, abbiamo già avuto un colloquio con i carabinieri, li ho informati del progetto. Dico la verità, non mi sono presentato al commissariato, però abbiamo un'amicizia con un agente che di tanto in tanto collabora con noi, quindi l'ho informato sia del progetto sia del fatto che ci potrebbe essere bisogno del loro aiuto o supporto. Almeno lo sanno già. Abbiamo programmato anche degli incontri, dove verranno a trovare i ragazzi. Speriamo che questa visita un po' più istituzionale non lo sia troppo, ma vada ad arricchire sia il comparto scolastico sia il quartiere dove stiamo lavorando.

Le forze dell'ordine a Torre Annunziata sanno che combattiamo ogni giorno con i ragazzi. Ci riconoscono che sulla fascia giovanile siamo d'aiuto e facciamo tante volte anche da filtro, oltre ai servizi che abbiamo nel nostro oratorio e nei centri polifunzionali e diurni. Ci capita spesso di incontrarci

¹ ASGI sta per Associazione Studi Giuridici Sull'immigrazione.



con loro, quindi è anche una tutela. Quando ci fermano, vedono i Salesiani e cambia il tono: c'è un riconoscimento di questa sinergia.

D: Elena Buccoliero: Nel vostro caso, quali metodologie utilizzate nel lavoro di strada? Come cercate l'aggancio dei ragazzi, e quale ruolo vi proponete di avere?

R: Salvatore Mignogna: Per noi è un po' differente rispetto all'esperienza dei colleghi di altre città, perché i ragazzi li teniamo sott'occhio tutti i giorni e, di conseguenza, vedendoli tutti i giorni, li abbiamo messi a corrente di questa iniziativa, di questo progetto. È stato bello vedere che c'è stata una ri-

sposta convinta. Inizialmente avevo paura che, esponendo già quali fossero le tematiche e gli argomenti trattati, qualcuno si tirasse indietro. Invece c'è stata una buona risposta. Abbiamo iniziato invitando un gruppo di ragazzi tra i quattordici e i sedici anni, parliamo di adolescenti che frequentano l'oratorio, chi assiduamente e chi invece saltuariamente, comunque c'è stata una bella risposta. Sono venuti quasi tutti a questo primo incontro. La Rete si sta ampliando a soggetti esterni al nucleo familiare.

Dal punto di vista metodologico per me cambierà poco, farò lo stesso incontro che ho condotto con i ragazzi dell'oratorio ma non nello stesso modo, visto che i ragazzi provengono da un background culturale diverso.

D: Elena Buccoliero: Background diverso in che senso?

R: Salvatore Mignogna: Sono un po' più seguiti dai genitori, più tutelati, ma questo non vuol dire che non abbiano bisogno di affrontare queste tematiche. Anzi, a volte è proprio in queste realtà che si annida il bisogno. Non è detto che, se il ragazzo è più seguito dai genitori, non possa incappare in certe dinamiche. La differenza di background culturale e familiare sta qui: sono un po' più seguiti, fanno sport, vengono da varie parti del territorio, non sono tutti di Torre Annunziata ma anche dei paesi limitrofi, e non sono abituati ad avere a che fare con educatori come lo sono i ragazzi che frequentano il centro giovanile.

D: Elena Buccoliero: Mi era sembrato di capire, in una precedente occasione, che alle attività consolidate dell'oratorio e alla possibilità di ritrovarsi il pomeriggio in un luogo fisico si fosse aggiunto, con Penso Positivo, anche un lavoro con i gruppi informali del territorio, andando in cerca dei ragazzi. È così?

R: Umberto Fiorentino: Sì, è così. I gruppi un po' più strutturati di cui ha parlato Salvatore sono quelli con cui abbiamo iniziato adesso. C'è stata prima una fase in cui Salvatore incon-

trava i ragazzi, si fermava a parlare con loro. Il nostro è un quartiere vero e proprio, non una struttura isolata. L'oratorio è parte del quartiere. Se metti un piede fuori trovi i ragazzi che stanno lì con i motorini. A venti, trenta, cinquanta metri dal nostro ingresso si forma quella che noi chiamiamo «la panchina del ritrovo», e non sempre è uno stare insieme positivo. È proprio il posto dove i ragazzi si trovano e fumano insieme. Quindi noi ce l'abbiamo lì, il rapporto con la strada. Non dobbiamo andare lontano. Ce lo siamo dati anche come obiettivo: approfittare di questo progetto per andare anche da loro, provare a includerli.

R: Salvatore Mignogna: Il primo gruppo di ragazzi che ho incontrato era abbastanza eterogeneo: alcuni frequentano l'oratorio, altri vengono anche dalla strada, dal territorio, e arrivano con il passaparola. Quando spieghi ai ragazzi che frequentano l'oratorio quello che andrai a fare, poi il passaparola arriva anche a quelli che magari non lo frequentano, bazzicano soltanto, stanno in giro, stanno fuori, sulle panchine. È così che per adesso gli incontri coinvolgono un po' tutti i ragazzi del territorio.

D: Elena Buccoliero: Mi domandavo proprio se quei ragazzi che stanno cinquanta metri più in là siano a volte anche dentro alle proposte educative.

R: Salvatore Mignogna: A volte sì, a volte no. Però sono stato felice perché a questo incontro sono venuti anche alcuni di loro, non tutti ma alcuni. Ti spiego brevemente cosa abbiamo fatto.

Chi frequenta l'oratorio assiduamente è già abituato a fare incontri formativi — formativi è un parolone — incontri di condivisione con gli animatori e con il sacerdote, don Vito, quindi sa già più o meno che cosa aspettarsi. Il fatto che questa volta l'incontro lo facessero con me, e non con il loro animatore abituale, ha suscitato curiosità. Abbiamo esposto la tematica senza essere troppo precisi, abbiamo giocato un



po' sull'effetto sorpresa. Questo ha fatto sì che sia chi frequenta, sia chi viene a singhiozzo, abbia partecipato. Ovviamente non tutti, ma spero che continui il passaparola, anche perché non è stato un incontro pesante, anzi è piaciuto. Potrebbe aggiungersi qualcun altro ancora dalle cosiddette panchine. E' stato un primo incontro conoscitivo. Inizialmente volevamo seguire la stessa impostazione a scuola e sul territorio ma ci siamo resi conto che i ragazzi che incontro io, fuori dalla scuola, sono un po' più difficili da coinvolgere, quindi occorrono approcci diversi. Il canovaccio è simile ma non identico.

Il primo incontro non si è basato sul chiedere a loro che cosa sanno sulle dipendenze. Abbiamo mostrato una lettera-video di un giovane ex tossicodipendente che racconta la sua esperienza ed è stato bello vedere la reazione dei ragazzi, la testimonianza li ha colpiti perché diceva cose diverse da quelle che loro si aspettavano. Quella è stata la chiave che li ha fatti sciogliere. Se mi fossi presentato con un questionario come potrei fare in classe, secondo me non avremmo avuto

la stessa partecipazione. Dopo il video abbiamo proposto un brainstorming sulla parola «dipendenza»: ognuno ha scritto su un post-it le prime tre cose che gli venivano in mente e poi le abbiamo raccolte e analizzate. A quel punto, sì, ho distribuito un questionario molto semplice. Dal questionario e dal brainstorming è emerso che i ragazzi associano la dipendenza soprattutto a droga e alcol; solo qualcuno ha parlato anche dei social. Pian piano si sono aperti ad altri tipi di dipendenza.

Abbiamo chiuso l'incontro con una canzone abbastanza famosa di Rose Villain con Carl Brave, che parla di una ragazza convinta di poterne uscire da sola e che invece muore a causa della tossicodipendenza. Io ho dato loro il testo: ascoltavano il brano e nel frattempo seguivano il testo, sottolineando parole chiave che saltavano all'orecchio. Con questa canzone li ho acchiappati, perché è stato facile farli riflettere. L'incontro si è chiuso così, con il testo della canzone che hanno portato a casa.

Vi parlo di un buon risultato e sono felice, però so che si va avanti a piccoli passi. All'inizio c'era, e c'è ancora, quel loro atteggiamento di sminuire, di essere superficiali. Però pian piano, nella condivisione finale, hanno iniziato a prendere un po' più sul serio il discorso. Infatti mi hanno chiesto quando ci rivediamo la prossima volta. Con questi input — video e musica — si sono sentiti stimolati a riflettere, più che in momenti di gruppo basati soltanto sulla parola degli adulti. Nei prossimi incontri proverò a interrogarli sui motivi per cui, secondo loro, ci si avvicina alle sostanze. Ho trovato due spezzoni del docufilm di Tiziano Ferro: in uno parla del motivo per cui si è avvicinato all'alcol, nell'altro della presa di coscienza e della guarigione. Proporremo almeno altri due o tre incontri: sulle motivazioni che avvicinano alle sostanze e sul percorso di consapevolezza e di uscita.

D: Elena Buccoliero: Qual è -il rapporto con le sostanze dei ragazzi che incontrate? E poi. Parliamo di sostanze e genera-

lizziamo, come se fossero tutte la stessa cosa, ma non lo sono. Anche consumo e dipendenza non sono la stessa cosa, e non è detto che tutti quelli che consumano siano dipendenti. Che cos'è la droga per i ragazzi che incontri tu, Fabio?

R: Fabio Ricciardi: Una premessa: i ragazzi target nostri si differenziano dallo stereotipo del tossicodipendente anni Ottanta-Novanta, dipendente da crack e da eroina. Queste persone sul nostro territorio ci sono, ma sono raggiunti da altri colleghi, come gli operatori dell'ASL e del Gruppo Abele che fanno outreach e riduzione del danno.

Le sostanze presenti nel nostro territorio sono tantissime, sfaccettate. Il consumo è molto elevato. In più San Salvario, il venerdì e il sabato sera, è zona di movida, quindi si mischiano consumi diversi e lo spazio è vissuto in maniera diversa da tantissime persone.

Siamo di fronte a problemi molto complessi, con radici diverse. Le sostanze principali sono hashish e marijuana, poi cocaina e, in specifici frangenti, le sintetiche o i farmaci, che avendo effetti sulla memoria a breve termine vengono usati anche per rimuovere, per anestetizzare condizioni precarie, oppure come «droga del coraggio» per fare rapine o compiere atti illegali rimuovendone in parte il peso. In generale ci troviamo in un contesto di policonsumo. Analizzare la questione dal punto di vista di una sola sostanza non funziona più.

D: Elena Buccoliero: I ragazzi che incontrate in strada percepiscono le sostanze come un problema oppure no?

R: Fabio Ricciardi: Sì, hanno un risvolto negativo, ma questo non vuol dire che i ragazzi le rifuggano. Anche loro stanno in un'incertezza, in un'ambivalenza, dettata da situazioni materiali e sociali che non impongono, ma sicuramente facilitano il maneggiare le sostanze. Anche se, secondo il loro apparato ideologico e religioso, sono considerate haram, i ragazzi trovano comunque il modo di rendere coerente il contatto con esse.

D: Elena Buccoliero: Si può sostenere che i ragazzi che riescono a modificare almeno in parte le proprie condizioni di vita, e ad avere un po' più di sicurezza, fanno un passo indietro rispetto alle sostanze?

R: Fabio Ricciardi: Sì, esempi in questo senso li abbiamo, ma sono traiettorie che osserviamo nel corso di anni. I ragazzi che conosciamo in strada, che stanno nella parte marginale del sistema dello spaccio, stanno dentro quel sistema anche per una sensazione di indipendenza. Piano piano, compiono un percorso individuale, che noi accompagniamo spesso molto a latere, non come attori centrali, verso formazione, lavoro, indipendenza economica, capacità di spostarsi e affrancarsi da certe dinamiche. E il rapporto con le sostanze si trasforma quasi da sé. Non serve per forza una presa di consapevolezza: la consapevolezza, in molti casi, c'è già. Cambiando le condizioni materiali delle persone, cambia anche il rapporto con la sostanza. Noi andiamo quindi ad agire non tanto sugli effetti diretti della sostanza, ma su bisogni più ampi che fanno riferimento a un mondo molto grande: marginalità, povertà, violenza, dinamiche globali che li portano qui.

D: Elena Buccoliero: Umberto e Salvatore, per i ragazzi che incontrate voi a Torre Annunziata, che cosa rappresentano le sostanze, che posto hanno? Come vengono percepite?

R: Umberto Fiorentino: Sulla percezione delle sostanze, vedo una differenza tra la nostra esperienza e quella dei colleghi di Torino: alcune dipendenze più pesanti, quelle che Fabio citava, i ragazzi le riconoscono già come molto gravi e ne hanno paura, quindi tendono a starne lontani. Invece le sostanze più «leggere», come pensano sia la cannabis, non vengono percepite come un problema. Ci sono già un po' dentro, ma non hanno ancora compreso fino in fondo quanto possa intensificarsi la dipendenza e dove possa portarli. Anche perché sono molto giovani.

R: Salvatore Mignogna: Anch'io noto che da noi i ragazzi sono vicini soprattutto alla cannabis, più che ad altre sostanze. La cosa che c'è in comune però, tra la realtà di Torre e quella torinese, è questa sorta di vita parallela che i ragazzi sperimentano tra spaccio e uso. Muovendoci in un territorio abbastanza difficile, anche noi abbiamo questo dualismo, questo percorso che va in parallelo. Però, da quello che mi è sembrato di capire, la tipologia di sostanza è quella. Siamo in provincia, non in una città grande e ricca: forse anche questo incide. Non abbiamo ancora tutti i dati certi, siamo ancora in fase di studio e conoscenza, ma mi sento di dire che una realtà come quella che Fabio descrive, qui si vede meno. C'è però lo spaccio e c'è l'uso. È diminuito, nel senso che qualche mese fa ci sono state retate abbastanza grandi, sono stati arrestati in parecchi, quindi quello che rimane sul territorio prosegue in maniera più discreta e nascosta. E poi c'è il fatto che molti ragazzi sono stati toccati da quelle retate, anche a livello familiare.

D: Elena Buccoliero: L'altro passaggio su cui mi piacerebbe un confronto riguarda proprio la legalità. I ragazzi che incontrate, che percezione hanno del tema della legalità, della legge, dello Stato? Da Torino e da Torre avete parlato di ragazzi un po' sul margine rispetto alla legalità, ma probabilmente non nello stesso modo.

R: Fabio Ricciardi: Il rapporto con la legalità e con lo Stato è complesso. Non è semplice da veicolare ai ragazzi che incontriamo noi. C'è un ulteriore elemento di complessità che fa riferimento all'alterità: questi ragazzi vengono da lontano e in qualche modo si sentono di non appartenere, si sentono rigettati rispetto a desideri e scenari che si erano prefigurati e da mondi dai quali sono stati attratti e poi respinti, qui in Italia. Quindi il rapporto con lo Stato e le istituzioni è un rapporto con un mondo bianco e adulto. Questo influenza anche il rapporto tra legale e illegale. Non dico assoluta-

mente che per loro la legalità sia il mondo bianco e l'illegalità quello non bianco. Però sicuramente c'è una dimensione di rifiuto, di essere rifiutati, da questo mondo legale e bianco. Poi c'è un livello più operativo e pragmatico che osserviamo in strada, dove la differenza tra legale e illegale si affievolisce. I ragazzi sanno di dover stare in entrambe le scarpe, in un'area grigia, per raggiungere piccoli obiettivi di vita. E qui forse ci ricollegiamo a come veniamo percepiti noi rispetto alle forze dell'ordine: proviamo a stare in quell'area grigia anche noi, chiaramente senza fare nulla di illegale, ma non criminalizzando certi atteggiamenti come invece fanno altri attori del territorio. Un intervento educativo non può appiattirsi sull'idea di Stato e di legalità che abbiamo noi: dobbiamo cercare di intercettare l'idea che i nostri utenti sono costretti a crearsi. Poi, tecnicamente, non facciamo imposizioni. Certo, proviamo a sostenerli nei percorsi, ma non stiamo lì a martellarli con il «devi fare». Cerchiamo di essere visti come persone che comprendono la difficoltà di stare da quella parte lì e di non riuscire a stare dietro alle imposizioni del mondo legale. È un discorso complesso, ma forse è il tema centrale di questo tipo di interventi con ragazzi in marginalità assoluta, visti spesso dal contesto come figure totalmente indesiderate, come scarto di un sistema. Noi proviamo a fare l'opposto: ad accogliere richieste di ascolto e di indirizzamento verso servizi, consapevoli che spesso c'è paura di spostarsi, paura dei controlli, paura di uscire dalle zone che frequentano. Noi stiamo in questa zona cercando di farci percepire come persone non giudicanti. E poi, certo, qualcosa lo chiediamo anche noi: facciamo delle scelte, ci siamo tutti i giorni, e se un ragazzo decide di fare un percorso noi siamo pronti ad accompagnarlo. Altrimenti saremmo l'ennesimo ente che impone. Noi ci posizioniamo in maniera alternativa, perché è l'unico spazio che abbiamo.

R: Salvatore Mignogna: Per noi il tema della legalità è una bella gatta da pelare. Nella maggior parte dei casi i ragazzi hanno



avuto a che fare con le forze dell'ordine e le percepiscono come nemiche: hanno sottratto alla loro famiglia il padre, la madre, lo zio, il fratello. Molti ragazzi che incontriamo hanno esperienze di detenzione dei genitori. È un atteggiamento difficile da ristrutturare. D'altro canto, rispetto all'esperienza di Fabio, siamo fortunati perché le forze dell'ordine del territorio hanno un atteggiamento abbastanza flessibile nei confronti dei ragazzi. Apprezzano ciò che facciamo noi e hanno un atteggiamento da fratelli maggiori, possiamo dirla così. Non è semplice, perché molti ragazzi vengono già istruiti da genitori, nonni o parenti a dire che il papà è stato trattato male e che le forze dell'ordine sono il nemico. È una cultura difficile da destrutturare. Però sono fiducioso, perché

a Torre c'è da anni un bel lavoro di squadra tra forze dell'ordine e realtà del territorio che contribuiscono alla crescita dei ragazzi.

D: Elena Buccoliero: Anche perché, nel vostro caso, l'illegalità non è solo approfittare di un'opportunità per farsi due soldi, ma può significare essere avvicinati a un'organizzazione come la camorra. Non è solo una scelta strumentale: è aderire a un sistema.

R: Salvatore Mignogna: Esatto, pesantemente. Non è semplice, perché per molti di loro è normalità. Se sei in una famiglia dove il nonno l'ha fatto, il papà l'ha fatto, il fratello l'ha fatto, il cugino l'ha fatto, diventa normalità. È difficile destrutturare queste abitudini, questo atteggiamento, questo modo di vivere. Le forze dell'ordine hanno un atteggiamento paziente con le classi proprio perché sanno quanto queste abitudini siano radicate.

D: Elena Buccoliero: Vi è capitato che qualche ragazzo si ponesse dei dubbi su questo? Che dicesse, per esempio: «lo voglio bene a mio fratello maggiore, però quella rapina non doveva farla»?

R: Salvatore Mignogna: Sì, sicuramente è capitato. Ma succede più facilmente con ragazzi personalmente attratti dalla devianza o dalle droghe, non perché subiscono pressioni in famiglia. Allora è più semplice che il ragazzo che ha sbagliato lo riconosca, prenda posizione, si distacchi da quello che sembrava un destino segnato. Quando invece gli adolescenti appartengono a famiglie in cui queste accelerazioni criminali sono abituali o vicine ai clan, è molto più difficile. Nella mia esperienza in comunità ne è capitato, perché vivendo ventiquattr'ore col ragazzo è più facile destrutturare alcuni atteggiamenti. Qui, in un progetto dove vediamo i ragazzi per il poco tempo che riusciamo, non è tanto semplice.

R: Paolo Caruso: Scusate l'assenza, ci è arrivato un controllo della Procura della Repubblica e ci siamo dovuti assentare.

D: Elena Buccoliero: Tento una sintesi. Abbiamo confrontato le metodologie di intervento, vedendo le differenze tra il lavoro che si fa a Torino e quello che si fa a Torre. Poi abbiamo ragionato su che cosa rappresenti il consumo di sostanze per i ragazzi che incontrate: a San Salvario si parla non solo di cannabis ma anche di sintetiche, cocaina, spaccio, marginalità. A Torre si parla soprattutto di cannabis e, per qualcuno, di prossimità con il piccolo spaccio; le grandi retate degli anni precedenti hanno molto ridimensionato il fenomeno. Umberto e Salvatore ci dicevano anche che tra i ragazzi ce ne sono diversi che hanno familiari in carcere. E adesso stavamo ragionando su che cosa siano, per i vostri ragazzi, la legalità, lo Stato, il rapporto con questi soggetti strani che non sempre gli adolescenti sentono come vicini.

R: Luigi Rubino: Io riesco a vedere la cosa da entrambi i lati. Per venticinque anni e fino a dicembre ho avuto una divisa. Poi, per motivi seri di salute, non ero più idoneo al servizio militare. E quindi questo discorso mi emoziona un po'. Io mi accorgevo di una cosa: quando rientravo a casa in divisa, c'era il ragazzino che ti guardava quasi schifato, perché qualcuno gli aveva detto che io ero il cattivo, quello da odiare, quello da cui stare lontani. E queste cose le potevo capire, perché la polo con i gradi e le stellette ce l'avevo io. Sentivo quegli occhi addosso. Altri invece magari chiedevano al papà chi fossi, e il papà o la mamma rispondevano che ero un servitore dello Stato. A me questa parola non piace, perché siamo tutti servitori dello Stato, non solo chi ricopre un determinato ruolo. Però mi ritrovo molto in quello che dice Salvatore: tutto parte dalla famiglia.

Per i miei figli è gioco facile, perché per loro è normale collegare quella persona, quel poliziotto o militare, a una figura verso cui avvicinarsi in caso di problema. Però, per chi nasce allo Zen di Palermo o in quartieri molto difficili, così come in altri posti, il maltrattamento è difficile da riconoscere e gli uomini in divisa sono nemici. Parlo di risposte quasi inconsce.

Ho visto ragazzi del Bangladesh, della Libia scappare da condizioni disumane e tentare un viaggio della speranza. Che colpa puoi fare loro se sono nati lì? Sicuramente tutto parte dalla famiglia: una famiglia in cui papà e mamma hanno ricevuto un certo tipo di educazione cercherà di far camminare i figli sul binario della legalità, dello studio, dell'aiutare il prossimo. Io ai miei figli non posso lasciare un'azienda o una ditta, ma posso dare una colonna vertebrale, una schiena per camminare dritti. E magari dico loro: parlate con chi questa colonna vertebrale non ce l'ha, perché non ha avuto gli strumenti per averla. Forse possono nascere intrecci: un giovane più fortunato che trascina un altro giovane verso possibilità diverse. Per quanto riguarda le forze dell'ordine, il carabiniere o il militare di oggi è diverso da quello di venticinque o trent'anni fa. Dipende anche dalla sensibilità del singolo operatore, ma ci sono pure corsi che provano a farti entrare nel mondo dell'altro. Durante i salvataggi, per esempio, non bastava recuperare le persone e metterle sotto una coperta. Il biglietto da visita più brutto per l'Italia sarebbe stato fermarsi lì. Portare un bicchiere di tè caldo, un gesto di cura, significa far capire che l'Italia è anche il popolo che accoglie. Però il ragazzo può fidarsi di quella figura solo se anche il padre e la madre gli hanno trasmesso l'idea che se ne può fidare. Se gliela presentano come un nemico, come un Terminator, allora cade tutto. Forse la cosa mi tocca perché è da poco che sono passato dall'altra parte della barricata. Per me il segno che hai fatto centro non è sentirti dire grazie, ma vedere negli occhi la riconoscenza, come se avessi toccato davvero il cuore e il cervello di quei ragazzi. Quella sarebbe la cosa più importante alla fine di qualsiasi progetto.

- **Elena Buccoliero:** Imparo sempre tanto ascoltandovi in questo mettere in comune i vostri modi di lavorare: come dialogate con i ragazzi, i significati che passano, la complessità grande che ognuno di voi incontra in condizioni che non sono le stesse e che però stanno dentro questo progetto.

Storie di adolescenti

– A. –

Abbiamo conosciuto A. (19 anni) durante una delle nostre presenze nei giardini. Aveva appena concluso il percorso scolastico e stava attraversando un momento di forte incertezza. Le giornate trascorrevano quasi tutte uguali: lunghe ore al parco con gli amici, poche prospettive e la sensazione di essere fermo mentre tutti gli altri sembravano andare avanti.

Nel corso dei mesi abbiamo costruito una relazione di fiducia che ci ha permesso di affrontare insieme il tema del futuro. Più volte A. ci ha raccontato di sentirsi bloccato: «Vorrei lavorare, ma non so da dove cominciare». Attraverso colloqui informali, orientamento e accompagnamento nella ricerca di opportunità, abbiamo cercato di aiutarlo a riconoscere le proprie risorse e a trasformare un desiderio generico in un progetto concreto.

Dopo diversi tentativi e alcune delusioni, è arrivata l'occasione giusta: un'opportunità lavorativa in Toscana che A. ha deciso di cogliere, nonostante le paure e le incertezze legate al trasferimento.

Oggi lavora stabilmente e vive lontano dalla città in cui lo abbiamo incontrato.

– S. –

S. ha 15 anni e frequenta abitualmente uno degli spazi aggregativi in cui realizziamo attività di educativa di strada. Lo abbiamo conosciuto durante le iniziative laboratoriali del progetto Penso Positivo, alle quali inizialmente partecipava soprattutto per curiosità e per stare insieme agli amici.

Nel corso degli incontri ha iniziato a intervenire sempre più attivamente nelle discussioni sul tema delle sostanze, dei comportamenti a rischio e delle pressioni esercitate dal gruppo dei pari. Ciò che lo ha colpito maggiormente è stata la possibilità di affrontare questi argomenti in modo aperto, senza giudizi e senza limitarsi a messaggi basati sulla paura.

Al termine di un'attività ci ha detto: «Pensavo che la prevenzione fosse solo dire ai ragazzi di non fare certe cose. Invece ho capito che serve a farti ragionare prima di trovarti in determinate situazioni».

La storia di S. ci ha ricordato quanto sia importante offrire ai giovani spazi di confronto e partecipazione, in cui possano costruire una propria consapevolezza. Allo stesso tempo, evidenzia il valore dell'educativa di strada: essere presenti nei luoghi frequentati dai ragazzi permette di creare relazioni significative e di accompagnare riflessioni che spesso non trovano spazio in altri contesti educativi.

– M. –

M., 17 anni, è un ragazzo di origine straniera che abbiamo incontrato sia durante le attività di educativa di strada sia negli interventi realizzati all'interno della sua scuola. Fin dai primi confronti si mostrava molto sicuro delle proprie idee sul consumo di hashish. Raccontava apertamente di fumare e sosteneva che la sostanza non rappresentasse un problema per lui: «Fumo, vado a scuola, esco con gli amici e faccio tutto quello che devo fare».

Durante le attività del progetto Penso Positivo ha partecipato attivamente ai laboratori dedicati alle sostanze, confrontandosi con altri ragazzi e con gli operatori. Più che le informazioni in sé, sembrava colpirlo la possibilità di discutere il tema senza pregiudizi e senza ricevere risposte già confezionate.

Nel tempo il suo modo di parlare del consumo ha iniziato a cambiare. Non ha smesso di fumare, ma ha cominciato a porsi domande che prima non emergevano: sull'abitudine, sull'influenza del gruppo, sui motivi che spingono una persona a consumare e sulle possibili conseguenze nel lungo periodo.

Qualche mese dopo, durante una presenza in strada, lo abbiamo sentito intervenire in una discussione tra amici più giovani. Non stava demonizzando il consumo, ma invitava gli altri a riflettere: «Non pensate che sia una cosa da prendere alla leggera. Informatevi e state attenti».

La storia di M. ci ha colpito perché mostra come la prevenzione non produca necessariamente cambiamenti immediati nei comportamenti, ma possa favorire qualcosa di altrettanto importante: la capacità di guardare un fenomeno complesso con maggiore consapevolezza e spirito critico.

4. La parola ai ragazzi e alle ragazze: i laboratori espressivi



Premessa

Lo sviluppo di laboratori espressivi, nei quali ragazzi e ragazze elaborassero i loro messaggi di prevenzione e contrasto delle dipendenze, ha intrapreso strade molto particolari secondo le vocazioni dei territori e delle équipes di progetto.

Ad Avola è stato scelto il linguaggio delle arti figurative e della fotografia per i laboratori nella scuola e il centro polifunzionale per l'extrascuola; a Torino la narrazione con la possibilità, per i partecipanti, di tradurla in altri linguaggi secondo gusti e competenze; a Torre Annunziata è stato proposto un laboratorio

teatrale che conducesse fino alla costruzione di un testo originale sulle dipendenze e alla sua messa in scena.

Sono state esperienze intense in grado di:

- rafforzare le dinamiche di gruppo tra partecipanti;
- far crescere la consapevolezza sui rischi delle dipendenze;
- approfondire la comprensione del fenomeno e dei bisogni che vi sono sottesi;
- riconoscere come dipendenze quotidiani se vissuti in modo non controllato (es. shopping, alimentazione, uso dei social);
- coinvolgere le famiglie e il territorio durante gli eventi di presentazione dei laboratori.

Anche la concretezza dei prodotti realizzati - uno spettacolo, una storia, un disegno, un'opera d'arte... - e il loro essere frutto di un confronto tra pari è un valore aggiunto, nella misura in cui ragazzi e ragazze si allenano ad ascoltarsi, a dare e ricevere attenzione, a mediare e a prendere decisioni partendo da premesse differenti.

È molto bello che tanti adolescenti si siano sentiti invitati ed elogiati per il loro impegno. L'idea di fare la differenza nei luoghi di vita è spesso lontana e ha bisogno di maturare facendone esperienza. Inoltre, la concretezza dei prodotti realizzati aiuta ragazzi e ragazze a identificarsi con il frutto del proprio impegno, a riconoscere a se stessi valore, a porsi in dialogo con le comunità coinvolgendo coetanei e adulti. Di per sé è un'esperienza di cittadinanza che ci auguriamo lasci il segno sia in ambito preventivo, sia nella maturità personale e nella consapevolezza di sé.

Avola: i linguaggi dell'arte

➤ Il Centro Polifunzionale "Camminiamo Insieme"



A partire dagli incontri con i giovani nelle parrocchie e nelle scuole, gli operatori di Avola hanno offerto loro uno spazio di incontro aperto alle loro esigenze e supportato dagli educatori per ritrovarsi in modo informale nel dialogo e nella creatività.

Obiettivo educativo è stato quello di rendere i giovani protagonisti attivi del proprio tempo e maggiormente consapevoli della possibilità di interagire con altri ed essere primi attori della loro vita, partecipi del periodo storico in cui vivono.

Si è cercato di creare con i giovani momenti di aggregazione liberi e spontanei, nei quali gli educatori si sono inseriti per aiutarli a maturare la capacità di leggere criticamente il mondo che li circonda e alcune loro abitudini, il loro stesso modo di vivere e di pensarsi nel loro contesto.

È stata un'azione molto positiva e dispendiosa in termini di energie interne. Non è stato semplice portare i ragazzi a vivere insieme agli educatori il contesto del Centro Polifunzionale, e ancora meno è stato semplice coinvolgerli in progettualità a medio termine. È stata riscontrata una generazione bella e viva ma anche molto liquida perché sfuggente, che non desidera prendere forma, che di fronte a situazioni piacevoli difficilmente vuole riviverle e si impegna a ricrearle; che invece tende a consumare esperienze una dietro l'altra talvolta con superficialità. Tuttavia, questo ha permesso di acquisire una nuova visione dei ragazzi e ha spinto a riflettere per trovare strategie d'intervento sempre più efficaci.

Il Centro Polifunzionale non si ferma con il termine del progetto "Penso Positivo": riaprirà con l'avvio del prossimo anno sociale e saranno nuovamente invitati i giovani del territorio, quelli già conosciuti e tanti altri, cercando di far tesoro dei punti di forza e di criticità colti nel primo anno di sperimentazione.

» Creiamo la bellezza: laboratori artistici nelle scuole secondarie

Gli educatori di Avola hanno sperimentato i laboratori artistici nelle scuole secondarie di I e II grado per comunicare con i ragazzi attraverso un linguaggio leggero, divertente,



creativo e indiretto rispetto al tema specifico delle dipendenze.

Nelle Scuole Secondarie di I° grado è stata utilizzata l'argilla. La sua manipolazione e trasformazione in ceramica è stata una metafora della vita: nel tempo s'indurisce, escono fuori pregi e difetti, prende forma, si trasforma. Abbiamo preso in esame le cose più importanti e belle della vita e riflettuto sul fatto che ognuna di esse, anche la più bella, può trasformarsi in una dipendenza, diventare negativa e soffocante. Ad esempio, l'amore verso un'altra persona, se vissuto in modo non equilibrato, si trasforma in possesso e può soffocare il partner o diventare soffocante per sé.

Il laboratorio si è concluso con un'opera simbolica: le mattonelle di ceramica rappresentanti la bellezza sono state montate su dei pannelli di legno e "soffocate" da una fitta rete di fili che le teneva "in gabbia". La scritta "la dipendenza soffoca la bellezza" esprime il significato della composizione.





Un lavoro analogo è stato fatto nelle scuole secondarie di II° grado, in sinergia con il Ser.D. territoriale che ha trattato il tema delle dipendenze. Con le classi prime si è lavorato per raffigurare attraverso la fotografia momenti di bellezza contrapposti a esperienze di dipendenza. Con le classi seconde, invece, quei momenti sono stati rappresentati dipingendo con colori acrilici delle maxi tele.

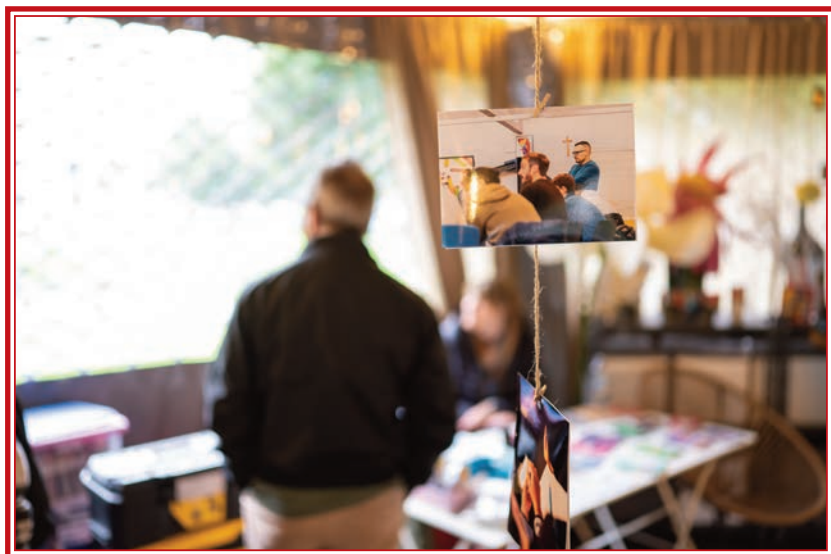
I lavori dei ragazzi sono stati installati nei corridoi delle scuole, affinché, negli anni a venire, gli studenti possano ricordare l'esperienza condivisa e trasmetterla alle classi che verranno.

Nonostante le scuole siano molto oberate e ricevano molte proposte progettuali da realizzare, entrambe le esperienze sono state molto positive ed efficaci..



Torino: un laboratorio narrativo ed espressivo sulle scelte, il contesto e le dipendenze

Il laboratorio ha utilizzato prevalentemente il linguaggio narrativo ed espressivo, integrando scrittura creativa, confronto di gruppo e rappresentazione artistica. I partecipanti hanno potuto trasformare i racconti costruiti collettivamente in differenti forme espressive: disegno, rappresentazione visuale tramite strumenti di intelligenza artificiale, scrittura musicale e rappresentazione attoriale.



► Obiettivi

L'obiettivo del laboratorio era produrre materiali artistici e narrativi ideati direttamente dagli adolescenti. I racconti costruiti durante gli incontri sono stati trasformati in elaborati visivi e creativi capaci di rappresentare i temi affrontati nel progetto: relazioni, dipendenze, pressione del gruppo, ricerca di appartenenza, denaro, rischio e possibilità di cambiamento. L'idea non era quella di costruire un prodotto "perfetto" dal punto di vista artistico, ma di favorire un processo di espressione e riflessione collettiva capace di lasciare tracce condivise e comunicabili anche ad altri adolescenti.

Il laboratorio nasce per affrontare i temi delle sostanze e delle dipendenze in maniera complessa e multidimensionale, evitando approcci esclusivamente moralistici o centrati sulla colpa individuale. Attraverso lo strumento narrativo si è cercato di accompagnare i ragazzi verso uno sguardo più ampio sulle scelte legate al consumo e allo spaccio, facendo emergere il ruolo del contesto sociale,

delle relazioni, delle emozioni, delle opportunità e delle disuguaglianze.

Gli obiettivi educativi principali sono stati:

- favorire il confronto tra pari sui temi del progetto;
- allenare i ragazzi a leggere le situazioni in modo non stereotipato;
- valorizzare la capacità di esprimere emozioni, dubbi e conflitti;
- riflettere sul rapporto tra scelta personale e contesto;
- promuovere strategie di aiuto, ascolto e consapevolezza;
- creare uno spazio relazionale protetto e non giudicante.

In maniera indiretta, il laboratorio ha anche rappresentato un'occasione di aggancio educativo e di continuità relazionale tra attività scolastiche, educativa di strada e spazi aggregativi del territorio.

► **Cosa è stato fatto, con chi e dove**

Il laboratorio si è svolto tra la fine di aprile e l'inizio di maggio attraverso due incontri della durata di circa due ore ciascuno. Hanno partecipato adolescenti intercettati durante l'anno scolastico tramite gli interventi di prevenzione nelle scuole e le attività educative realizzate negli oratori e sul territorio. Il gruppo era composto soprattutto da ragazzi e ragazze nella fascia d'età tra i 14 e i 18 anni, con livelli differenti di continuità nella partecipazione alle attività progettuali. Per questo motivo una parte dei partecipanti erano già conosciuti dagli operatori, tutti con competenze educative, esperienza nella relazione con adolescenti e conoscenza del territorio e delle sue dinamiche.

Centrale è stato il legame costruito nel tempo, attraverso "Penso Positivo", con gli incontri di prevenzione nelle scuole, le attività territoriali e l'educativa di strada. La

presenza di operatori già conosciuti dai ragazzi ha favorito un clima di fiducia e una maggiore disponibilità al confronto su temi complessi e delicati.

► **Struttura del laboratorio**

Il laboratorio è stato costruito attorno a un modello narrativo semplice, articolato in tre momenti:

- mancanza o danneggiamento (il problema);
- prove e lotta (il conflitto);
- riconoscimento o riparazione (la svolta).

Durante il primo incontro i ragazzi sono stati coinvolti in un'attività iniziale di discussione attraverso domande "vero/falso" costruite per stimolare il confronto sul rapporto tra scelte personali, sostanze, contesto sociale, pressione del gruppo e possibilità reali di scelta. Le domande non avevano l'obiettivo di individuare risposte corrette o sbagliate, ma di attivare il dibattito e far emergere punti di vista differenti. Tra le affermazioni proposte:

- "Alla fine, iniziare a usare una sostanza è una scelta personale";
- "Alla fine, iniziare a spacciare è una scelta personale";
- "Alla fine, tutte le persone hanno la stessa possibilità di scegliere";
- "Alla fine, per capire una scelta basta guardare la persona che la fa".

I ragazzi si dividevano fisicamente nello spazio in base alla propria posizione, confrontandosi prima in piccoli gruppi e successivamente in plenaria. Questo momento ha permesso di introdurre il cuore del laboratorio: la necessità di raccontare le storie andando oltre il giudizio immediato. Successivamente i partecipanti sono stati divisi in piccoli gruppi di lavoro. Ogni gruppo ha costruito una storia partendo da tre mazzi di carte narrative:

- carte "problema", legate alla situazione iniziale del protagonista;

- carte "lotta", relative alle prove, alle pressioni e ai conflitti;
- carte "svolta", dedicate ai cambiamenti, alle conseguenze o alle possibilità di trasformazione.

Le carte erano costruite attorno a situazioni vicine all'esperienza adolescenziale contemporanea: bisogno di appartenenza, noia, difficoltà familiari, ricerca di denaro, pressione del gruppo, difficoltà nel chiedere aiuto, isolamento o conseguenze delle proprie azioni. L'obiettivo non era costruire storie moralistiche o "a lieto fine", ma racconti credibili e complessi, capaci di mostrare i legami tra scelte individuali, relazioni e contesto.

Nel secondo incontro i gruppi hanno sviluppato i racconti e li hanno trasformati in produzioni artistiche e visive. Alcuni ragazzi hanno scelto il disegno e la rappresentazione grafica dei personaggi e delle situazioni; altri hanno lavorato sulla costruzione di immagini tramite strumenti digitali e intelligenza artificiale; altri ancora hanno sperimentato forme di scrittura musicale o rappresentazione teatrale.

► **Evoluzione del gruppo e dinamiche educative**

Durante il percorso è stato possibile osservare un'evoluzione significativa nelle modalità di confronto tra i partecipanti. Inizialmente molti tendevano a leggere le situazioni in maniera netta e polarizzata, concentrandosi soprattutto sulla responsabilità individuale. Con il proseguire delle attività, grazie al lavoro narrativo e al confronto tra pari, sono emersi elementi di maggiore complessità: il peso del gruppo, il desiderio di appartenenza, il ruolo della noia, le difficoltà economiche, la paura di essere esclusi o giudicati.

Il laboratorio ha favorito la partecipazione soprattutto perché costruito attorno a modalità attive e non frontali. Il coinvolgimento creativo, il lavoro in piccoli gruppi e la



possibilità di utilizzare linguaggi differenti hanno contribuito a mantenere alta l'attenzione e a ridurre il rischio di dispersione. Importante è stato anche il collegamento con relazioni educative già presenti sul territorio: molti ragazzi conoscevano già gli operatori attraverso la scuola, l'oratorio o le attività di educativa di strada. Questo ha reso più semplice agganciare chi tendeva ad allontanarsi o partecipava in modo discontinuo.

Molti dei temi affrontati durante gli incontri narrativi erano emersi nei percorsi scolastici: pressione del gruppo, percezione del rischio, sostanze, relazioni e possibilità di scelta. Allo stesso tempo il laboratorio si è intrecciato con il lavoro di educativa di strada, che ha rappresentato uno strumento fondamentale sia per l'aggancio dei partecipanti sia per la costruzione di relazioni di fiducia nel tempo. Anche la collaborazione con oratori e realtà territoriali ha avuto un ruolo importante nell'individuazione

dei ragazzi e nella costruzione di spazi aggregativi capaci di favorire partecipazione e continuità.

► **Output e riflessioni finali**

Il principale output del laboratorio è rappresentato dalle storie e dai materiali artistici prodotti dai ragazzi. Disegni, immagini, testi e rappresentazioni hanno restituito uno sguardo autentico sul mondo adolescenziale, mostrando come dietro comportamenti apparentemente semplici o giudicabili esistano spesso bisogni, fragilità, pressioni e conflitti.

Più ancora del prodotto finale, il valore centrale del percorso è stato il processo educativo costruito durante gli incontri: la possibilità di confrontarsi senza giudizio, raccontare situazioni complesse e interrogarsi sul rapporto tra libertà, contesto e responsabilità. Il laboratorio ha mostrato come il linguaggio narrativo ed espressivo possa diventare uno strumento efficace di prevenzione, partecipazione e costruzione di consapevolezza, soprattutto quando integrato con relazioni educative stabili e con una presenza continuativa nei luoghi di vita degli adolescenti.

Torre Annunziata: il laboratorio teatrale (IN) Dependence

Il gruppo ha costruito uno spettacolo da proporre ai coetanei dell'oratorio e delle scuole della città. Partendo dalle tecniche base della recitazione, del movimento scenico e della dizione, il laboratorio ha proposto ai partecipanti di immaginare una storia e poi scrivere un testo teatrale per la messinscena di uno spettacolo finale. Ne è derivata una maggiore consapevolezza circa gli effetti negativi (personali e sociali) di qualsiasi dipendenza.



► **Cosa è stato fatto, con chi e dove**

I conduttori del laboratorio sono stati operatori con competenze educative e un esperto di didattica teatrale con ampia conoscenza del territorio in cui si sono svolte le attività. La collaborazione tra gli operatori ha permesso di creare forti legami con i ragazzi dell'oratorio, del territorio e soprattutto con le scuole.

La proposta è stata rivolta ai ragazzi e alle ragazze intercettati nell'ambito del progetto Penso Positivo e ha visto la collaborazione stabile di 10 ragazzi e ragazze che hanno contribuito alla realizzazione dello spettacolo finale. Il contesto del progetto è stato abbastanza vario; grazie alla collaborazione degli educatori Umberto Fiorentino e Salvatore Mignogna, si è potuto estendere il tema del progetto sia nelle scuole che nel quartiere e nell'oratorio. L'invito al laboratorio è avvenuto tramite contatto personale e passaparola dei ragazzi dell'oratorio, oltre che tramite l'affissione di locandine.

► Evoluzione del gruppo nel percorso



Il gruppo, a composizione variabile nella fase iniziale, si è poi stabilizzato (dicembre 2025, gennaio 2026). Nei primi mesi i ragazzi hanno lavorato sui fondamenti della recitazione: respirazione, tempo e ritmo, consapevolezza, movimento scenico, voce, improvvisazione. Sono quindi passati alla costruzione del testo. I ragazzi e le ragazze, nessuno dei quali ha riportato esperienze personali, hanno ricercato quante più informazioni possibili sulle dipendenze: che cosa sono, come si instaurano, a quali bisogni illudono di rispondere.

La visione di film sul tema e la ricerca costante ha permesso al gruppo di concentrarsi su specifiche dipendenze e, attraverso l'improvvisazione e lo studio, creare un personaggio e una storia. Ne è nato un testo inedito intitolato "(IN) Dependence", composto da scene di 12/15 minuti ciascuna. In ogni scena un attore, in dialogo con tutti gli altri, racconta un momento specifico della vita di una persona affetta da

una dipendenza. Sono state trattate le seguenti forme: affettiva, da social, videogiochi, cibo, shopping, alcolismo.

Il laboratorio ha visto la partecipazione delle famiglie durante la preparazione della rappresentazione finale e il collegamento con l'attività di prevenzione nelle scuole realizzata nell'ambito del progetto. Una parte dello spettacolo è stata proposta nell'iniziativa del 29 maggio 2026, all'interno di un evento più ampio che ha visto anche interventi di medici, professori ed esperti del settore, per una riflessione sul tema delle dipendenze.

La rappresentazione è stata presentata interamente il 4 giugno, con una grande partecipazione delle famiglie e di alcune figure istituzionali del territorio.

► **Valutazione interna**

Il laboratorio teatrale è stato un'esperienza impegnativa che ha coinvolto profondamente i partecipanti. Nel tempo è stato possibile informarsi su tante nuove dipendenze di cui neppure si conosceva l'esistenza ma che sono molto pre-



senti nella società odierna. Non è stato semplice trattare il tema e racchiudere tante informazioni estremamente delicate in un testo teatrale.

Vedere sul palco un prodotto creato interamente dai ragazzi e dalle ragazze, che funziona e che piace, è stato un momento di forte orgoglio per tutti, dagli attori a tutte le persone che hanno sposato il progetto e che si sono impegnate affinché lo spettacolo andasse in porto.

L'esperienza ha rafforzato la convinzione che la conoscenza, la ricerca e lo studio siano alla base di una buona prevenzione dalle dipendenze. Conoscere bene i lati negativi delle dipendenze, capirli e raffigurarli grazie al teatro è stato un ottimo modo per i ragazzi di analizzare il problema e di portarlo agli occhi di tanti altri giovani che potrebbero esserne vittime, attualmente o in futuro.

L'auspicio è che collaborazioni e progetti come questi possano continuare, dando continuità alla prevenzione per informare e aiutare sempre più persone, siano essi adolescenti o adulti.

5. Consolidare le reti: la redazione di protocolli e patti educativi



Premessa

Penso Positivo aveva tra i suoi obiettivi quello di strutturare forme di collaborazione tra enti pubblici e del Terzo Settore destinate a proseguire anche oltre il termine dell'esperienza. In questo percorso i soggetti partner dovevano avere un ruolo centrale.

Nel corso del progetto si sono evidenziati limiti e possibilità. Da un lato, ad Avola come a Torino e a Torre Annunziata erano già in atto fattive collaborazioni tra scuole, Ser.D., Terzo Settore ed Ente Locale, ma si trattava di prassi affidate alla conoscenza tra enti, o tra i loro operatori, senza un impegno preciso a col-

laborare. Dall'altro, era chiaro che i soggetti realmente titolati a promuovere l'elaborazione di patti o protocolli erano Comuni, scuole, Prefetture, molto più che Associazioni di Promozione Sociale della realtà salesiana.

Sulla base di una breve formazione comune, e sostenuti da una proposta di materiali a cui ispirarsi, i partner di Penso Positivo si sono fatti promotori di percorsi partecipati che portassero a formalizzare le collaborazioni già in essere in ambito preventivo.

Questo processo ha dato frutti positivi nell'apertura a nuove realtà, come pure nella condivisione di un approccio comune alla prevenzione e nella costruzione di progettazioni condivise.

È significativo che tutti gli accordi siglati nel corso del Progetto hanno una durata che lo supera e potranno essere ulteriormente protratti nel tempo, eventualmente allargati a ulteriori collaborazioni e ad altri temi rilevanti per il mondo giovanile. I progetti hanno obiettivi e tempi ben definiti e si muovono sulla base di finanziamenti non necessariamente ripetibili. Il fatto, però, che Penso Positivo lasci nelle tre realtà una metodologia di lavoro e una decisione formale sulla collaborazione tra enti, fa ben sperare riguardo alla continuità indispensabile nel lavoro di prevenzione.

Il percorso di costruzione del Patto Educativo Territoriale di Avola

► Un po' di storia

Fin dai tempi più remoti, e perfino nel gergo comune, è risaputo che l'unione fa la forza, e che nessun cammino solitario è destinato a produrre traguardi durevoli. La propensione a cooperare per il bene comune è un sentimento diffuso dalle nostre parti come, vogliamo supporre, in qualunque altra località dove più forze si aggregino per il conseguimento di un obiettivo condiviso.



Da svariati anni, oramai, il Comune di Avola incentiva le iniziative di aggregazione e di collaborazione mediante accordi, anche formali, che sappiano suggellare le azioni intraprese in un'ottica di solidarietà e di unione. La Compagnia della Gioia APS, pur essendo relativamente giovane, si è posta come partner ogniqualvolta si riconosceva nel valore di un progetto, lavorando in rete con altre associazioni a sostegno di quartieri, storie e persone gravati da una condizione di disagio.

► **Il percorso per arrivare al patto/protocollo**

Fin dalle sue fasi iniziali, il progetto Penso Positivo si è presentato come una ghiotta occasione per fare squadra. Le premesse c'erano tutte, sebbene non formalizzate: la Compagnia della Gioia APS condivideva già con Amministrazione, Istituti Scolastici ed Enti del Terzo Settore dei piani votati al benessere della collettività, con particolare attenzione a bambini e giovani. Il nuovo compito è stato quello di tradurre, nero su bianco, quanto già, alacremente, era in atto sul territorio, dai momenti d'incontro e di ascolto, all'azione pratica d'indirizzo e di supporto, alla soluzione di problema-

tiche, quali le dipendenze, tanto connesse al disagio giovanile e a condizioni familiari o ambientali particolarmente difficili..

Durante questi mesi gli educatori hanno conosciuto un numero elevato di studenti e studentesse delle Scuole Secondarie che, dapprima timidamente, poi con fiducia, hanno aperto le loro pagine di vita, mettendosi a nudo, confrontandosi e successivamente partecipando alle attività presso il nostro Centro Polifunzionale "Camminiamo Insieme", per parlare dei loro valori, delle loro ambizioni, delle naturali fragilità e dei vuoti che chiedono di essere colmati.

Inutile sottolineare quanto sia stata fondamentale la sinergia con l'Amministrazione, il Ser.D., le Forze dell'Ordine spesso ritenute, erroneamente, "rivali" dai giovani, e ancora con gli Enti del Terzo Settore e con la scuola. Per questa via si diffonde il senso di appartenere a una comunità educante ove si collabora per il raggiungimento di obiettivi comuni.

La stipula di un Patto Educativo Territoriale è stato un modo sia per registrare ciò che già si stava facendo, sia per impegnarsi formalmente a far sì che la scadenza del progetto Penso Positivo non fosse la fine di un ciclo, ma il punto di partenza verso un'alacre operosità, verso un'entità "in divenire" che lasciasse ben sperare per il futuro, malgrado, è doveroso ribadirlo, fossimo consapevoli che non basta documento, per quanto importante, a indirizzare enti e associazioni.

Si sono susseguiti momenti di dialogo e di approfondimento tra le realtà del territorio, e ciò che ci ha maggiormente galvanizzato è stata la sintonia di fondo fra gli attori: malgrado le differenze, tutti concordavano che le dipendenze rappresentano una piaga quanto mai attuale e gravosa, e che solo con l'intreccio di un "Noi" autentico è possibile agire per un cambiamento.

La sottoscrizione del patto è stata proposta al più ampio novero di partner, senza disdegnare o sminuire le piccole re-

altà come quelle parrocchiali, convinti che, in tema di bene comune, nessuno possa ritenersi escluso o poco significativo.

Con rammarico è stato inevitabile rinunciare alla firma di Polizia e Carabinieri, i quali, dipendendo da Statuti e Regolamenti nazionali, necessitano di autorizzazioni interne per aderire a patti e protocolli locali, una procedura impossibile nei tempi a disposizione. Si tratta in ogni caso di una mancanza formale, poiché la rete sa di poter contare sul contributo fattivo delle forze dell'ordine.

► **Soggetti coinvolti**

Il percorso ha consentito di consolidare collaborazioni già esistenti, di attivarne di nuove e di avviare relazioni di confronto che nel tempo potranno diventare preziose per il raggiungimento del fine comune.

Hanno sottoscritto il Patto:

- Il Comune di Avola con particolare riferimento al Servizio Sociale
- SER.D. Territoriale di Siracusa - Noto;
- Istituto d'Istruzione Superiore "Ettore Majorana" Avola;
- Il Istituto Comprensivo "Giuseppe Bianca" Avola;
- Polizia di Stato – Commissariato di Avola
- Carabinieri – Stazione di Avola
- Tutto a Metà s.c.s.;
- Il "Cantiere Educativo" della Parrocchia S. Venera di Avola;
- Gruppo Comunale AIDO "Giovanni Busà" Avola;
- A.F.I. Avola – Associazione Famiglie Italiane;

► **Modalità di lavoro**

Il percorso si è sviluppato attraverso incontri di confronto, riunioni operative e momenti di condivisione tra i diversi soggetti coinvolti.

Ha preso avvio da un momento di analisi condivisa del contesto territoriale, finalizzato a individuare le principali aree

di bisogno e le criticità più rilevanti. In particolare, sono stati messi a fuoco fenomeni connessi alla povertà educativa, all'abbandono e alla dispersione scolastica, al disagio vissuto da adolescenti e giovani, alla microcriminalità e alle diverse forme di dipendenza, comprese quelle legate all'uso di sostanze, ai comportamenti compulsivi e agli ambienti digitali.

A partire da questa cornice comune, il lavoro si è poi orientato alla definizione di finalità condivise e alla stesura del Patto. Tale processo si è sviluppato attraverso incontri svolti soprattutto in presenza, accompagnati da momenti di scambio documentale, integrazioni successive e revisioni condivise tra i soggetti coinvolti.

La prevenzione è stata vista non solo come informazione sui rischi delle sostanze stupefacenti o dal cattivo utilizzo del web, né solamente come un rinforzo all'autostima dei giovani, ma come promozione del benessere, delle relazioni positive, della partecipazione sociale e delle opportunità educative accessibili per prevenire le difficoltà e per capire quali meccanismi trasformano una situazione piacevole in una dipendenza.

È emersa la convinzione che la lotta alle dipendenze debba partire da una nuova attenzione da parte della famiglia e dei contesti sociali quali parrocchie, associazioni, gruppi sportivi e artistici. Si tratta di costruire contesti educativi significativi e di stringere una forte alleanza tra scuola, famiglia, servizi e territorio, interdipendenti gli uni dagli altri. Un unico corpo che procede in modo armonico e coordinato.

Il clima è stato parzialmente collaborativo e costruttivo. Tutti i soggetti coinvolti hanno manifestato interesse verso la possibilità di rafforzare il lavoro di rete già esistente e di dotarsi di uno strumento stabile di coordinamento. Non sono stati mancati ostacoli. Tuttavia si è riusciti a lavorare in un clima sostanzialmente sereno, punto di partenza per crescere in una futura collaborazione.



► **Ostacoli incontrati**

Il percorso ha richiesto un lavoro di raccordo tra realtà istituzionali e operative caratterizzate da procedure, tempi interni e modalità organizzative non sempre coincidenti. Un ulteriore aspetto da presidiare ha riguardato la costruzione di un quadro comune di lavoro, capace di tenere insieme esigenze operative e passaggi formali legati all'adesione degli enti.

La gestione di tali complessità è stata resa possibile grazie a un'attività costante di facilitazione, al confronto tra i soggetti coinvolti e alla disponibilità dei partner a rimodulare progressivamente tempi, strumenti e modalità di collaborazione.

Il percorso ha preso avvio da un momento di analisi condivisa del contesto territoriale, finalizzato a individuare le principali aree di bisogno e le criticità più rilevanti. In particolare, sono stati messi a fuoco fenomeni connessi alla povertà educativa, all'abbandono e alla dispersione scolastica, al disagio vissuto da adolescenti e giovani, alla microcriminalità e alle diverse forme di dipendenza, comprese quelle legate all'uso di sostanze, ai comportamenti compulsivi e agli ambienti digitali.

A partire da questa cornice comune, il lavoro si è poi orientato alla definizione di finalità condivise e alla stesura del Patto. Tale processo si è sviluppato attraverso incontri svolti soprattutto in presenza, accompagnati da momenti di scambio documentale, integrazioni successive e revisioni condivise tra i soggetti coinvolti.

► **Struttura dell'accordo e contenuti principali**

L'accordo ha assunto la forma di un Patto Educativo di Comunità finalizzato alla prevenzione delle dipendenze e al rafforzamento della comunità educante territoriale.

Il Patto definisce:

- obiettivi condivisi;
- ruoli e responsabilità dei soggetti aderenti;
- modalità di collaborazione;
- strumenti di monitoraggio;
- durata dell'accordo;
- impegni per la prevenzione delle dipendenze;
- azioni contro dispersione scolastica, povertà educativa e disagio giovanile.

Ha durata fino al termine dell'anno sociale 2030 ed è rinnovabile previo accordo tra le parti. Prevede azioni di valutazione delle attività e momenti di monitoraggio semestrali, e la redazione di report annuali per verificare l'efficacia delle azioni svolte.

► **Sottoscrizione e comunicazione**

In questo percorso, la Compagnia della Gioia A.P.S. ha svolto il ruolo di promotore e facilitatore del Patto e ha supportato il raccordo tra i soggetti aderenti, favorendo il confronto e l'attivazione di iniziative condivise.

La sottoscrizione è avvenuta da parte di ogni soggetto interessato, nel rispetto delle proprie forme di assunzione delle decisioni, compatibilmente con i tempi di progetto.

Il Patto sarà portato a conoscenza della Cittadinanza attraverso comunicati stampa, siti web degli enti aderenti, canali social istituzionali.

► **Sviluppi futuri**

Si prevede la possibilità di ampliare progressivamente la rete ad altri soggetti del territorio, rafforzando ulteriormente la comunità educante. In prospettiva, il Patto potrà estendere il proprio raggio d'azione anche ad altri temi collegati al benessere giovanile, alla cittadinanza attiva, all'inclusione sociale e alla promozione della salute.

Il Patto Interistituzionale per la Prevenzione e il Benessere Giovanile del quartiere San Salvario di Torino

► **Premessa e contesto di riferimento**

All'avvio del progetto Penso Positivo, il territorio di San Salvario presentava una rete articolata di collaborazioni tra enti del Terzo Settore, scuole, servizi pubblici e realtà associative. Tali collaborazioni, pur significative, non erano ancora formalizzate in un Patto Interistituzionale dedicato alla prevenzione delle dipendenze e alla promozione del benessere giovanile.

Per impostare correttamente il percorso, è stato fondamentale approfondire la natura e le differenze tra patto interistituzionale, patto istituzionale e patto di comunità,



analizzando esperienze nazionali e materiali formativi condivisi con il capofila del progetto Penso Positivo.

Questa fase preliminare ha permesso di definire un modello coerente con le esigenze del territorio e con gli obiettivi del progetto.

➤ **Avvio del percorso e collaborazione con il Comune di Torino**

Una volta definito il quadro metodologico, è stata presentata all'Assessorato al Welfare della Città di Torino la proposta del percorso per la costruzione del Patto. La proposta formulata si è inserita all'interno di un'esperienza già in essere che vedeva coinvolti soggetti pubblici e privati nel confronto, sul quartiere San Salvario, rispetto a tematiche legate al disagio, l'abuso di sostanze e fenomeni di microcriminalità. Grazie alle sollecitazioni di alcune associazioni del territorio,

gli assessorati al Welfare e alla Legalità hanno proposto alcuni incontri per mettere in rete le diverse realtà.

L'assessorato al Welfare della città di Torino, riconoscendo il valore strategico, ha accolto con favore la proposta per la costruzione di un Patto e ha definito come primo passo fondamentale l'istituzionalizzazione del Tavolo tramite bando pubblico. Al bando, promosso dalla Città di Torino, hanno aderito 8 enti del territorio privati, oltre agli enti pubblici come ASL, Circoscrizione 8 e Polizia Locale. In una seconda fase si sono aggiunti altri soggetti arrivando a 11 enti privati, un istituto scolastico pubblico, un'associazione temporanea di scopo, oltre agli enti pubblici citati in precedenza. Dopo l'istituzionalizzazione del Tavolo di Coesione Sociale del quartiere di San Salvario si è potuto avviare il percorso per la costruzione del Patto.

► **Il percorso di costruzione del Patto: i quattro incontri**

Il percorso è stato co-progettato tra AGS e il Comune: è stato definito un percorso strutturato in quattro incontri, finalizzato a guidare il Tavolo dalla lettura condivisa del territorio alla redazione del testo finale del Patto.

• **Primo incontro – Fine febbraio**

"Chi siamo: mappatura degli enti e trasparenza dei ruoli"

Il primo incontro è stato dedicato alla conoscenza reciproca e alla costruzione di un linguaggio comune.

Attraverso un format condiviso, ogni ente ha presentato:

- natura dell'organizzazione (pubblica, Terzo Settore, altro)
- ambito di intervento nel quartiere
- posizionamento rispetto al tema della coesione sociale
- motivazioni alla partecipazione

Le presentazioni, brevi e omogenee, sono state moderate dall'ente pubblico.

Questo momento ha permesso di rendere trasparenti

ruoli, competenze e risorse, creando un clima di fiducia e collaborazione.

- **Secondo incontro – Analisi dei bisogni dei ragazzi**

Il secondo incontro ha avuto come focus la raccolta e interpretazione dei bisogni dei giovani del territorio.

Attraverso un lavoro di confronto, i bisogni sono stati trasformati in obiettivi concreti, individuando quelli più urgenti e condivisi

- **Terzo incontro – Scelta degli obiettivi prioritari e definizione delle azioni**

Il Tavolo ha selezionato due obiettivi strategici, ritenuti prioritari per il territorio.

Per ciascuno sono state elaborate azioni operative, descritte tramite una scheda dettagliata che ha permesso di definire responsabilità, stabilire modalità di intervento e individuare indicatori di monitoraggio

Questo incontro ha rappresentato il cuore operativo del percorso.

- **Quarto incontro – Governance, monitoraggio e validazione del Patto**

L'ultimo incontro è stato dedicato a definire la governance del Tavolo, stabilire modalità di monitoraggio e valutazione annuale, condividere e validare il testo completo del Patto.

Questa fase ha consolidato la corresponsabilità tra i partecipanti e ha preparato il gruppo alla firma ufficiale.

➤ **La firma del Patto – 15 maggio, Giardini Sambuy**

Il Patto Interistituzionale è stato firmato il 15 maggio 2026, in occasione dell'evento finale del progetto Penso Positivo, presso i Giardini Sambuy di Porta Nuova.

All'evento erano presenti l'assessore al Welfare, l'assessore alla Legalità e Sicurezza e i rappresentanti delle associazioni firmatarie.



La firma pubblica ha rappresentato un momento simbolico e operativo di grande valore, sancendo l'impegno condiviso di istituzioni, scuole, servizi e Terzo Settore nel promuovere il benessere giovanile e la coesione sociale nel quartiere.

► **Funzione del Tavolo Coesione Sociale San Salvario**

I soggetti aderenti riconoscono l'importanza di monitorare nel tempo l'efficacia delle azioni, garantendo trasparenza, miglioramento continuo e capacità di rispondere ai bisogni emergenti del territorio.

Gli incontri del Tavolo rappresentano uno spazio stabile di condivisione tra progetti attivi, lettura integrata dei fenomeni emergenti e confronto tra enti istituzionali, scuole, servizi e Terzo Settore. La collaborazione potrà tradursi in progettazioni comuni, partecipazione congiunta a bandi, sviluppo di azioni integrate di prevenzione e promozione del benessere.

Il Tavolo si configura inoltre come una vera “antenna territoriale”, capace di intercettare cambiamenti e bisogni del contesto giovanile e sociale. Assume un ruolo centrale per monitorare i fenomeni legati al consumo e alla vendita di sostanze, le dinamiche giovanili connesse a marginalità, disagio e “devianza”, e la percezione di sicurezza e benessere nella comunità. L’osservazione non riguarda solo il fenomeno, ma anche l’impatto delle azioni attivate sul territorio.

► **Struttura, durata e prospettiva del Patto**

Il Patto ha durata triennale a decorrere dalla data di sottoscrizione, con possibilità di rinnovo previo accordo tra le parti. La verifica delle attività è prevista annualmente, in relazione agli obiettivi e alle azioni definite.

In prospettiva potrà essere ampliato ad altri soggetti del territorio, esteso ad altri temi educativi e sociali, rafforzato attraverso nuove progettualità condivise.

► **Considerazioni finali**

Il percorso di costruzione del Patto ha rappresentato un’esperienza altamente arricchente, capace di rafforzare le relazioni tra enti, generare nuove collaborazioni, migliorare la capacità del territorio di rispondere ai bisogni dei giovani, promuovere una visione condivisa di prevenzione e benessere.

Il percorso non ha solamente dato vita a un documento, bensì a un impegno collettivo, una assunzione condivisa di responsabilità, e una prospettiva di lavoro comune orientata alla cura del quartiere e all’attenzione verso i suoi giovani e il loro futuro.

Il Patto Educativo di Torre Annunziata



All'avvio del progetto Penso Positivo, sul territorio di Torre Annunziata erano già presenti diverse forme di collaborazione tra scuole, servizi sociali, enti del Terzo Settore e realtà educative territoriali. In particolare, l'associazione Piccoli Passi Grandi Sogni APS collaborava stabilmente con l'Ambito Sociale N. 30, con il Comune, con le scuole e con i servizi educativi del territorio attraverso il Laboratorio di Educativa Territoriale Emera e partecipando a progetti contro la povertà educativa e la dispersione scolastica.

Alcune di queste collaborazioni erano già formalizzate attraverso convenzioni, protocolli operativi o partenariati progettuali, mentre altre si basavano su rapporti consolidati costruiti negli anni attraverso interventi educativi e sociali condivisi.

Tuttavia, mancava uno strumento formalizzato specificamente dedicato alla prevenzione delle dipendenze e alla co-

struzione di una comunità educante territoriale centrata su questo tema. Esistevano collaborazioni operative e reti informali funzionanti, ma mancava un Patto Educativo di Comunità capace di raccogliere e valorizzare in modo strutturato l'impegno dei diversi soggetti coinvolti.

La proposta di costruire un Patto Educativo di Comunità è nata nell'ambito del progetto Penso Positivo, che individuava nello sviluppo delle comunità educanti uno dei propri obiettivi strategici. Piccoli Passi Grandi Sogni APS, in qualità di partner territoriale del progetto, se ne è fatto portavoce e ha avviato un percorso di confronto con i principali attori educativi del territorio.

La disponibilità degli enti coinvolti è stata generalmente positiva, grazie alle relazioni già esistenti e alla consapevolezza condivisa della necessità di rafforzare le azioni di prevenzione del disagio giovanile e delle dipendenze.

Dal punto di vista formale e istituzionale, il processo di costruzione del Patto è stato coordinato da Piccoli Passi Grandi Sogni APS, che ha svolto il ruolo di promotore e facilitatore, predisponendo le bozze di lavoro e raccogliendo i contributi dei diversi soggetti coinvolti.

► **Soggetti coinvolti**

Il percorso ha consentito sia di consolidare collaborazioni già esistenti sia di attivarne di nuove. In particolare ha favorito una maggiore integrazione tra scuole, servizi sanitari, servizi sociali, associazioni educative e realtà sportive del territorio:

- Comuni dell'Ambito N. 30;
- SER.D. Territoriale di Torre Annunziata;
- IIS G. Marconi;
- IC Leopardi Parini Rovigliano;
- IC Pascoli-Siani;
- IV Circolo Didattico Cesaro;
- Casa Salesiana di Torre Annunziata;

- Centro Diurno Casa Valdocco;
- Laboratorio di Educativa Territoriale Emera;
- Comunità per Minori "Peppino Brancati"
- Comunità per minori "Mamma Matilde"
- ASD PGS Don Bosco Torre;
- ASD Azzurri di Torre Annunziata;
- Associazione Eiraionos;
- Misericordia di Torre Annunziata
- Pride Vesuvio APS;
- Forum dei Giovani di Torre Annunziata;
- Piccoli Passi Grandi Sogni APS.

► **Modalità di lavoro**



Il percorso si è sviluppato attraverso incontri di confronto, riunioni operative e momenti di consultazione tra i diversi soggetti coinvolti.

In una prima fase è stata condivisa una lettura comune dei bisogni del territorio, mettendo in evidenza fenomeni

quali povertà educativa, dispersione scolastica, disagio giovanile, microcriminalità, dipendenze da sostanze, comportamentali e digitali.

Successivamente si è lavorato alla definizione degli obiettivi comuni e alla costruzione del testo del Patto tramite incontri svolti prevalentemente in presenza, integrati da scambi di documenti e revisioni condivise.

Nel confronto tra i diversi soggetti è emersa una visione sostanzialmente condivisa. La prevenzione è stata interpretata non solo come informazione sui rischi delle sostanze stupefacenti, ma come promozione del benessere, delle relazioni positive, della partecipazione sociale e delle opportunità educative. È emersa la convinzione che la lotta alle dipendenze debba partire dalla costruzione di contesti educativi significativi e da una forte alleanza tra scuola, famiglia, servizi e territorio.

Il clima di lavoro è stato collaborativo e costruttivo. Tutti i soggetti coinvolti hanno manifestato interesse verso la possibilità di rafforzare il lavoro di rete già esistente e di dotarsi di uno strumento stabile di coordinamento. La collaborazione è stata percepita come una necessità concreta per affrontare fenomeni complessi che nessun ente può gestire da solo.

► **Ostacoli incontrati**

Le principali difficoltà hanno riguardato il coordinamento tra enti con organizzazioni differenti, la definizione condivisa di tempi e modalità operative e alcuni passaggi amministrativi necessari per l'adesione formale.

Tali difficoltà sono state superate attraverso incontri di mediazione, confronto continuo e adattamento reciproco.

► **Forma dell'accordo**

L'accordo ha assunto la forma di un **Patto Educativo di Comunità** finalizzato alla prevenzione delle dipendenze e al rafforzamento della comunità educante territoriale.

Il Patto definisce:

- obiettivi condivisi;
- ruoli e responsabilità dei soggetti aderenti;
- modalità di collaborazione;
- strumenti di monitoraggio;
- durata dell'accordo;
- impegni per la prevenzione delle dipendenze;
- azioni contro dispersione scolastica, povertà educativa e disagio giovanile.

Ha durata fino al termine dell'anno sociale 2028/2029 ed è rinnovabile previo accordo tra le parti.

Sono previsti momenti di monitoraggio semestrali e la redazione di report annuali per verificare l'efficacia delle azioni svolte.

► **Coordinamento e comunicazione**

Piccoli Passi Grandi Sogni APS ha svolto il ruolo di promotore e facilitatore del Patto e supporta il raccordo tra i soggetti aderenti, favorendo il confronto e l'attivazione di iniziative condivise.

► **Comunicazione alla cittadinanza**

Il Patto sarà diffuso attraverso:

- eventi pubblici;
- incontri territoriali;
- comunicati stampa;
- siti web degli enti aderenti;
- canali social istituzionali.

Come previsto dall'articolo 7 del Patto, il documento potrà essere pubblicato sui siti e sui canali social dei soggetti aderenti.

► **Sviluppi futuri**

Si prevede la possibilità di ampliare progressivamente la rete ad altri soggetti del territorio, rafforzando ulteriormente

la comunità educante. In prospettiva il Patto potrà estendere il proprio raggio d'azione anche ad altri temi collegati al benessere giovanile, alla cittadinanza attiva, all'inclusione sociale e alla promozione della salute.

Allegati

► **Patto educativo Avola**

SCHEMA DI PATTO EDUCATIVO DI COMUNITÀ TRA

- La Compagnia della Gioia A.P.S.
- Comune di Avola - Servizi Sociali
- Il Istituto Comprensivo "G. Bianca" (Avola)
- I.I.S.S. "E. Majorana" (Avola)
- Parrocchia "Santa Venera" (Avola)
- Soc. Coop. Soc. "Tutto a Metà" ONLUS
- Gruppo Comunale AIDO "Giovanni Busà" Avola OdV
- Associazione delle Famiglie "AFI Avola OdV"
- U.O.C. Dipendenze Patologiche – SerD (Siracusa)

PREMESSA

Il Patto Educativo Territoriale è uno strumento nato dal consenso tra le diverse agenzie educative presenti nel territorio, promosso dall'Amministrazione Comunale e offerto alle famiglie e all'intera comunità civile, che mira a realizzare una coerenza educativa.

Il Piano Scuola del 26 giugno 2020 del Ministero dell'Istruzione ha evidenziato come i "Patti Educativi di Comunità" diano applicazione ai principi costituzionali di solidarietà (articolo 2), comunanza di interessi (articolo 43) e sussidiarietà orizzontale (articolo 118, comma 4), per irrobustire alleanze educative, civili e sociali di cui la scuola è il perno, ma non l'unico attore. Mediante i Patti di Comunità, le scuole possono avvalersi del capitale

sociale espresso da realtà differenziate presenti sul territorio – culturali, educative, artistiche, ricreative, sportive, parti sociali, produttive, terzo settore – arricchendosi in tal modo dal punto di vista formativo ed educativo.

Sul territorio di Avola è attivo il Progetto "Penso Positivo", promosso da "Salesiani per il Sociale Rete Associativa APS" (Ente Capofila) e finanziato dal Dipartimento Politiche Antidroga presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il progetto è nazionale e ha, quali partner, "Associazione Giovanile Salesiana per il territorio ETS" (Torino), "La Compagnia della Gioia APS" (Avola), "Piccoli Passi Grandi Sogni APS" (Torre Annunziata), con l'obiettivo di:

- a) individuare e promuovere buone pratiche nella prevenzione del disagio giovanile e delle dipendenze dall'uso di sostanze stupefacenti, attraverso interventi di educativa di strada e territoriale, rivolti specialmente ad adolescenti;
- b) costruire e sviluppare comunità educanti in collaborazione con gli istituti scolastici e gli altri attori educativi dei territori individuati.

TRA

"La Compagnia della Gioia A.P.S.", con Sede Legale in Avola, Via Mons. G. Vizzini n. 24, C.F.92027040895, nella persona di, quale Legale Rappresentante del suddetto Ente;

E

Comune di Avola, nella persona del Sindaco,, quale Rappresentante del Settore Autonomo Servizi Sociali di Avola, sito in Corso Garibaldi n. 82;

E

Il Istituto Comprensivo "G. Bianca" di Avola, Codice Fiscale 92011940894, ubicato presso Via Manin n. 47 (Plesso "Bianca", Codice meccanografico SRMM83301T), nella persona della Dirigente,, quale rappresentante dell'Istituzione scolastica medesima;

E

l'I.I.S.S. "E. Majorana" di Avola, Codice Fiscale 92021320897, ubicato presso Via A. Labriola n. 1 (Codice meccanografico SRIS02300A), nella persona della Dirigente,, quale rappresentante dell'Istituzione scolastica medesima;

E

Parrocchia "Santa Venera", sita in Avola, presso Piazza Teatro n. 6, ed ivi rappresentata dal Parroco pro – tempore;

E

Soc. Coop. Soc. "Tutto a Metà" ONLUS", con Sede Legale in Avola, Via Giuliano Guazzelli n. 24, C.F. 01783400896, nella persona della Responsabile Legale;

E

Gruppo Comunale AIDO "Giovanni Busà" Avola OdV, con Sede Legale in Via Alfieri n. 8 (Avola), C.F. 92017130896, nella persona della Responsabile Legale;

E

Associazione delle Famiglie "AFI Avola" OdV, con Sede Legale in Via Procida n. 10 (Avola), C.F. 92014270893, nella persona della Responsabile Legale;

E

U.O.C. Dipendenze Patologiche - SerD Siracusa, sito in Viale Tica n. 39, a Siracusa, rappresentato dal Responsabile;

di seguito, congiuntamente, definiti come "le Parti",

SI DEFINISCE QUANTO SEGUE

Art. 1 - OGGETTO DEL PATTO E PUNTI DI PARTENZA

1. Le premesse formano parte integrante del presente accordo.
2. Tenuto conto di un'analisi del territorio e dei bisogni specifici

dei giovani, emersi dall'incontro con essi in contesti sociali quali la scuola, la strada, i luoghi di ritrovo frequentati dai medesimi, e fatta salva la necessità rilevata di esperienze sicure che possano agevolare l'interazione e la collaborazione, e la proficua fioritura di centri per l'inclusione e la socializzazione.

- Considerato il bisogno di figure di riferimento positive e costruttive, valide nel supportare e nel dare valore ai giovani, e l'importanza, per essi, di essere sostenuti ed ascoltati in un'età spesso critica e fitta di scelte da dover compiere e percorsi da dover tracciare.
- Preso atto che il ripiego a dipendenze di varia foggia sorga, sovente, per un giovane, dalla difficoltà di reperire ambienti sicuri e stimolanti, nonché di sentirsi parte attiva della comunità e d'individuare modelli che sappiano incentivare la crescita personale.

Art. 2 - OBIETTIVI

1. Migliorare le capacità di prevenzione del disagio giovanile attraverso educativa di strada e territoriale.
2. Aumentare tra i giovani la consapevolezza dei rischi legati alle dipendenze da sostanze stupefacenti in collaborazione con le scuole dei territori coinvolti.
3. Sviluppare comunità educanti impegnate nella prevenzione delle dipendenze da sostanze stupefacenti.
4. Promuovere il protagonismo in seno ai giovani, favorendo esperienze che li vedano parte attiva e motore propulsore di una società viva, che offra ideali di Bellezza fondati sul Rispetto della persona e di valori sani ai quali aderire.
5. Diffondere un senso di legalità, che supporti il benessere complessivo dei giovani e la loro crescita interiore, offrendo opportunità per il divertimento, l'apprendimento e l'arricchimento personale in un contesto sicuro e accogliente di ogni Diversità.

Art. 3 - AZIONI PREVISTE

- Realizzazione di attività di educativa territoriale e di strada.

- Coinvolgimento di giovani in attività peer – to – peer.
- Attività di sensibilizzazione, formazione e prevenzione nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.
- Attività di varia natura nel territorio, con il coinvolgimento di docenti e studenti delle scuole interessate.
- Incontri di sensibilizzazione e formazione in contesto extra – scolastico.
- Eventi artistici, culturali, musicali, di animazione, che diffondano messaggi di prevenzione e promozione del benessere tra i giovani e valorizzino il protagonismo degli adolescenti

Art. 4 - RUOLO DELLE PARTI E MODALITÀ DI COLLABORAZIONE

1. Le Parti si impegnano ad operare in base ad uno spirito di leale collaborazione per la migliore realizzazione del Patto, conformando la propria attività ai principi della fiducia reciproca, pubblicità, trasparenza, responsabilità, inclusività e apertura, pari opportunità e contrasto alle discriminazioni. In particolare:
 - a) “La Compagnia della Gioia APS” s’impegna a mettere a disposizione i locali di un Centro di Aggregazione Giovanile denominato “Camminiamo Insieme”, e sito in Avola, in Via Galilei n. 57, nonché a promuovere momenti di unione e di socializzazione ed esperienze quali laboratori creativi, attività artistiche, incontri tematici, giochi di ruolo e sport, atte a facilitare la relazione tra pari e con educatori ed educatrici, e mirati alla valorizzazione delle risorse personali, al supporto psicologico, all’orientamento scolastico e alla prevenzione del disagio giovanile, aiutando i giovani a riconoscere le proprie emozioni e a sviluppare competenze.
 - b) Il SerD offre la propria disponibilità per un ruolo di consulenza esterna, e pone a servizio della cittadinanza (insegnanti, genitori, adolescenti) uno Sportello di Ascolto, all’interno del Servizio Sociale di Avola.
 - c) Il Comune di Avola, mediante il sopra citato Sportello di Ascolto ed il principio della gestione di un’Amministrazione

Attiva, offre la propria disponibilità ed il proprio impegno ad attività di iniziative sociali, culturali ed assistenziali a favore dei minorenni e degli adolescenti, curando i rapporti con le famiglie, le istituzioni scolastiche ed i centri educativi diffusi sul territorio, al fine di prevenire e ridurre il disagio giovanile, rendendo accessibili e fruibili (nel rispetto delle norme e delle regole previste) i locali comunali rivolti al pubblico per la realizzazione delle esperienze sopra descritte.

- e) Gl'Istituti Scolastici sopra descritti, tra le parti stipulanti il Patto, si propongono di predisporre le condizioni più consona alla programmazione e alla realizzazione di un'Offerta Formativa rispondente e funzionale alle esigenze di sviluppo della comunità locale, adottando linee di intervento comuni in un'ottica di alleanza tra l'autonomia locale e le autonomie scolastiche, quale strategia più efficace per la crescita e lo sviluppo di una concreta «comunità educante» nel rispetto di ruoli, competenze, attribuzioni e responsabilità proprie di ciascuna delle parti. Ciò richiede: la volontà di valorizzare e mettere in comune esperienze, competenze, risorse umane e strutturali disponibili sul territorio, per un loro impiego ottimale e qualificato, rafforzando le collaborazioni con enti e associazioni del territorio; l'impegno a individuare, focalizzare ed analizzare i bisogni emergenti e le situazioni specifiche di povertà educativa, dando priorità alle situazioni di maggior fragilità. Pertanto, gl'Istituti individuati e descritti nel presente Patto si impegnano a ospitare, nel percorso didattico curricolare, incontri informativi e di sensibilizzazione atti ad informare giovani e adulti sul tema delle Dipendenze, e fornire loro strumenti corretti per valutare – e non sottovalutare – le conseguenze fisiche, psicologiche e sociali legate all'uso di sostanze e alle Dipendenze in generale.
- f) La Parrocchia "Santa Venera" in Avola interviene, nell'ambito della stipula del presente documento, quale fautrice di un "Cantiere Educativo", consistente in un progetto di

Solidarietà Sociale mirato a sostenere i giovani e la comunità locale. Offre percorsi di crescita e supporto mentale, creando legami di fiducia e inclusione, complementari all'assistenza materiale abitualmente facente capo a un contesto parrocchiale. Si propone di creare, mediante gli spazi e le risorse del suddetto Cantiere, una rete di corresponsabilità educativa tra adulti e istituzioni, fornendo un ambiente "aperto" all'ascolto e all'accoglienza, quale terreno di crescita e socializzazione.

- g) La Soc. Coop. Soc. "Tutto a Metà" ONLUS, da anni operativa sul territorio avolese, mediante la gestione di due Comunità Residenziali per Minori, un Gruppo Appartamento finalizzato all'accoglienza di soggetti neo-maggiorenni in uscita dalle Comunità, un'esperienza di Cohousing (modello abitativo collaborativo) per le tappe successive alla maggiore età di soggetti supportati all'autonomia ed ai primi passi nel mondo del lavoro ed un Centro Polifunzionale per soggetti dall'età più tenera, all'adolescenza, fino a rivolgersi alle famiglie, s'impegna, attraverso il presente accordo, a rafforzare i servizi attualmente vigenti per una risposta sempre più decisa e concreta all'esigenze della società, operando in sinergia con "La Compagnia della Gioia APS" per la gestione del Centro di Aggregazione Giovanile citato al punto "a", e con il Servizio Sociale, per il monitoraggio delle situazioni di fragilità e disagio presenti sul territorio, promuovendo la creazione di sportelli psicologici scolastici, anche con l'ausilio delle proprie risorse umane, nonché di progetti territoriali (seminari, corsi di formazione, speed – date, ...) finalizzati all'ascolto e all'accompagnamento di soggetti in età giovanile e delle famiglie.
- h) Il Gruppo Comunale AIDO "Giovanni Busà" Avola OdV partecipa al presente accordo operando, da numerosi anni, in sinergia con le realtà stipulanti l'accordo in Progetti aventi quale principale mission la diffusione della cultura della solidarietà e della gratuità, ma anche (e soprattutto) del rispetto verso la vita e della consapevolezza del suo valore,

puntando al senso di responsabilità di ciascuno nei confronti del prossimo, attraverso la fioritura d'iniziative scolastiche o dislocate sul territorio, aventi carattere locale o estendendosi su raggio nazionale, rivolte a soggetti fin dall'età dell'adolescenza e della giovinezza.

- i) L'Associazione delle Famiglie "AFI Avola" OdV prende parte al presente accordo con iniziative che, attraverso la collaborazione con gli altri partner, siano volte alla sensibilizzazione sulle problematiche familiari, promuovendo attività di formazione della soggettività politica e sociale della famiglia, quale primo nucleo di crescita, educazione e fioritura di un giovane. S'impegna nella progettazione di nuovi servizi con le famiglie per le famiglie, collaborando con altre associazioni familiari al fine d'instaurare una "rete" che, rafforzando, in particolar modo nel territorio locale, le condizioni di benessere morale e stabilità delle famiglie, possa risultare un efficace punto di riferimento per la promozione di comportamenti positivi che giovinco allo sviluppo di un giovane ed al suo inserimento proficuo nella complessità della società odierna.
2. Nel rispetto del principio di autonomia per il coordinamento delle attività e il miglior esito delle pratiche collaborative previste dal presente Patto, le Parti potranno avvalersi dei seguenti strumenti:
 - Cabine di regia locali semestrali per programmare le attività dell'Anno Sociale e per monitorarne l'impatto;
 - Redazione di un report di valutazione delle attività per ogni Anno Sociale per sintetizzare le attività svolte dalle Parti e verificarne i risultati raggiunti;
3. Eventuali modifiche delle modalità di collaborazione e di azione dovranno essere comunicate e concordate con la Scuola e con la Città, la quale ultima si impegna a darne adeguata informativa agli Enti sottoscriventi il presente Patto.

Art. 5 - FORME DI SOSTEGNO

Per facilitare la piena esecuzione del presente Patto, gli aderenti

si impegnano, secondo le proprie disponibilità e gli ambiti ai quali ciascuna delle Parti sia preposta, a sostenere la realizzazione e lo sviluppo del Progetto, il quale non abbisogna peculiarmente di strumenti finanziari, bensì di un intervento concreto, attivo e sinergico da parte di ciascuna agenzia educativa, nei confronti delle altre. Un sostegno che vada ben oltre la necessità di reperire dei fondi, e si attui con la partecipazione viva e solidale dell'intera Comunità educante all'interno di una società che richiede un'azione dinamica e fervente per prevenire i danni provocati dalle dipendenze.

Art. 6 - RESPONSABILITA', SICUREZZA E COPERTURA ASSICURATIVA

1. Nell'esercizio delle attività previste dal presente Patto, i Proponenti sono responsabili dell'osservanza, ove previsto, delle disposizioni in materia di prevenzione, protezione, sicurezza, salute e igiene del lavoro, prevenzione incendi, sulla base delle informazioni che saranno fornite dalla Scuola e dai sottoscrittori.
2. I Proponenti rispondono degli eventuali danni cagionati, per colpa o dolo, a persone o cose, ivi compresa la Scuola, nell'esercizio delle attività previste dal Patto.
3. I Proponenti si impegnano in ogni caso a garantire le adeguate coperture assicurative per le attività previste nel Patto.
4. I Proponenti si impegnano a rispettare i protocolli di sicurezza e le norme vigenti nelle attività in presenza.

Art. 7 - PUBBLICITA' DEL PATTO

1. Il presente Patto può essere pubblicato sul sito del Comune di Avola e sui canali social de "La Compagnia della Gioia APS", nonché ai canali di comunicazione degli Enti nominati quali "Parti".

Art. 8 - MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Le parti concordano sull'attuazione del monitoraggio e della valutazione delle azioni previste dal presente patto. Il monitoraggio

avverrà in itinere, attraverso due incontri a cadenza semestrale, di cui sarà tenuta traccia tramite apposito verbale.

Potranno essere convocate ulteriori riunioni della Cabina di regia in relazione a esigenze specifiche evidenziate dalle Parti.

Nella convocazione dedicata alla programmazione delle attività di ogni anno sociale, la Cabina di regia assegnerà il compito di raccogliere i dati di attività e redigere il report annuale, che sarà presentato entro il 31 maggio di ogni anno con i dati riferiti al precedente anno solare.

Art. 9 - DURATA E SCADENZA DEL PATTO

1. Il presente Patto ha durata fino al 31/01/2030. Alla scadenza, previa verifica della sua puntuale e corretta esecuzione, le Parti possono rinnovarlo mediante accordo espresso in forma scritta.

Art. 10 - RECESSO ANTICIPATO DELLE PARTI

1. Le Parti possono recedere dal presente Patto per circostanziati motivi sopravvenuti alla conclusione dell'accordo, che rendono gli interventi concordati incompatibili con l'interesse collettivo.
2. La facoltà di recesso è esercitata tramite comunicazione all'Ente "La Compagnia della Gioia APS", effettuata con lettera raccomandata A.R. o con posta elettronica certificata all'indirizzo **lacompaniadellagioia@pec.it**. Il recesso ha effetto decorso un termine di preavviso non inferiore a giorni 45 dal ricevimento della comunicazione.

Art. 14 - TRATTAMENTO DI PARTICOLARI CATEGORIE DI DATI PERSONALI

1. Ai sensi del D.Lgs. 30 giugno 2003, n. 196, e Regolamento Generale per la Protezione dei Dati (RGDPR) - UE 2016/679 - D.Lgs. 101/2018 (Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento - UE 2016/679 ...), le particolari categorie di dati personali contenuti nel presente Patto saranno oggetto di trattamento e pubbli-

cazione nel rispetto delle previsioni del Regolamento ed esclusivamente ai fini della realizzazione del Patto Educativo, con esclusione di qualsiasi ulteriore finalità di trattamento. Titolare/Responsabile del trattamento è il Rappresentante Legale della Compagnia della Gioia A.P.S., che può operare anche tramite propri designati formalmente incaricati del trattamento.

Fatto, letto e sottoscritto per accettazione.

Avola,

Firme

- La Compagnia della Gioia A.P.S.
- Comune di Avola
- Il I.C. "Bianca" – Avola
- I.I.S.S. "E. Majorana" – Avola
- Soc. Coop. Soc. "Tutto a Metà" ONLUS
- Gruppo Comunale AIDO "G. Busà" Avola OdV
- AFI Avola OdV
- Cantiere Educativo (Parrocchia S. Venera)
- SER.D. SIRACUSA

► **Patto Interistituzionale Torino**

PATTO INTERISTITUZIONALE

**Tavolo di co-programmazione
per la Coesione Sociale
del Quartiere di San Salvario**

Torino, 15/05/2026

Sommario

Premessa	3
Articolo 1 - Soggetti partecipanti	4
Articolo 3 - Principi condivisi	11
Articolo 4 - Ambiti prioritari di intervento	12
Articolo 5 - Modalità di collaborazione	15
Articolo 6 - Governance del Tavolo	16
Articolo 7 - Monitoraggio e Valutazione	18
Articolo 8 - Disposizioni finali	19

Premessa

Le istituzioni pubbliche, gli enti del Terzo Settore, le realtà educative, sportive, socio-sanitarie e culturali aderenti al Tavolo di co-programmazione per la Coesione Territoriale di San Salvario, riconoscendo il valore della collaborazione stabile e integrata tra soggetti territoriali, condividono la necessità di costruire un sistema coordinato di interventi rivolti alla promozione del benessere della comunità, con particolare attenzione ai minori, ai giovani e alle persone in situazione di fragilità.

Il presente Patto nasce dal percorso di confronto e co-programmazione sviluppato nel territorio di San Salvario, finalizzato a rafforzare la coesione sociale, prevenire fenomeni di marginalità e isolamento, promuovere partecipazione attiva e generare opportunità educative, relazionali e di cittadinanza.

I soggetti firmatari riconoscono il quartiere come contesto caratterizzato da importanti risorse comunitarie come la forte presenza di enti, associazioni e abitanti del quartiere attente alle situazioni di fragilità. Si sottolinea la presenza di fenomeni di microcriminalità legate allo spaccio di sostanze stupefacenti ed inoltre criticità territoriali, situazioni di degrado e insicurezza correlate a tali dinamiche. Tra i bisogni rilevati si evidenziano la necessità di spazi di aggregazione accessibili e sicuri; bisogno di ascolto, relazione e riconoscimento; bisogno di protagonismo giovanile; necessità di rafforzare reti territoriali e azioni condivise; promozione della salute e del benessere psicologico, contrasto alla povertà educativa e all'isolamento sociale.

Articolo 1 - Soggetti partecipanti

Il Tavolo di co-programmazione per la Coesione Territoriale di San Salvario è stato istituzionalizzato dalla Città di Torino nell'ambito del percorso di sviluppo delle politiche territoriali e di comunità rivolte al quartiere.

L'accesso al Tavolo è avvenuto attraverso procedura pubblica di manifestazione di interesse promossa dalla Città di Torino, finalizzata a individuare i soggetti disponibili a partecipare al percorso di co-programmazione e alla costruzione condivisa di interventi territoriali integrati.

Il Tavolo mantiene carattere aperto e inclusivo: è pertanto prevista la possibilità di adesione in itinere di ulteriori soggetti pubblici, scolastici, associativi e del Terzo Settore che condividano finalità, principi e obiettivi del presente Patto, secondo modalità definite dal Tavolo stesso e dalla Città di Torino.

I soggetti aderenti al Tavolo sono i seguenti:

Città di Torino e Circoscrizione 8:

La Città di Torino, quale ente istitutore del Tavolo, ne assicura il coordinamento istituzionale e organizzativo, in raccordo con i servizi comunali aderenti individuati dalla deliberazione istitutiva (il Distretto sociale sud est, l'Ufficio minori stranieri e il Pronto intervento sociale del Dipartimento Servizi sociali, socio sanitari e abitativi; i Reparti Operativo Speciale e di Prossimità della Polizia Locale; l'Ufficio Politiche giovanili del Dipartimento Servizi educativi). La Circoscrizione 8, quale articolazione territoriale della Città, favorisce il raccordo tra Amministrazione comunale, servizi territoriali e realtà associative, promuovendo azioni di prossimità, inclusione e coesione sociale nel quartiere.

ASL Città di Torino – Dipartimento Integrato delle Dipendenze:

garantisce presa in carico e interventi di prossimità attraverso i Ser.D e gli ambulatori di via Passalacqua e via Petitti, sviluppando azioni condivise con il Terzo Settore quali street walking, postazione CanGo, promozione della salute e interventi di bassa soglia nell'area di San Salvario. In continuità con le collaborazioni già attive, l'ASL promuove nuove sinergie tra servizi sanitari, sociali, edu-

cativi e territoriali, con particolare attenzione all'evoluzione delle dipendenze e ai bisogni emergenti della popolazione giovanile.

Polizia Locale della Città di Torino:

partecipa al Tavolo Coesione Sociale San Salvario contribuendo alle attività di monitoraggio territoriale, prevenzione e presidio urbano, con particolare attenzione ai temi della sicurezza integrata, della convivenza civile e della tutela dei contesti frequentati da giovani e cittadini. La collaborazione con servizi sociali, sanitari, scuole e realtà del Terzo Settore favorisce interventi coordinati di prossimità e prevenzione.

Il territorio è sostenuto da una rete integrata di servizi educativi, socio-sanitari, culturali e sportivi che operano in stretta collaborazione per promuovere inclusione, prevenzione e coesione sociale. Gli enti, che hanno aderito al Tavolo e operano nell'ambito della promozione della coesione sociale, del lavoro di comunità, della prevenzione del disagio e dell'inclusione sociale nel quartiere San Salvario, sono i seguenti:

Agenzia per lo Sviluppo Locale di San Salvario:

L'Agenzia per lo Sviluppo Locale di San Salvario ETS è un ente di secondo livello che riunisce 29 realtà del territorio e gestisce la Casa del Quartiere di San Salvario per migliorare la qualità del territorio. Opera in quattro ambiti principali: welfare di comunità, educazione e contrasto alla povertà educativa, promozione culturale e coesione sociale, inclusione dei migranti e protagonismo giovanile. Il modello si basa su accessibilità, prossimità e presenza continuativa, con oltre 164.000 passaggi e 201 partner coinvolti nel 2025. L'Agenzia partecipa al Tavolo di Coesione per contribuire con la propria conoscenza del territorio e la capacità di aggancio delle fasce più vulnerabili. Collabora stabilmente con 107 partner, tra istituzioni, scuole, associazioni e la Rete delle Case del Quartiere, con l'obiettivo di rafforzare interventi coordinati su sicurezza urbana e disagio giovanile.

Associazione Giovanile Salesiana per il Territorio ETS:

si occupa di giovani, minori in situazione di fragilità familiare, per-

sone migranti e minori stranieri non accompagnati, attraverso progetti e servizi finalizzati alla prevenzione dell'esclusione sociale. Le attività sono realizzate nei centri giovanili presenti nel territorio del quartiere, in collaborazione con enti pubblici e istituti scolastici. Nell'ambito del progetto nazionale Progetto "Penso Positivo" finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze con capofila Salesiani per il sociale Rete Associativa APS e partner La Compagnia della Gioia aps (Avola) e Piccoli passi grandi sogni aps (Torre Annunziata), ha assunto il ruolo di promotore e facilitatore del processo di elaborazione del presente Patto Interistituzionale.

Cooperativa Il Margine s.c.s.:

interviene nel quartiere con servizi educativi rivolti alla fascia 0-17 anni, percorsi di inclusione scolastica, contrasto alle povertà educative e sostegno a persone anziane e fragili, attraverso progetti territoriali, domiciliari e reti cittadine. L'organizzazione promuove pratiche partecipative e inclusive, aderendo a reti cittadine e nazionali sui diritti dell'infanzia, la riduzione delle disuguaglianze e il protagonismo giovanile. Partecipa inoltre ai percorsi di co-programmazione e co-progettazione con la Città e con gli ETS del territorio per sviluppare risposte condivise ai bisogni emergenti.

Cooperativa Atypica scs:

opera nel quartiere San Salvario offrendo supporto abitativo temporaneo attraverso il progetto di housing sociale Luoghi Comuni, accompagnando persone in vulnerabilità verso l'autonomia e la costruzione di reti di vicinato. Collabora inoltre al progetto Civico Zero Torino, svolgendo outreach educativa e animazione di strada per minori e neomaggiorenni migranti, con particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati. La cooperativa promuove inclusione, diritti e pari opportunità, lavorando come "cooperativa di strada" vicina alle persone. È attiva nei tavoli territoriali per co-progettare risposte ai bisogni del quartiere e collabora con una vasta rete di enti, servizi e associazioni locali.

DesTEENazione ATS:

riunisce una rete di 18 enti del Terzo Settore attivi nel territorio di San Salvario, tra cui Arci Torino, Cactus Psicologia, Diskolé, ENAIP, Patchanka, Rete Casa del Quartiere, Arci Servizio Civile, AGS, Si Può Fare, Sp4azio, Stranaidea, TerraMia, TerreMondo, Ti Ascolto, UISP, Un Sogno per Tutti ed ET. Il progetto adotta un approccio partecipativo e dal basso finalizzato a rafforzare la conoscenza del territorio, consolidare le connessioni tra i partner e promuovere l'empowerment giovanile, rendendo le nuove generazioni protagoniste della coesione territoriale. Nell'area Porta Nuova-Valentino realizza attività di osservazione e mappatura, interventi nelle scuole e azioni di affiancamento all'educativa di strada di Don Bosco San Salvario rivolte a giovani tra gli 11 e i 21 anni.

Liceo Statale Regina Margherita:

accoglie un'utenza prevalentemente proveniente dal territorio di San Salvario, favorendo un forte legame con il contesto locale. Sono previste azioni didattiche finalizzate alla mappatura dei luoghi percepiti come a rischio nel territorio, con l'obiettivo di trasformarla in un'esperienza di ricerca attiva e conoscenza del contesto urbano da parte degli studenti.

Fondazione Educatorio della Provvidenza - ETS:

rappresenta un hub educativo, culturale e psicologico che integra interventi rivolti a persone con differenti fragilità attraverso attività culturali, formative e di supporto al benessere psicologico. La Fondazione mette a disposizione spazi, competenze e relazioni territoriali per la co-progettazione di iniziative innovative, collaborando stabilmente con istituzioni pubbliche, scuole, enti del Terzo Settore e realtà culturali piemontesi al fine di rafforzare inclusione, partecipazione e coesione sociale.

Istituto San Giovanni Evangelista:

rappresentato dall'oratorio Don Bosco San Salvario, attraverso la propria educativa di strada, opera come presidio educativo territoriale attraverso attività rivolte a minori, giovani e famiglie, promuovendo inclusione, prevenzione del disagio, contrasto alla

dispersione scolastica e alla povertà educativa. Le azioni comprendono oratori, doposcuola, educativa di strada, educativa territoriale, housing sociale e percorsi di accompagnamento educativo. L'ente collabora stabilmente con scuole, servizi sociali, giustizia minorile e realtà del Terzo Settore, partecipando a progettualità condivise quali DesTEENazione, Penso Positivo, Madama Chiosco e OHEHOH, con l'obiettivo di costruire una comunità educante fondata sulla prossimità e sul lavoro di rete.

Mosaico - Azioni per i rifugiati:

ha realizzato progetti rivolti al sostegno, all'orientamento e all'integrazione delle persone rifugiate, nonché alla sensibilizzazione dell'intera cittadinanza. Nel suo operato Mosaico persegue le finalità di promozione dei diritti umani e di sostegno ai rifugiati, lavorando in rete con le realtà che operano nel territorio. Gestisce un punto informativo e di mediazione culturale con un approccio olistico e votato all'empowerment le persone che ricevono sostegno in ambito legale, di ricerca di soluzioni lavorative e abitative.

Passi Liberi:

è un'iniziativa di liberi cittadini nata con la mediazione dell'Agenzia per lo Sviluppo di San Salvario in risposta alle preoccupazioni dei cittadini di San Salvario, con l'obiettivo di prevenire tensioni e favorire una maggiore presenza positiva nello spazio pubblico. Promuove attività in strada aperte a tutta la cittadinanza (come lo "spaccio dei libri" in via Berthollet) per rendere concreta e visibile l'azione di prevenzione, spesso percepita come astratta. L'idea è favorire la partecipazione e la frequentazione degli spazi urbani, rafforzando il senso di sicurezza e comunità.

Save the Children:

Save the Children Italia: attraverso il progetto Civico Zero Torino realizza interventi di outreach settimanale anche nel quartiere di San Salvario e nell'area Porta Nuova – Piazza Carlo Felice attraverso équipe multidisciplinari che propongono attività educative, informative, artistiche e sportive rivolte a giovani in situazione di vulnerabilità. A livello cittadino, l'organizzazione promuove il la-

voro di comunità e la costruzione di reti territoriali con servizi pubblici, scuole ed enti del Terzo Settore, contribuendo al contrasto della povertà educativa e delle narrazioni stigmatizzanti sui giovani anche attraverso programmi innovativi come "Qui, un quartiere per crescere", attivo su Aurora.

TERRA MIA Cooperativa Sociale Onlus:

opera nel quartiere di San Salvario promuovendo il benessere psicologico e relazionale degli adolescenti attraverso attività di peer education, sportelli di ascolto e interventi di prevenzione dei comportamenti a rischio. Collabora con scuole, servizi sanitari e realtà territoriali, in particolare con la Scuola Regina Margherita e l'ASL Città di Torino. Sviluppa azioni di sensibilizzazione sulle dipendenze, percorsi formativi e supporto a studenti, docenti e operatori educativi. L'approccio integrato e di prossimità mira a contrastare il disagio giovanile, favorire l'inclusione e rafforzare la coesione sociale. Partecipa a reti territoriali come "DesTEENazione – Sponde Future" e collabora con numerosi enti del territorio per costruire interventi condivisi e accessibili.

UISP APS:

considera lo sport una vera e propria infrastruttura sociale capace di connettere educazione, salute, inclusione e comunità. Attraverso attività sportive, educative e socio-sanitarie integrate, l'associazione trasforma gli spazi urbani in luoghi di relazione accessibili e continuativi, promuovendo coesione sociale e partecipazione attiva. UISP opera in rete con Comune, scuole, ASL e Terzo Settore, mettendo a sistema esperienze territoriali consolidate e contribuendo alla co-progettazione con competenze di prossimità, attivazione comunitaria e sviluppo di interventi condivisi e sostenibili.

Articolo 2 - Finalità del Patto

Il presente Patto Interistituzionale nasce dalla volontà condivisa dei soggetti aderenti di consolidare uno spazio stabile di confronto, di coordinamento e di co-programmazione territoriale nel quartiere San Salvario, orientato alla promozione della

coesione sociale, del benessere comunitario e delle opportunità educative e relazionali per la cittadinanza.

Attraverso il Tavolo di Coesione, i soggetti firmatari intendono rafforzare la collaborazione tra istituzioni pubbliche, enti del Terzo Settore, realtà educative, culturali, sportive e socio-sanitarie, valorizzando le competenze presenti sul territorio e promuovendo interventi integrati, partecipati e sostenibili.

Il Patto si fonda sul riconoscimento della comunità locale come risorsa attiva e sulla necessità di costruire risposte condivise ai bisogni emergenti del quartiere, con particolare attenzione ai minori, agli adolescenti, ai giovani e alle situazioni di fragilità sociale, educativa ed economica.

Il Tavolo ha definito le seguenti principali finalità:

1. promuovere una governance territoriale condivisa tra istituzioni pubbliche e Terzo Settore;
2. favorire la costruzione di una comunità educante territoriale;
3. sviluppare interventi integrati di prevenzione, inclusione sociale e promozione del benessere;
4. valorizzare la partecipazione attiva dei giovani e della cittadinanza;
5. rafforzare il coordinamento tra servizi, progetti e realtà territoriali;
6. promuovere azioni concrete e sostenibili nel tempo a favore della coesione sociale del quartiere.
7. promuovere una maggiore consapevolezza pubblica sui fenomeni che interessano il quartiere, contribuendo alla diffusione di una cultura condivisa della prevenzione, della cittadinanza attiva e della corresponsabilità educativa, attraverso iniziative di sensibilizzazione e informazione rivolte alla comunità locale.

Articolo 3 - Principi condivisi

I soggetti aderenti riconoscono la collaborazione interistituzionale e territoriale come elemento fondamentale per costruire interventi efficaci, accessibili e radicati nel contesto locale.

Attraverso il presente Patto, le parti condividono principi e valori orientati alla corresponsabilità educativa, alla partecipazione e alla valorizzazione delle risorse comunitarie.

I soggetti aderenti si impegnano a operare secondo i seguenti principi:

- corresponsabilità educativa e sociale;
- prossimità e accessibilità degli interventi;
- ascolto attivo e non stigmatizzante;
- partecipazione e protagonismo giovanile;
- valorizzazione delle differenze e inclusione;
- integrazione tra approccio educativo, sociale, sanitario, culturale e sportivo;
- condivisione di risorse, competenze e buone pratiche;
- continuità e sostenibilità delle azioni territoriali.

Articolo 4 - Ambiti prioritari di intervento

A partire dal percorso di confronto e dalla lettura condivisa dei bisogni del quartiere, il Tavolo individua alcuni ambiti prioritari di intervento su cui orientare le prime azioni comuni, promuovendo risposte integrate e coordinate tra servizi, istituzioni e comunità territoriale.

a) Spazi, sicurezza e opportunità sul territorio

I soggetti aderenti riconoscono l'importanza di garantire ai giovani e alla cittadinanza spazi accessibili, sicuri e inclusivi, capaci di favorire aggregazione, autonomia, relazioni positive e senso di appartenenza al territorio. Le possibili azioni individuate dal tavolo sono:

- apertura pomeridiana di spazi per attività aggregative, educative, sportive e culturali;
- promozione di spazi pubblici accessibili, sicuri e inclusivi;
- potenziamento delle attività educative e sportive di strada;
- animazione territoriale e presidio educativo diffuso;
- promozione dell'autonomia abitativa e di opportunità per i giovani.

b) Percorsi educativi, formativi e di rete

Il Tavolo riconosce il valore di percorsi educativi e relazionali

integrati che favoriscano ascolto, orientamento, empowerment e sviluppo delle competenze, rafforzando al contempo il lavoro di rete tra soggetti territoriali. Le possibili azioni individuate dal tavolo sono:

- implementazione di luoghi fisici di ascolto e orientamento;
- promozione del benessere psicologico e relazionale;
- percorsi di formazione, orientamento e autonomia economica;
- formazione congiunta per educatori, insegnanti, genitori, peer educator, mediatori culturali, personale medico e altri operatori;
- consolidamento della rete territoriale e dello scambio di buone pratiche.

In particolare il Tavolo ha scelto come priorità di intervento:

- **apertura pomeridiana di spazi per attività aggregative, educative, sportive e culturali.** Si ipotizza l'apertura pomeridiana di spazi scolastici destinati ad attività aggregative, educative, sportive e culturali, attraverso l'attivazione di spazi destrutturati nelle scuole secondarie di secondo grado e di spazi semi-strutturati nelle scuole secondarie di primo grado. Le attività potrebbero essere realizzate mediante accordi tra la Città e le istituzioni scolastiche, finalizzati a garantire maggiore flessibilità nell'utilizzo delle strutture e continuità nell'accesso agli spazi da parte dei giovani.

L'intervento si propone di favorire il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze nelle opportunità offerte dal territorio, promuovendo al contempo forme di protagonismo giovanile nella definizione e nella gestione delle attività. In tale prospettiva, le scuole potrebbero configurarsi come presidi educativi aperti e integrati con il contesto territoriale, capaci di mettere in connessione esperienze di quartiere, progettualità locali e sperimentazioni già attive in città. Potrebbero inoltre essere attivate collaborazioni con università, fondazioni ed enti del terzo settore, al fine di ampliare l'offerta educativa e culturale e rafforzare la rete territoriale di supporto ai giovani.

- **Implementazione di luoghi fisici di ascolto e orientamento.** Si intende promuovere l'attivazione di luoghi fisici di ascolto e orientamento rivolti ai giovani, con l'obiettivo di coinvolgerli attivamente nella definizione, nello sviluppo e nell'attuazione dei percorsi educativi, favorendo al contempo l'emersione dei bisogni reali e l'accesso ai servizi territoriali. L'intervento prevede il rafforzamento delle attività indoor e outdoor e l'integrazione tra educativa di strada, spazi di riferimento stabili e contesti di espressione protetta, capaci di intercettare i giovani nei loro luoghi di vita quotidiana.

L'educativa di strada potrebbe rappresentare uno strumento privilegiato per favorire la lettura dei bisogni, sostenere l'emersione delle domande e accompagnare la costruzione di percorsi personalizzati, contribuendo anche alla riduzione delle barriere di accesso ai servizi. L'analisi del contesto territoriale comprenderebbe la lettura degli spazi esistenti, l'individuazione di nuovi nodi educativi, la mappatura delle reti e dei servizi già attivi e l'identificazione di motivazioni e categorie emergenti tra la popolazione giovanile. I risultati attesi includono l'attivazione di spazi sicuri e inclusivi, il consolidamento di attività educative strutturate, il rafforzamento della rete territoriale e il miglioramento dell'accessibilità e della presa in carico educativa dei giovani.

Articolo 5 - Modalità di collaborazione

Il presente Patto promuove una modalità di lavoro fondata sulla cooperazione stabile tra i soggetti aderenti, valorizzando il confronto continuo, la coprogettazione e la costruzione condivisa di strumenti e interventi territoriali.

I soggetti aderenti si impegnano a:

- partecipare stabilmente al Tavolo di coprogettazione per la Coesione Sociale di San Salvario;
- condividere informazioni, dati, strumenti e conoscenze utili alla lettura dei bisogni territoriali;

- promuovere e sviluppare progettualità integrate;
- favorire il raccordo tra servizi pubblici, scuole, realtà associative e comunità locale;
- individuare modalità condivise di monitoraggio e valutazione degli interventi;
- attivare sinergie per l'accesso a risorse e finanziamenti.

Articolo 6 - Governance del Tavolo

Per garantire continuità, efficacia e coordinamento alle attività condivise, il Tavolo definisce modalità organizzative partecipate e strumenti di governance orientati alla collaborazione tra i soggetti aderenti.

Il coordinamento del Tavolo Coesione Sociale San Salvario è promosso dalla Città di Torino, che cura la convocazione ufficiale degli incontri tramite comunicazione e-mail rivolta a tutti i soggetti aderenti.

È previsto un incontro ordinario con cadenza trimestrale, finalizzato al confronto tra enti e istituzioni, al monitoraggio dei fenomeni territoriali e alla condivisione degli aggiornamenti sulle attività in corso. In relazione a specifici bisogni o obiettivi operativi, potranno inoltre essere organizzati ulteriori incontri tematici o ristretti, anche non coinvolgenti l'intero Tavolo, su richiesta dei soggetti aderenti.

Gli incontri potranno svolgersi presso spazi messi a disposizione dai partner istituzionali e territoriali, tra cui l'aula magna del Liceo Statale Regina Margherita, le sedi dei servizi sociali e della Circo-scrizione 8, la Casa del Quartiere di San Salvario e gli spazi di Luoghi Comuni.

Per favorire il coordinamento operativo e la condivisione della documentazione, verrà predisposto uno spazio condiviso One-Drive accessibile ai soggetti aderenti. Potrà inoltre essere attivata una casella e-mail dedicata al Tavolo, da presidiare in modo condiviso. È prevista anche la creazione di una chat di coordinamento tra i partecipanti, a cura di AGS per il Territorio, quale strumento rapido di scambio informativo; al fine di tutelare la dimensione professionale delle comunicazioni, si favorirà l'indivi-

duazione di recapiti o telefoni di servizio di riferimento per ciascun ente aderente.

Il referente di ciascun incontro coincide con il soggetto convocante, che ne cura anche il coordinamento organizzativo. L'organizzazione dei singoli momenti di lavoro potrà variare in funzione degli obiettivi specifici del Tavolo e prevedere sia incontri plenari sia la costituzione di sottogruppi tematici o operativi. Il Tavolo potrà inoltre elaborare proposte condivise e partecipare a bandi e opportunità promosse dalla Città di Torino o da altri enti pubblici e privati, a sostegno delle azioni territoriali e di coesione sociale nel quartiere di San Salvario.

Eventuali nuovi soggetti possono aderire al Tavolo presentando apposita richiesta alla Città di Torino, che valuterà la coerenza della candidatura con gli obiettivi del Patto e con le finalità del percorso di lavoro condiviso.

La richiesta può essere inoltrata inviando una comunicazione all'indirizzo: servizi.sociali@cert.comune.torino.it, indicando i riferimenti dell'ente o dell'associazione e una breve descrizione delle attività o delle motivazioni che si intendono portare all'interno del Tavolo.

I soggetti già aderenti possono recedere dal Patto in qualsiasi momento, qualora lo ritengano opportuno, dandone comunicazione formale alla Città di Torino attraverso i medesimi canali.

Il Tavolo è sottoposto a una verifica annuale, finalizzata a monitorare l'andamento delle attività, valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi condivisi e ridefinire, ove necessario, priorità, modalità operative e impegni dei partecipanti.

Articolo 7 - Monitoraggio e Valutazione

I soggetti aderenti riconoscono l'importanza di monitorare nel tempo l'efficacia delle azioni realizzate, al fine di garantire trasparenza, miglioramento continuo e capacità di rispondere in modo adeguato ai bisogni del territorio.

Il Tavolo Coesione Sociale San Salvario si propone di monitorare i fenomeni territoriali legati al consumo e alla vendita di sostanze, con particolare attenzione alla popolazione giovanile e alle di-

namiche riconducibili a situazioni di marginalità, disagio e cosiddetta "devianza" giovanile. L'attività del Tavolo non si limita all'osservazione del fenomeno in sé, ma si concentra anche sull'analisi delle azioni e degli interventi attivati sul territorio, valutandone l'impatto sulla qualità della vita dei cittadini e sulla percezione di sicurezza e benessere nella comunità locale.

Gli incontri del Tavolo rappresentano inoltre uno spazio di condivisione e raccordo tra i progetti e le iniziative già attivi nel quartiere di San Salvario, al fine di favorire una lettura più integrata e completa dei fenomeni emergenti e delle risposte territoriali esistenti. In questa prospettiva, il Tavolo si configura come un'"antenna territoriale", capace di intercettare i cambiamenti che interessano il contesto giovanile e sociale del quartiere, promuovendo un monitoraggio continuo e condiviso.

Accanto alla funzione di osservazione, il Tavolo intende costituire una sede stabile di confronto e coordinamento tra enti istituzionali, scuole, servizi, associazioni e soggetti del Terzo Settore attivi sul territorio, favorendo lo scambio di competenze, risorse, proposte operative e buone pratiche. Tale dimensione collaborativa potrà tradursi anche nella costruzione di progettualità condivise, nella partecipazione congiunta a bandi e opportunità di finanziamento e nello sviluppo di azioni integrate rivolte alla prevenzione, alla promozione del benessere e alla coesione sociale.

Articolo 8 - Disposizioni finali

Il presente Patto si configura come uno strumento di collaborazione stabile e orientato alla continuità delle azioni territoriali, favorendo una prospettiva di medio-lungo periodo nella costruzione della rete territoriale.

Il presente Patto ha durata triennale a decorrere dalla data di sottoscrizione, con possibilità di rinnovo previo accordo tra le parti.

La periodicità delle attività di verifica è stabilita con cadenza annuale, in relazione al monitoraggio degli obiettivi e delle azioni previste.

➤ **Patto educativo Torre Annunziata**

PATTO EDUCATIVO DI COMUNITÀ

TRA

- ETS Piccoli Passi Grandi Sogni Aps rappresentato dal legale rappresentante Antonio Carbone nato a Castellammare di Stabia il 31.07.1968;
- SER.D. Territoriale di Torre Annunziata rappresentato da _____
- Ambito Sociale N30 rappresentato da _____
- IIS "G. Marconi" di Torre Annunziata rappresentato da _____
- 4° Circolo Didattico Cesaro di Torre Annunziata rappresentato da _____
- IC Alfieri di Torre Annunziata rappresentato da _____
- IC Leopardi Parini Rovigliano di Torre Annunziata rappresentato da _____
- IC Pascoli – 2 Siani di Torre Annunziata rappresentato da _____
- IV Circolo Didattico di Torre Annunziata rappresentato da _____
- Casa Salesiana di Torre Annunziata rappresentato da _____
- Centro Diurno Polifunzionale per Minori "Casa Valdocco" rappresentato da _____
- Laboratorio di Educativa Territoriale "Emera" di Torre Annunziata rappresentato da _____
- ASD PGS don Bosco Torre rappresentato da _____
- ASD Azzurri di Torre Annunziata rappresentato da _____
- Associazione Eiraionos rappresentato da _____
- ETS Pride Vesuvio APS rappresentato da _____

PREMESSA

- Il territorio di Torre Annunziata presenta criticità legate a fenomeni di povertà educativa, dispersione scolastica, disagio giovanile e rischio devianza;
- Le scuole costituiscono presidi fondamentali di crescita e inclusione;
- Gli enti del Terzo Settore svolgono un ruolo strategico nella presa in carico educativa, sociale e relazionale dei minori;
- Il contrasto ai fenomeni sopra citati richiede un'alleanza stabile tra istituzioni, scuola e comunità educante;
- Il Patto Educativo Territoriale è uno strumento nato dal consenso tra le diverse agenzie educative presenti nel territorio e offerto alle famiglie e all'intera comunità civile che mira a realizzare una coerenza educativa.
- Il Piano Scuola del 26 giugno 2020 del Ministero dell'Istruzione ha evidenziato come i "Patti Educativi di Comunità" diano applicazione ai principi costituzionali di solidarietà (articolo 2), comunanza di interessi (articolo 43) e sussidiarietà orizzontale (articolo 118, comma 4), per irrobustire alleanze educative, civili e sociali di cui la scuola è il perno, ma non l'unico attore. Mediante i Patti di Comunità, le scuole possono avvalersi del capitale sociale espresso da realtà differenziate presenti sul territorio – culturali, educative, artistiche, ricreative, sportive, parti sociali, produttive, terzo settore – arricchendosi in tal modo dal punto di vista formativo ed educativo.
- L'art. 15 della L. 241/1990 dispone che le amministrazioni pubbliche possano sempre concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune. Si tiene conto, altresì, di quanto previsto dal Regolamento sull'autonomia scolastica, di cui al DPR 275/1999, e dalla Legge 107/2015 sulla Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (15G00122 - GU Serie Generale n. 162 del 15-07-2015), anche con riferimento al Piano Nazionale

della Scuola Digitale, Piano Formazione Docenti e Piano delle Arti, e nel rispetto della normativa in tema di inclusione scolastica e della necessaria partecipazione della comunità educante nella sua interezza, nell'ottica del principio di corresponsabilità educativa.

- Sul territorio di Torre Annunziata l'ETS Piccoli Passi Grandi Sogni Aps in collaborazione con le Istituzioni Scolastiche ed altri ETS promuove e realizza progetti e servizi a favore di minori e famiglie per il contrasto alla povertà educativa, in particolare:

Titolo: Penso Positivo

Titolo: Penso Positivo progetto nazionale finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle politiche contro la droga e le altre dipendenze con capofila Salesiani per il sociale Rete Associativa APS e partner La Compagnia della Gioia aps (Avola) e Piccoli passi grandi sogni aps (Torre Annunziata). Il progetto ha l'obiettivo di individuare e promuovere buone pratiche nella prevenzione del disagio giovanile, della cultura dell'illegalità e delle dipendenze dall'uso di sostanze stupefacenti, attraverso interventi di educativa di strada e territoriale, rivolti specialmente ad adolescenti; costruire e sviluppare comunità educanti in collaborazione con gli istituti scolastici e gli altri attori educativi dei territori individuati. Nell'ambito di questo progetto Piccoli passi grandi sogni aps ha assunto il ruolo di promotore e facilitatore del processo di elaborazione del presente Patto Educativo di Comunità che si configura come prodotto del percorso attivato all'interno del progetto stesso

Povertà educativa 2024

Titolo: La Piazza dei Sogni

"La Piazza dei Sogni" è un progetto educativo e sociale promosso da Piccoli Passi Grandi Sogni APS, in partenariato con Istituto Comprensivo Giacomo Leopardi, Istituto Salesiano "E. Menichini", IV Circolo Didattico "C.N. Cesaro", Comune di Boscotrecase, Comune di Torre Annunziata e Ubuntu, pensato per bambine e bambini dai 5 agli 11 anni che vivono in contesti se-

gnati da fragilità sociali, difficoltà scolastiche o ridotte opportunità educative. Finanziato dall'Unione Europea-Next Generation EU, annualità 2024, nell'ambito del PNRR, Missione 5 – Componente 3–Investimento 3 Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore. Il progetto offre percorsi di sostegno educativo, laboratori didattici e creativi, attività motorie e culturali, e spazi di socializzazione protetta, con l'obiettivo di rafforzare le competenze personali e relazionali, prevenire le prime forme di povertà educativa e sviluppare nei più piccoli una relazione positiva con la scuola e con la comunità. La cornice pedagogica si ispira al modello della "piazza educativa", uno spazio accogliente dove le bambine e i bambini possono sperimentare, immaginare, raccontare, muoversi e imparare attraverso esperienze che intrecciano scuola, famiglie, territorio e associazioni. L'ambiente diventa così un luogo che stimola curiosità, sostiene i ritmi evolutivi e offre relazioni significative capaci di accompagnare la crescita.

Povertà educativa 2023

Titolo: F.I.F.A. 2023 (Fairplay Infanzia Famiglie Animazione)

Il progetto F.I.F.A. 2023 (Fairplay Infanzia Famiglie Animazione), finanziato dal Next Generation Eu è un'iniziativa pensata per contrastare le povertà educative nel territorio dell'Ambito Sociale 30, con un focus su Torre Annunziata. Questo progetto nasce dall'esigenza di rispondere alle difficoltà educative, sociali ed economiche che affliggono bambini, bambine e famiglie, promuovendo un modello educativo innovativo che integra la scuola, lo sport e il territorio. Lo scopo principale è creare opportunità educative e sociali per 140 bambini bambine di età compresa tra 5 e 10 anni, prevenendo il rischio emarginazione sociale promuovendo benessere della comunità.

Povertà educativa 2022

Titolo: LIEVITI MADRE

Il progetto Lieviti Madre intende sviluppare un'azione integrata di prevenzione e contrasto della povertà educativa al fine di pro-

muovere pari opportunità formative/educative intervenendo, sia in maniera preventiva che riparativa, su quelle ragazze e quei ragazzi dagli 11-a 17 anni per i quali la scuola, se non vuole perderli, ha bisogno di progettare attività specifiche, perché la regolare attività didattica generalmente non funziona. Sperimentando un modello di intervento flessibile e personalizzato basato su interventi territoriali, laboratori formativi, percorsi individuali, laboratori di potenziamento, work experience in filiere territoriali e spazi di socialità.

Povertà educativa 2020

Titolo: CREW

Il progetto intende promuovere un progetto collettivo di comunità incentrato su una presa in carico globale dei ragazzi e delle ragazze con interventi personalizzati e flessibili, basati sulla connessione tra scuola ed extrascuola.

SI DEFINISCE QUANTO SEGUE

Art. 1 - OGGETTO DEL PATTO

1. Le premesse formano parte integrante del presente accordo.
2. Il territorio del Comune di Torre Annunziata, con particolare riferimento alla zona sud della città, si presenta come un contesto caratterizzato da significative fragilità sociali, economiche e culturali, derivanti da processi storici complessi che ne hanno segnato profondamente lo sviluppo.

In particolare, a seguito degli eventi successivi al sisma del 1980 e del progressivo abbandono del centro storico, si è determinata una concentrazione abitativa di nuclei familiari in condizioni di vulnerabilità, in parte legati a contesti di criminalità organizzata, quali i clan storicamente presenti sul territorio. Nonostante un ridimensionamento di tali fenomeni, essi risultano ancora oggi radicati, incidendo sulle dinamiche sociali ed educative della comunità.

Il quadro socio-economico evidenzia criticità diffuse: elevati livelli di disoccupazione, presenza significativa di lavoro som-

merso, progressivo impoverimento delle famiglie, chiusura di attività commerciali e condizioni di degrado urbano e ambientale. In tale contesto, fenomeni quali lo spaccio di sostanze stupefacenti e la microcriminalità rappresentano, per una parte della popolazione giovanile, modalità immediate di accesso a risorse economiche, alimentando circuiti di marginalità e devianza.

A tali condizioni si associa una diffusa povertà educativa e culturale, che limita le opportunità di crescita personale e sociale dei minori e degli adolescenti, esponendoli maggiormente al rischio di sviluppare diverse forme di dipendenza, non solo legate all'uso di sostanze, ma anche a dinamiche comportamentali, relazionali e all'utilizzo non consapevole dei dispositivi digitali.

Tuttavia, accanto agli elementi di criticità, il territorio esprime anche significative risorse e segnali di resilienza. In particolare, il lavoro di rete tra servizi sociali, istituzioni scolastiche, realtà ecclesiali, oratori, centri socio-educativi e associazioni del terzo settore ha contribuito, soprattutto nel periodo successivo alla pandemia, a un progressivo miglioramento dei livelli di scolarizzazione e a una parziale riduzione del fenomeno della dispersione scolastica.

In tale prospettiva, i progetti promossi si inseriscono come risposta educativa integrata ai bisogni emergenti del territorio, promuovendo azioni di prevenzione, sensibilizzazione e accompagnamento rivolte ai minori e ai giovani, con l'obiettivo di contrastare le diverse forme di dipendenza e favorire la costruzione di una comunità educante corresponsabile, capace di offrire opportunità concrete di crescita, partecipazione e sviluppo.

Art. 2 - OBIETTIVI

1. Rafforzare la comunità educante territoriale;
2. Prevenire dispersione e abbandono scolastico;
3. Ridurre la povertà educativa;
4. Prevenire microdelinquenza e comportamenti devianti;
5. Contrastare le dipendenze minorili;

6. Promuovere inclusione, partecipazione e cittadinanza attiva.
7. Promuovere il protagonismo attivo dei minori e degli adolescenti nei processi educativi e promotori di messaggi positivi all'interno della comunità.

Art. 3 - AMBITI DI INTERVENTO INTEGRATO

a) Dispersione scolastica

Monitoraggio congiunto scuola–servizi–Terzo Settore;
Educativa territoriale e domiciliare (a cura del Terzo Settore);
Tutoraggio individuale e mentoring.

b) Povertà educativa

Laboratori co-progettati (sport, arte, teatro, digitale, mestieri);
Presidi educativi pomeridiani gestiti anche da enti del Terzo Settore;

Accesso gratuito o agevolato alle attività.

c) Microdelinquenza e devianza

Percorsi di educativa di strada (Terzo Settore);
Attività di aggancio nei contesti informali;
Progetti di giustizia riparativa e responsabilizzazione.

d) Dipendenze

Prevenzione nelle scuole e nei contesti aggregativi;
Sportelli psicologici integrati;
Interventi precoci gestiti in collaborazione con servizi e associazioni specializzate.

Art. 4 - RUOLO DELLE PARTI E MODALITÀ DI COLLABORAZIONE

1. Le Parti si impegnano a operare in base a uno spirito di leale collaborazione per la migliore realizzazione del Patto, conformando la propria attività ai principi della fiducia reciproca, pubblicità, trasparenza, responsabilità, inclusività e apertura, pari opportunità e contrasto alle discriminazioni. In particolare:

Le scuole:

- Individuano referenti interni;

- Collaborano nella segnalazione precoce del disagio;
- Mettono a disposizione spazi per attività condivise;
- Favoriscono apertura al territorio.

Il Comune e i servizi:

- Coordinano la rete territoriale;
- Attivano strumenti di presa in carico integrata;
- Supportano logisticamente le azioni (ove possibile)
- Concede il patrocinio morale agli eventi promossi nell'ambito del presente Patto.

Il Terzo Settore:

- Opera come ponte tra istituzioni e comunità;
- Garantisce presenza educativa continuativa anche fuori dalla scuola;
- Attiva reti informali e comunitarie.

il SER.D. territoriale

- si impegna a garantire la disponibilità del proprio personale (medici e operatori) per attività di sensibilizzazione e prevenzione sul tema delle dipendenze, in ambito scolastico ed extrascolastico.

Le ASD

- si impegnano a promuovere la partecipazione dei propri atleti agli eventi di sensibilizzazione e alle iniziative educative promosse sul territorio e dai partner del presente Patto, garantendo il coinvolgimento delle squadre almeno una volta nel corso dell'anno.
2. Nel rispetto del principio di autonomia per il coordinamento delle attività e il miglior esito delle pratiche collaborative previste dal presente Patto, le Parti potranno avvalersi dei seguenti strumenti:
- Cabine di regia locali semestrali per programmare le attività dell'anno sociale e per monitorarne l'impatto;
 - Redazione di un report di valutazione annuale, per sintetizzare le attività svolte dalle Parti e verificarne i risultati raggiunti;

3. Eventuali modifiche delle modalità di collaborazione e di azione dovranno essere comunicate e concordate tra tutti gli Enti sottoscriventi il presente Patto.

Art. 5 - FORME DI SOSTEGNO

Per facilitare la piena esecuzione del presente Patto, gli aderenti si impegnano, secondo le proprie disponibilità e gli ambiti ai quali ciascuna delle Parti sia preposta, a sostenere la realizzazione e lo sviluppo del Progetto, il quale non abbisogna peculiarmente di strumenti finanziari, bensì di un intervento concreto, attivo e sinergico da parte di ciascuna azienda educativa, nei confronti delle altre. Un sostegno che vada ben oltre la necessità di reperire dei fondi, e si attui con la partecipazione viva e solidale dell'intera Comunità educante all'interno di una società che richiede un'azione dinamica e fervente per prevenire i danni provocati dalla povertà educativa e dalle dipendenze.

Art. 6 - RESPONSABILITA', SICUREZZA E COPERTURA ASSICURATIVA

1. Nell'esercizio delle attività previste dal presente Patto, i Proponenti sono responsabili dell'osservanza, ove previsto, delle disposizioni in materia di prevenzione, protezione, sicurezza, salute e igiene del lavoro, prevenzione incendi, sulla base delle informazioni che saranno fornite dalla Scuola e dai sottoscrittori.
2. I Proponenti rispondono degli eventuali danni cagionati, per colpa o dolo, a persone o cose, ivi compresa la Scuola, nell'esercizio delle attività previste dal Patto.
3. I Proponenti si impegnano in ogni caso a garantire le adeguate coperture assicurative per le attività previste nel Patto.
4. I Proponenti si impegnano a rispettare i protocolli di sicurezza e le norme vigenti nelle attività in presenza.

Art. 7 - PUBBLICITA' DEL PATTO

Il presente Patto può essere pubblicato sui siti e sui canali social e ai siti specifici degli Enti nominati quali "Parti"

Art. 8 - MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Le parti concordano sull'attuazione del monitoraggio e della valutazione delle azioni previste dal presente patto. Il monitoraggio avverrà in itinere, attraverso due incontri a cadenza semestrale di cui sarà tenuta traccia tramite apposito verbale.

Potranno essere convocate ulteriori riunioni della Cabina di regia in relazione a esigenze specifiche evidenziate dalle Parti.

La Cabina di regia assegnerà ogni anno il compito di raccogliere i dati di attività e redigere un report annuale

Art. 9 - DURATA E SCADENZA DEL PATTO

1. Il presente Patto ha durata fino al termine dell'anno sociale 2028/29. Alla scadenza, previa verifica della sua puntuale e corretta esecuzione, le Parti possono rinnovarlo mediante accordo espresso in forma scritta.

Art. 10 - RECESSO ANTICIPATO DELLE PARTI

1. Le Parti possono recedere dal presente Patto per circostanziati motivi sopravvenuti alla conclusione dell'accordo, che rendono gli interventi concordati incompatibili con l'interesse collettivo.
2. La facoltà di recesso è esercitata tramite comunicazione all'Ente PICCOLI PASSI GRANDI SOGNI APS con posta elettronica certificata all'indirizzo apspiccolipassi@pec.it.
Il recesso ha effetto decorso un termine di preavviso non inferiore a giorni 45 dal ricevimento della comunicazione.

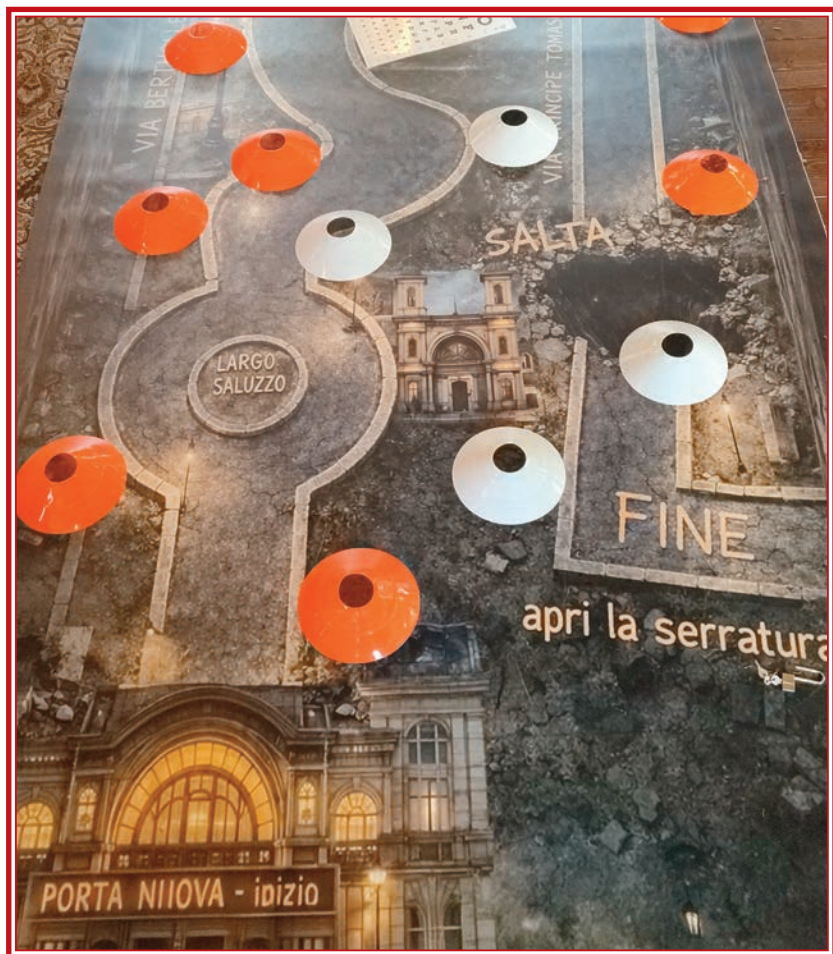
Art. 14 - TRATTAMENTO DI PARTICOLARI CATEGORIE DI DATI PERSONALI

1. Ai sensi del D.Lgs. 30 giugno 2003, n. 196, e Regolamento Generale per la Protezione dei Dati (RGDPR) - UE 2016/679 - D.Lgs. 101/2018 (Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento - UE 2016/679 ..., le particolari categorie di dati personali contenuti nel presente Patto saranno oggetto di trattamento e pubblicazione nel rispetto delle previsioni del Regolamento ed

esclusivamente ai fini della realizzazione del Patto Educativo, con esclusione di qualsiasi ulteriore finalità di trattamento. Titolare/Responsabile del trattamento è l'Associazione PICCOLI PASSI GRANDI SOGNI, che può operare anche tramite propri designati formalmente incaricati del trattamento. Fatto, letto e sottoscritto per accettazione.

Torre Annunziata aprile 2026

Conclusioni



L'esperienza di Penso positivo non si conclude con la chiusura delle attività progettuali. Al contrario, uno dei risultati più significativi emersi dal percorso è la consapevolezza che la pre-

venzione delle dipendenze e del disagio giovanile richiede processi continuativi di confronto, apprendimento reciproco e costruzione condivisa di conoscenze. Le sfide educative che attraversano i territori sono infatti sempre più complesse e in continua evoluzione; per questo nessun soggetto può pensare di affrontarle da solo.

Da qui nasce la volontà di dare continuità alla comunità di pratiche avviata dal progetto, trasformandola in uno spazio stabile di incontro tra educatori, operatori sociali, scuole, servizi territoriali, enti del Terzo settore e realtà salesiane impegnate nel lavoro con adolescenti e giovani. Una comunità capace di valorizzare le esperienze maturate nei diversi contesti territoriali, promuovere il confronto tra pratiche educative, favorire processi di benchmarking e mettere in circolo strumenti, metodologie e apprendimenti utili ad affrontare le nuove forme di vulnerabilità giovanile.

L'obiettivo non è soltanto condividere ciò che ha funzionato, ma sviluppare una capacità comune di leggere i cambiamenti sociali, intercettare precocemente i bisogni emergenti e costruire risposte educative sempre più efficaci. In questo senso, la comunità di pratiche può diventare un laboratorio permanente di innovazione sociale, ricerca educativa e coprogettazione territoriale.

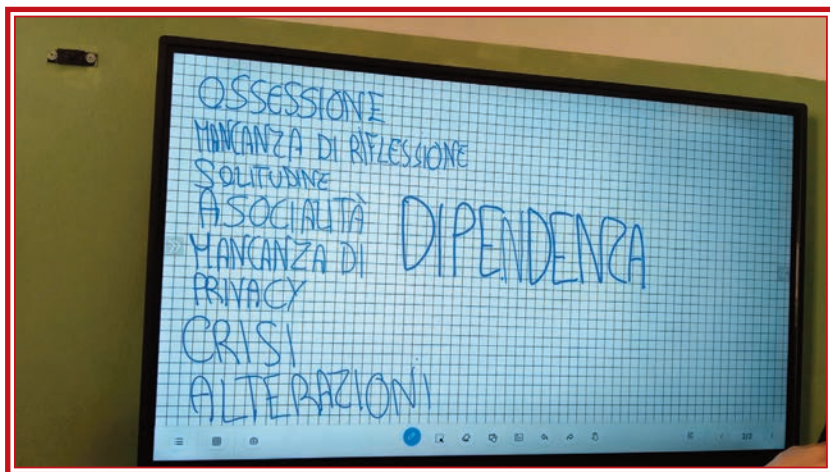
In questo percorso, Salesiani per il sociale si impegna a svolgere il ruolo di animazione, coordinamento e connessione tra i territori. Grazie alla propria dimensione nazionale, alla presenza capillare delle realtà associate e al patrimonio educativo ispirato al Sistema Preventivo di Don Bosco, la rete può favorire la circolazione delle buone pratiche, promuovere momenti di formazione e approfondimento e sostenere il dialogo tra soggetti diversi.

L'esperienza della comunità di pratiche che si è fatta spazio anche all'interno del Tavolo Educazione del percorso Organizzare la Speranza ha evidenziato la necessità di sviluppare strumenti comuni per la lettura dei bisogni dei minori e dei giovani,

rafforzare il dialogo con i servizi pubblici e integrare maggiormente i diversi contesti educativi. La comunità di pratiche nata con Penso positivo può rappresentare uno strumento concreto per dare continuità a questa visione.

In un tempo segnato da nuove fragilità educative, relazionali e sociali, continuare a investire nella costruzione di reti, nell'ascolto dei territori e nella condivisione delle pratiche significa dare forma a una speranza organizzata che mette al centro i giovani e il loro diritto a trovare comunità educative capaci di accompagnarli nella crescita.

Per approfondire



Sitografia

www.salesianiperilsociale.it

agsterritorio.it/

www.piccolipassigrandisogni.it/

<https://www.salesianiperilsociale.it/chi-siamo/le-nostre-sedi/compagnia-della-gioia>

<https://www.dipendenze.gov.it/it/>

<https://www.indire.it/progetto/osservatorio-nazionale-sui-patti-educativi/>

<https://www.secondowelfare.it/governi-locali/enti-locali/patti-educativi-di-comunita-uno-strumento-quotidiano-per-linnovazione-della-scuola/>

<https://www.educazioni.org/wp-content/uploads/2023/08/PATTI-EDUCATIVI-RETE-EDUCAZIONI.pdf>

<https://www.lanostracomunita.org/PressWord/wp-content/uploads/2024/10/Linee-Guida-Patti-Educativi-di-Co-munit%C3%A0.pdf>

Materiale del Seminario di studio 3 dicembre 2025 Giovani e Dipendenze

Giovani e dipendenze - Seminario di studio - YouTube

Bibliografia

Bosco, G., *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877

Dipartimento per le Politiche Antidroga, *Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia. Anno 2025, dati 2024*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2025

Grosso L., équipe Servizio Exit, Melluso M. (A cura di), *I consumi giovanili di sostanze psicoattive oggi. Come leggere la nuova scena dei consumi e come trasformare le risposte educative, terapeutiche, sociali*, Animazione Sociale n. 383.

Insera P. P., *Comunità educante: un concetto a rischio di retorica? Avvertenze per costruire patti educativi di comunità*, in Animazione Sociale n. 380.

Istituto Superiore di Sanità, *Dipendenze comportamentali nella Generazione Z*, Centro Nazionale Dipendenze e Doping, ISS, Roma, 2023

Salesiani per il sociale (a cura di), *Fragili, la Gen Z si racconta tra incertezze e desideri*, 2026, reperibile al sito:

<https://www.salesianiperilsociale.it/informati/news/fragili-dossier-genz-astraricerche-dati-commento-2026>

Prefettura di Ferrara, *Protocollo d'intesa per la prevenzione e la lotta ai fenomeni del bullismo e della devianza giovanile*, reperibile al sito:

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2025-02/protocollo_lotta_bullismo_2025_2028.pdf

ActionAid, *Patti educativi di comunità. Vademecum metodologico*, 2024, reperibile al sito: <https://www.actionaid.it/pubblicazioni/patti-educativi-di-comunita/>

